

Luglio 1987 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 7 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

PERCHÉ DISPERDERSI IN TANTE MANIFESTAZIONI?

Erano 23 anni che desideravo partecipare ai campionati di sci da fondo degli alpini. Da quando cioè mi era stato dato il congedo.

Ma il mese di dicembre di 23 anni fa l'emigrazione mi ha tolto dalla terra natia. Solo quest'anno la passione per la montagna e per gli sci m'ha portato in quel di Asiago il 22 febbraio. Non potete immaginare la gioia di ritrovarmi in Patria con la famiglia e gli alpini. Non che volessi competere per un risultato di classifica, ma da buon seguace del conte De Coubertin che per rilanciare le Olimpiadi moderne disse nel lontano 1892 «l'important c'est de participer», la voglia di partecipare era in me intatta dal lontano 1964.

Per ciò che ho risentito, visto e fatto, voglio qui ringraziare l'A.N.A., la sezione di Asiago e il gruppo di Canove per la bellissima organizzazione e per il contributo umano dato in occasione di questi campionati.

Mi resta però un rammarico: non capire come nella stessa giornata possano esserci traversate, campionati sezionali di fondo o altre manifestazioni dove gli alpini si disperdono invece di ritrovarsi tutti insieme per far capire che l'A.N.A. è una grande famiglia tutta unita e che sono queste le manifestazioni che ci fanno vedere più uniti degli altri.

Renato Zuliani

UN "GRAZIE" CHE CI COMMUOVE

Sono un "non alpino di naja". Avrei tante cose da dire, da chiedere ma mi limito col dirvi "grazie". Grazie perché sostenete alti i valori guadagnati da tutti gli alpini, in special modo gli eroi, i veterani che purtroppo stanno scomparendo. Grazie per quanto in campo nazionale e internazionale date; e infine grazie perché ci accettate dandoci così la possibilità di contribuire.

Gilberto De Martin
Frauenfeld (Svizzera)

TIRATA D'ORECCHI ALLE ASSOCIAZIONI D'ARMA

Vi dirò che in occasione della campagna inscenata contro l'esercito prendendo a pretesto i suicidi delle reclute nelle caserme e l'episodio del generale Bosio (cui va tutta la mia solidarietà), mi sarei aspettato un comportamento diverso da parte delle Associazioni d'Arma. In pratica i quadri dirigenti dell'Esercito si sono trovati soli di fronte all'opinione pubblica e per di più nell'impossibilità di reagire. Con questo atteggiamento passivo l'esercito stesso è finito per diventare cosa clandestina o quasi nella coscienza della nazione, dei cittadini, sopportato, se non addirittura mal sopportato, dalla popolazione.

Non c'è da meravigliarsi se quindi è sempre meno accettato fare il militare e se i giovani di oggi non adusi a sacrifici di alcun genere e alla disciplina arrivano al suicidio.

C'è invece da meravigliarsi come le varie Associazioni d'Arma non abbiano mai (e proprio questa era l'occasione buona) fatto quadrato intorno all'esercito, proclamando i valori intrinseci alla vita militare.

Se non si capisce ciò e non si corre ai ripari finché si è ancora in tempo, non se ne viene fuori. Ma forse è più facile e comodo sfogarsi nei giornaletti e fare i raduni nazionali annuali.

Luciano Borella
Padova

NIENTE AMMENICOLI SUL CAPPELLO

Chi fu alpino a 17 anni, come è successo a me nato il 7 novembre 1899 e alpino in data 5 maggio 1917, alpino resta per tutta la vita che può protrarsi a lungo, come nel mio caso. Alpino è sinonimo di fratellanza, di amore verso la Patria, di serietà. Ma non si concilia la serietà cogli ammenicoli sul leggendario cappello alpino. Nel modo più assoluto, gli ammenicoli sul cappello alpino non vanno tollerati.

Ernesto Martinet Bot

DALLA SORELLA DI UNA MEDAGLIA D'ORO

Sono la sorella della medaglia d'oro al V.M. Gino Ferroni. Il 25 aprile, come tutti gli anni, ho esposto il Tricolore, soprattutto per onorare la memoria delle centinaia di migliaia di italiani, che per quella bandiera, in battaglia o nei campi di concentramento, morirono, in nome degli ideali che essa rappresentava: la Patria, la famiglia, la libertà, la giustizia, l'onestà, la dignità dell'uomo.

Ma sono rimasta profondamente amareggiata dalla constatazione che le bandiere esposte nella mia città si contavano, per così dire, sulle dita di una mano; eppure quando ci sono le ricorrenti adunate nazionali degli alpini, nelle varie città d'Italia, le case sono pavesate di tricolori che aprono il cuore alla speranza: forse qualcuno anche fra i giovani sente il richiamo struggente di quegli ideali tanto dimenticati.

Vittoria Ferroni
Verona

COME NACQUE LA GUARDIA ALLA FRONTIERA

Nel numero di settembre '86 del vostro bel giornale, ho letto un articolo, a firma del sig. Aldo Raserio, che parla dei battaglioni d'arresto, loro storia e funzioni. Vorrei anch'io portare un contributo di testimonianza. Innanzitutto vorrei precisare che la Guardia alla Frontiera nacque nel 1936 (e non nel '37), con apposita circolare che istituì un arruolamento volontario per formare tale corpo, promettendo, tra l'altro, un trattamento speciale, equiparato a quello della Guardia di Finanza. Non riuscendo però a completare i contingenti prefissati con il solo volontariato, questi vennero rimpolpati

con truppa di leva. Chi scrive era appunto uno dei volontari arruolatosi il giorno 8 aprile del 1936 nel 5° Genio GAF.

Ricordo appunto che la GAF comprendeva oltre al genio, anche artiglieria e fanteria. All'inizio non portavamo il cappello alpino ma un berretto con la visiera e tutto attorno allo stesso una fascia di panno verde. Al centro il fregio del corpo di appartenenza. Il bavero della giubba non contemplava mostrine o alinari ma era tutto verde e filettato all'intorno con i colori giallo per l'artiglieria, bordò per il genio e rosso per la fanteria.

Non molto tempo dopo, fu adottato il cappello alpino che non aveva però la penna pur contemplando la nappina che era dello stesso colore del filetto del bavero. Il fregio era lo stesso degli altri militari appartenenti rispettivamente alla fanteria o all'artiglieria od al genio.

Compito dell'artiglieria era di preparare piazzole per l'eventuale installazione di pezzi d'artiglieria, compito della fanteria era quello di fare le guardie e compito del genio era di costruire opere di fortificazione, mulattiere ed installare gruppi elettrogeni per illuminazione o trasmissioni, aereatori ed altro ed in luoghi così impervi che venivano anche soprannominati qui in Friuli "alpin salvadi" (alpino selvatico) dato che tutti noi della GAF lavoravamo ed anche vivevamo praticamente tra le rocce ed i dirupi in compagnia di daini, camosci ed aquile, e tanto eravamo in siti desolati che mai avrei veramente creduto che potessero veramente servire (come poi invece avvenne) per scopi difensivi del nostro Paese.

Dico tutto questo anche per ricordare a molti, che la Guardia alla Frontiera era veramente un corpo alpino sia nello spirito che nella sostanza.

Castaldo Ricciotti
Udine

NON SI È MAI "EX ALPINI"

Sono una vecchia penna nera del btg. "Edolo", e mi è dispiaciuto molto vedere che una lettera al direttore iniziava con la frase "ex alpino". Vorrei dire a quell'alpino che uno, quando ha espletato il servizio militare nel nostro corpo, non è mai un "ex alpino", ma anche dopo morto sarà sempre un alpino. Già altre volte ho fatto notare su quotidiani questo fatto, e ora rivolgo da queste pagine del nostro giornale un appello una volta per sempre: "Alpini! Non chiamatevi mai "ex alpini" oppure "alpini in congedo", perché la nostra associazione si chiama A.N.A. e cioè Associazione Nazionale Alpini e non "ex alpini" né di "alpini in congedo". Spero di essere stato chiaro una volta per tutte. Leggendo diversi libri tra cui la "Storia delle truppe alpine" di Emilio Faldella e "Storia degli alpini" di Gianni Oliva non ho trovato mai scritto "ex alpini". Mi si perdoni questo sfogo che, con tutti i problemi che abbiamo al giorno d'oggi, sembra una cosa banale: ma per una penna nera ha la sua importanza.

Angelo Motterle
Gazzava Schianno (VA)

L'ALPINO



In copertina: calata in roccia di un ferito imbragato e portato a spalle dal soccorritore. (Il servizio a pag. 36).

SOMMARIO

— Protezione civile. Tre giorni e tre notti, di M. Dell'Eva	Pag. 5
— Ci attende un lungo cammino, di A. Sarti	” 6
— Assemblea annuale dei delegati	” 8
— “Pusteria”, la divisione dimenticata, di V. Peduzzi	” 14
— L'«allegro» Lager, di B. Riosa	” 18
— Pellegrinaggio in Adamello	” 24
— Le grandi penne bianche: Battisti, di L. Viazzi	” 26
— Nostra stampa	” 29
— Salviamo il Pelmo, di N. Staich	” 32
— Servono anche in pianura, di G. Ambrosoli	” 35
— Sicurezza in montagna, di F. Mazzucchi	” 36
— Alpino chiama alpino	” 40
— Belle famiglie	” 43
— Nostre sezioni	” 44
— Sezioni estere	” 46
— Tricolore	” 48

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 6 giugno 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, A. Cordero, L. Menegotto, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **AMMINISTRAZIONE E CENTRO MECCANOGRAFICO:** tel. 02/653137 - **SEGRETARIA:** tel. 02/6555471. Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

A BARI, IN OTTOBRE

Nei giorni 17 e 18 ottobre andremo a Bari a portare il nostro commosso, riverente pensiero ai tanti Caduti sui fronti d'oltremare. Sono ritornati alla loro terra, provenienti dai luoghi più lontani: luoghi bagnati da tanto sangue, rammentati con tante lacrime dalle madri, dalle spose, dai figli di coloro che non sono sopravvissuti agli orrori della guerra.

Ritroveremo i nomi dei fronti di provenienza: Jugoslavia, Albania, Africa Orientale e Settentrionale, Libia, Marocco, Tunisia, Algeria, Grecia-Albania. Riconosceremo i nomi, tanti nomi; e chi non ha avuto, di noi reduci, un fratello, un parente, un amico che è rimasto laggiù, sui monti della penisola balcanica o sulle sabbie roventi dell'Africa? Ma ci sono anche gli ignoti, non per questo meno degni di menzione, meno meritevoli di un fiore, ed anche davanti ai loro loculi noi ci fermeremo per rendere loro il dovuto omaggio.

Coloro che non hanno fatto la guerra, i giovani, i bocia scopriranno che il loro viaggio a Bari non è stato inutile: il Sacrario, ed il sottostante museo, sono pagine vive di storia, di storia vissuta con coraggio, con umiltà, con senso del dovere, con spirito di sacrificio, che giunge fino al dono del bene più grande, quello della vita. A loro vada l'augurio che non debbano mai affrontare quanto ha turbato e trasformato la nostra giovinezza; tuttavia da quei nomi, da quelle croci verrà per tutti una lezione di amor di Patria, di dignità, di rispetto dei valori morali.

Si potrebbe qui accennare alle autorità civili e militari che interverranno alla cerimonia, all'entusiasmo con cui la città si appresta a riceverci. Ma ciò di cui ognuno deve rendersi conto è il fatto che a Bari i protagonisti saremo soltanto noi e i Caduti, che riposano nel Sacrario. Nel loro nome e per quello spirito che fa di noi alpini un Corpo tanto speciale, andiamoci numerosi a rendere indimenticabile questo pellegrinaggio!

Egidio Furlan

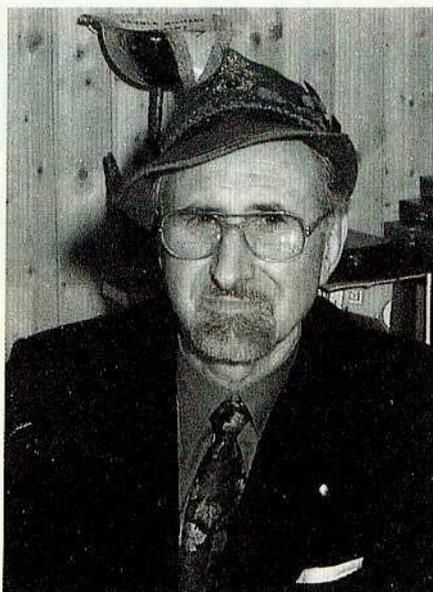
È SCOMPARSO MARGONARI PRESIDENTE DI TRENTO

È improvvisamente mancato il 23 maggio Celestino Margonari, presidente della sezione di Trento, stroncato da infarto.

Nonostante le sue non buone condizioni di salute, aveva profuso tutte le sue energie per l'organizzazione della 60ª Adunata nazionale, che è risultata perfetta sotto ogni punto di vista.

Tutti gli alpini che sono convenuti a Trento lo ricorderanno per la sua disponibilità e il suo carattere fraterno e gentile.

Nato a Mattarello di Trento il 21 dicembre 1919, è stato ufficiale della 145ª Compagnia del battaglione «Trento» e quindi professore ordinario di filosofia e storia nei licei di Trento e Rovereto.



Dall'immediato dopoguerra si è occupato dell'Associazione Nazionale Alpini. È stato capo gruppo di Trento dal 1949 al 1952, consigliere nazionale dal 1957 al 1963, vice presidente della sezione dal 1980 al 1982 e direttore responsabile del periodico «Dos Trent» dal 1953. Era presidente della sezione dal 1984.

RIUNIONE DEL C.D.N.

23 maggio 1987

Il presidente Caprioli riferisce sul suo viaggio con Franza in Sud Africa dove è stata inaugurata la prima sezione A.N.A. ed è stato benedetto il nuovo vessillo; sulla visita ad Asti e Novi Ligure, dove è stato inaugurato un grandioso salone adibito a centro per anziani, e sul nuovo statuto che verrà distribuito tramite sezioni a tutti i gruppi dell'Associazione.

Caprioli commenta assai favorevolmente lo svolgimento dell'Adunata di Trento, lo sfilamento compatto ed ordinato, la collaborazione di tutti gli enti civili e militari, la disponibilità della sezione organizzatrice.

Riferisce ancora sull'incontro con gli alunni di due scuole superiori, sulle varie cerimonie inquadrate nel programma delle manifestazioni, sull'entusiasmo della folla: lamenta solo la pleora di bancarelle che avevano invaso tutti gli spazi liberi della città e riconosce la fase decrescente degli atti di molestia, maleducazione ed inciviltà.

Viene comunicata telefonicamente la morte improvvisa di Margonari, presidente della sezione organizzatrice dell'adunata di Trento, e tutti i consiglieri dedicano un momento di silenzio alla sua memoria.

Viene riferita alla fine una bozza di programmi di viaggi a Bari in occasione del 1º pellegrinaggio a quel Sacratio, programma che verrà definito più avanti nei suoi dettagli.

Tra le «varie», il comitato formato da Gandini, Paravia e Vita per l'apertura delle buste contenenti l'offerta per la realizzazione de «L'Alpino» a partire dal 1988, l'autorizzazione per l'invio del labaro nazionale alle diverse cerimonie di Belluno, Como, Roma e Verona, la nomina di Remonato a presidente del collegio dei revisori dei conti e il concorso dei «Cori alpini alle armi» previsto in ottobre a Biella.

Il 168° Corso dell'Accademia

HANNO GIURATO I FUTURI UFFICIALI



Il 21 marzo, nella splendida cornice secentesca del Palazzo Ducale, sede dell'Accademia Militare, il 168° Corso «Fedeltà» ha prestato giuramento alla Patria. Dopo la lettura della formula e il vibrante «Io giuro» che per la 168ª volta ha echeggiato tra le colonne del Palazzo Ducale, la banda dell'Esercito ha intonato le note dell'inno nazionale. Lo sfilamento in parata del Reggimento allievi tra gli applausi dei parenti e dei modenesi assiepati anche fuori dell'Accademia, ha concluso la parte militare della giornata che è continuata poi con il pranzo degli allievi con i genitori e le autorità.

Il 168° Corso, comandato dal tenente colonnello Antonino Giampietro proveniente dal 185° Gruppo Artiglieria Paracadutisti di stanza a Livorno, conta 60 allievi dell'arma dei carabinieri, 200 delle armi varie (fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e trasmissioni) 20 del corpo automobilistico, 20 del corpo di amministrazione e 5 del corpo di commissariato. I 305 posti messi a concorso dallo Stato Maggiore dell'Esercito non sono comunque riusciti a soddisfare la quasi 4.000 domande di ammissione che son giunte l'anno scorso e che, di conseguenza, hanno visto una selezione molto dura e difficile per gli aspiranti allievi.

Ritrovato a Trento medagliere a spilla

È stato ritrovato a Trento un medagliere a spilla con 9 medaglie tra cui: 1 medaglia in bronzo al V.M. e 4 Croci di guerra. Chi le avesse smarrite può rivolgersi alla redazione de «L'Alpino», tel. 02/6552692.

Non era un'esercitazione, ma un incendio vero

TRE GIORNI E TRE NOTTI A COMBATTERE IL FUOCO



Sono intervenute le squadre di Protezione civile dei gruppi ANA di Mel e Trichiana (sez. Belluno)

di Mario Dell'Eva

Le squadre antincendio boschivo dei gruppi ANA di Mel e di Trichiana della sezione di Belluno hanno avuto il vero e proprio battesimo del fuoco, con impiego di 33 volontari del primo gruppo e 11 del secondo. Sulle pendici meridionali delle prealpi bellunesi in provincia di Treviso si era sviluppato un incendio che aveva assunto sempre più vaste proporzioni e minacciava di invadere i folti boschi in comune di Mel e Trichiana, nella zona ad ovest del Passo di S. Boldo.

Dopo due ore dall'allertamento da parte della Forestale, la prima squadra era già all'opera e i 44 uomini si sono avvicinati per tre giorni e tre notti. Essi hanno tenuto sotto controllo il fuoco, con soffiatori a motore, atomizzatori, flabelli, motoseghe, fermando così la linea dell'incendio sul crinale fra le due provincie.

Ci ha detto il segretario Ernesto Isotton: "Alcuni hanno tenuto il soffiatore per tutta una notte. Ho visto dei giovani meravigliosi per volontà, serietà e sacrificio. Per questo non è difficile trovare nuovi componenti, quando uno deve dimettersi per trasferimento, malattia od altro".

Ci hanno raccontato che alcuni elementi uscivano di fabbrica alle 22, andavano a casa, indossavano la tuta speciale e dopo un'ora erano sulla "linea del fuoco" a dare il cambio agli altri, fino alle 5 di mattina, per essere poi pronti per ritornare al lavoro. Giova ricordare che le squadre di Trichiana sono costituite da un paio d'anni, mentre quelle di Mel sono state fondate cinque anni or sono. La costituzione è avvenuta in accordo e con l'appoggio del Corpo forestale dello Stato "in primis", degli Enti locali, provinciali e regionali, interessati alla protezione civile.

Oltre a corsi di teoria e di aggiornamento, le squadre hanno svolto un'opera di prevenzione e di propaganda, ripristinando e segnando sentieri principali delle Prealpi bellunesi. Tale opera si è rivelata utile per due motivi; per fare in modo che il turista non si smarrisca e, in caso di bisogno (come è avvenuto), per rendere più agevole accorrere sul luogo dell'incendio. Hanno poi riattato o ricostruito baite e rifugi in montagna che servono da rifugio per turisti, montanari e cacciatori.

Il tutto avviene per turni e durante la stagione di maggior afflusso di turisti o di lavoratori dei boschi, appositi elementi sacrificano il tempo libero in opera di sorveglianza boschiva di prevenzione. Si spera che questa azione possa essere di esempio per la costituzione di altre squadre nelle zone cosiddette "calde", dove gli incendi sono ricorrenti.

NOI E LA PROTEZIONE CIVILE: CI

La situazione, oggi: 42 sezioni hanno o stanno dandosi un'organizzazione di P.C., 9 sono già in condizioni di agire al di fuori del loro territorio

di Antonio Sarti

L'impegno dell'ANA nel campo della protezione civile è ormai da considerare come un fatto acquisito e che ha profonde radici nel tempo. Da sempre i nostri alpini riattivano sentieri, puliscono boschi e torrenti, imbrigliano corsi d'acqua, proprio per rivitalizzare quell'ambiente di collina e montagna che è poi la nostra terra d'origine. A questa nostra vocazione per attività di prevenzione hanno fatto poi seguito in un recente passato impegni di P.C. come l'intervento per il disastro del Vajont prima e, poi, in Friuli per il terremoto



fra i suoi obiettivi, la direzione strategica di tutte le attività centrali e periferiche. La nostra Associazione è inoltre una delle componenti il Comitato nazionale per il volontariato, istituito dal ministero per il coordinamento della P.C. e nell'ambito del quale si analizzano e pianificano tutte le problematiche relative al volontariato.

Esiste poi, sempre a livello di sede nazionale, una struttura permanente che raccoglie e gestisce i dati numerici, le caratteristiche funzionali ed operative delle sezioni. Fanno capo alla Direzione centrale gruppi specialistici ed autocolonne di pronto intervento. Alcune nostre sezioni dispongono già di gruppi che, mediante colonne mobili perfettamente equipaggiate ed autosufficienti, possono intervenire con tempi di allertamento contenuti ed autonomia logistica per almeno 48 ore. Questi nuclei d'élite erano pronti ad intervenire a Tesero, ad esempio, quattro ore dopo la catastrofe che nell'estate '85 colpì quella località della Val di Fiemme.

Esiste poi, il gruppo d'intervento medico-chirurgico. Questa struttura è una realtà operativa che vede l'impegno di circa 150 volontari medici e

confronti della P.C., ci hanno posto nelle condizioni di dare un taglio professionale alla nostra partecipazione attiva a questa problematica integrando la generosità e la voglia di dare, con aspetti organizzativi e di completa autonomia logistica ed operativa, con attività sistematiche di addestramento delle nostre forze di P.C., con la creazione di una struttura che, geograficamente, coprirà buona parte dell'arco alpino, della zona pedemontana ed appenninica.

Ma analizziamo qual'è, oggi, l'organizzazione di P.C. dell'ANA. La sede centrale vede l'attività di un gruppo permanente di lavoro che ha



Il ministro Zamberletti e Antonio Sarti, in occasione di una riunione operativa.

che tanto duramente si abbatté su quella regione alpina.

Allo slancio spontaneo, immediato ma anche non coordinato di molti nostri associati, seguì una fase di studio, predisposizione ed organizzazione di undici cantieri di lavoro dove, per tutta la primavera e l'estate del 1976 e 1977, migliaia di penne nere dedicarono le loro vacanze e le loro fatiche ad opere di recupero edilizio che, se dal lato pratico hanno rappresentato un contributo certamente significativo, ma non essenziale, dal lato sociale ed umano sono stati un immenso atto di amore e di generosità, recepito in pieno dalla gente friulana.

Questo impegno in opere di soccorso ed una mutata maturità nei



Intervento di soccorso su un traumatizzato.

ATTENDE UN LUNGO CAMMINO

paramedici, disponibili a tre livelli di impiego. Due équipes di intervento immediato possono essere utilizzate in qualsiasi momento e nel giro di due ore, con piena autosufficienza operativa e logistica ed una particolare predisposizione ad interventi che utilizzano l'elitransporto, per 48 ore d'impiego e su qualsiasi parte del territorio nazionale. Il secondo livello di intervento, modulare al primo, è garantito da una autocolonna con roulotte attrezzate a farmacia, emoteca e laboratorio ed agisce con il supporto logistico dei volontari alpini della sezione di Trieste.

A livello periferico l'ANA si identifica con le sezioni, unità geografiche che normalmente corrispondono alle province. Le sezioni rappresentano il centro direzionale ed organizzativo che aggrega i singoli nuclei di P.C., comunali e di zona. Ogni sezione deve porsi come primo ed irrinunciabile obiettivo la creazione di una rete di posti di allarme ed intervento che insistono su ben definite e limitate competenze geografiche, normalmente il territorio comunale o di zona.

Al realizzarsi di un evento calamitoso, i nuclei locali interverranno con urgenza per informare gli organi direzionali della sezione, che alle dipendenze della prefettura, sono quindi nelle condizioni di conoscere le reali necessità della zona sinistrata e, possono realizzare un secondo livello di intervento e cioè quel presidio dinamico che vede confluire nella zona colpita, colonne di soccorso, autonome in termini logistici ed operativi, guidate e coordinate dalla sezione.

Ad oggi, 42 sezioni hanno o stanno dandosi una organizzazione di P.C. e 9 sono nelle condizioni di agire al di fuori del territorio di competenza. In particolare, a un ottimo livello è la sezione di Verona che dispone da tempo di una colonna mobile autosufficiente e con tempi di mobilitazione molto contenuti e una particolare specializzazione legata ad interventi sui fiumi.

La sezione di Trieste, in pochissimo tempo, si è integrata con il gruppo d'intervento medico-chirurgico rendendo logisticamente autonomo questo importante gruppo di specialisti.

Anche Reggio Emilia è da tempo perfettamente operativa; svolge in-



Esercitazione in territorio bergamasco: il posto di comando.

tensa attività addestrative, anche con proprie unità cinofile, e dispone di un interessante gruppo di volontari esperti in recupero e salvaguardia del patrimonio artistico.

Addestratissimi anche i volontari di Padova, particolarmente orientati ad interventi d'urgenza con elitransporto, mentre imponente è la massa di volontari della sezione di Bergamo, con circa mille uomini, ampiamente dotati di mezzi pesanti e che, proprio per le dimensioni e quindi per le problematiche di allertamento ed impiego che ne conseguono, si pongono come significativa forza di rincalzo.

E poi Trento, Modena, Pordenone con una perfetta base logistica per alcune centinaia di persone, Salò con i suoi volontari anti incendi boschivi.

Questo è l'impegno dell'ANA per la P.C., un lungo cammino irreversibile, nonostante le difficoltà ed i problemi che ogni progetto così impegnativo comporta. La nostra Associazione non dispone di risorse economiche significative e quindi nella

stragrande maggioranza dei casi sono i nostri stessi volontari che, autotassandosi, provvedono all'acquisto dell'equipaggiamento individuale, alle strutture dei campi-base e di tutte le attrezzature necessarie a quella autonomia logistica ed operativa che è un elemento essenziale per ogni organizzazione di P.C.

Concludendo, due sono i tipi di impegno della nostra Associazione nel campo della P.C. Il primo, ormai consolidato, è quello di un intervento costante, diurno e generalizzato sul territorio, particolarmente dove maggiore è la presenza di nostri associati, volto al recupero dell'ambiente e quindi al mantenimento ed alla rivitalizzazione degli insediamenti abitativi. Il secondo impegno è volto al consolidamento di una struttura che, integrando le altre forze professionali e volontarie, sia perfettamente organizzata, autosufficiente e ad alto contenuto specialistico, con l'obiettivo di creare una fitta rete di capisaldi integrati e modulari e con attività di direzione a più livelli.

NOI, PER QUESTA NOSTRA ITALIA

Un panorama ampio e dettagliato, che documenta l'impegno dell'Associazione, la sua sempre crescente dimensione quantitativa e qualitativa, la sua vitalità, i suoi rapporti con il contesto sociale del Paese

Si è svolta a Milano, domenica 24 maggio 1987, presso la Sala Gonzaga, l'assemblea ordinaria dei delegati per la trattazione del seguente Ordine del giorno:

- 1) - Verifica dei poteri
- 2) - Nomina del presidente dell'assemblea, del segretario, di 3 scutatori
- 3) - Lettura ed approvazione del verbale dell'assemblea dei delegati del 25.5.1986
- 4) - Relazione morale del presidente nazionale per l'anno 1986
- 5) - Bilancio consuntivo 1986 e bilancio preventivo 1987
- 6) - Relazione dei revisori dei conti
- 7) - Determinazione della quota sociale 1988
- 8) - Elezioni. Scadono:
 - A) - Il presidente nazionale: dr. Leonardo Caprioli - *Rieleleggibile*
 - B) - I consiglieri nazionali: geom. Luigi Casagrande - prof. Egidio Furlan - rag. Luciano Gandini - cav. Francesco Maggioni - dr. Tancredi Vigliardi Paravia - *Rieleleggibili per un triennio*
 - C) - I consiglieri nazionali Giuseppe Cagelli (deceduto) - comm. Gianfranco Polli - *Non rieleleggibile*
 - D) - Il consigliere geom. Felice Da Rin Delle Lode - *Rinunciatario*
 - E) - Il revisore dei conti rag. Aldo Remonato - *Rieleleggibile per un triennio*
 - F) - Il revisore dei conti rag. Nino Genesio Barello - *Non rieleleggibile*

Alle 10.10 il presidente nazionale Caprioli dichiara valida in seconda convocazione l'assemblea per la presenza di persona o per delega di 628 delegati su 668 aventi diritto: prima però di dare inizio ai lavori consegna a Crepaldi, presidente della sezione di Bergamo, il Trofeo Scaramuzza, per aver conseguito con i suoi atleti il miglior punteggio complessivo nel corso delle manifestazioni sportive del 1986.

Viene nominato Scagno (presidente della sezione di Torino) a presiedere l'assemblea, Civardi (sezione di Torino) a fungere da segretario, Benedini (sezione di Brescia), Tona (sezione di Milano) e Arnoldi (sezione di Bergamo) quali scrutatori.

Il gen. Meozzi è invitato al tavolo della presidenza ove hanno già trovato posto i vice-presidenti Gabba e Gandini, il segretario del consiglio Furlan e il direttore de «L'Alpino» Vita.

Scagno, dopo aver fatto approvare il verbale della precedente assemblea del 25 maggio 1986, dà la parola al presidente Caprioli per la lettura della relazione morale per l'anno 1986.



Il presidente Caprioli.

LA RELAZIONE MORALE

Carissimi amici delegati, anche quest'anno ci troviamo come sempre molto numerosi per la nostra annuale assemblea. Quale primo atto dei nostri lavori è doveroso obbligo rivolgere il nostro pensiero agli amici che ci hanno lasciato nonché alle loro famiglie alle quali rinnoviamo i sensi del nostro cordoglio assicurando loro che il ricordo di questi amici resterà sempre nel nostro cuore. In particolare ricordiamo:

- Rag. Giuseppe Cagelli, consigliere nazionale
- Alceste Mainardis, presidente della sezione di Tolmezzo
- Rag. Ferruccio Ravarini, presidente della sezione Molise
- Rag. Ferruccio Ravarini, fondatore A.N.A.
- Ing. Giuseppe Ramazzotti, fondatore A.N.A.
- Gen. Carmelo Catanoso, decorato dell'Ordine militare d'Italia, comandante in Russia del btg. «Pieve di Teco».

Sono oggi con noi il gen. di Corpo

d'Armata Fulvio Meozzi, che dal 10 gennaio 1987 ha sostituito, quale comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il gen. Benito Gavazza che in questi giorni ha preso il Comando FTASE a Verona: al gen. Meozzi un sentito ringraziamento per non aver voluto mancare a questo appuntamento e gli auguri più fervidi di buon lavoro: auguri che estendiamo anche all'amico gen. Gavazza che è sempre stato vicino alla nostra Associazione.

Sono inoltre presenti: il gen. Ezio Sterpone, com.te della brigata Taurinense, il gen. Pier Luigi Bortoloso, Com.te della brigata Orobica, il gen. Gino Salotti, com.te della Scuola militare alpina, i colonnelli Fontana della «Julia», Vivaldi della «Tridentina» e Agosto della «Cadore». Chiediamo a questi nostri graditissimi ospiti di portare ai reparti da loro comandati il nostro più fervido saluto con l'assicurazione che l'Associazione Alpini nutre, nei confronti delle forze armate e delle truppe alpine in particolare, la più profonda stima e la più sincera amicizia.

Abbiamo seguito con profonda indignazione l'indegna campagna di stampa che ha avuto purtroppo anche qualche risvolto doloroso. Alcuni giornali hanno parlato, esasperandone il contenuto, fino



Al banco della presidenza, da destra: Vita, Furlan, Meozzi, Caprioli, Scagno, Gabba e Gandini.

a volerlo far diventare un problema di stato, di un fenomeno, "il nonnismo", attraverso il quale tutti siamo passati senza eccessivi traumi: da parte del signor ministro della Difesa si è poi cercato di porre un rimedio a questo fenomeno, instaurandone un altro, quello che noi abbiamo definito "mammismo" sul quale ritengo superfluo fare ulteriori commenti: colgo comunque l'occasione per ringraziare tutti i presidenti di sezione, i capi gruppo e i nostri giornali sezionali che hanno fermamente e dignitosamente stigmatizzato tali episodi e riconfermo, a nome dell'Associazione Alpini, la più alta stima alle forze armate cui il nostro paese deve il massimo rispetto e la più alta considerazione per quanto, anche in tempo di pace, fanno a favore della popolazione civile e per la passione con cui seguono i nostri ragazzi nel periodo del servizio militare: mi pare giusto aggiungere che le nostre caserme alpine sono state solo minimamente sfiorate da questo fenomeno, segno evidente che i comandanti delle stesse a una elevatissima professionalità sanno aggiungere quel tanto di "umano" che favorisce l'instaurarsi di un rapporto di reciproca stima e di fiducia e rende per questo i reparti alpini tra i più preparati e nello stesso tempo più invidiati in tutto il mondo.

SEMPRE PIÙ NUMEROSI

Anche nel 1986 il numero degli iscritti è aumentato: i soci in Italia sono 317.004, quelli all'estero 5.527 per un numero complessivo di 322.531, con un incremento di 3.867 Soci. Le sezioni sono 108 di cui 79 in Italia e 29 all'estero ed i gruppi sono 4.026, di cui 3.923 in Italia e 103 all'estero.

Questo progressivo aumento dei nostri soci è dovuto quasi esclusivamente all'inserimento tra le nostre file di giovani da poco congedati, ed è significativo di un interessamento ai nuovi problemi

della nostra vita associativa che risveglia nuovi, appaganti interessi che soddisfano le esigenze della coscienza di chi vuol venire ed operare con noi. Un particolare, affettuoso e riconoscente saluto ai nostri alpini delle sezioni all'estero, "quelli della doppia naia", cui dobbiamo tanto per l'italianità che ovunque esprimono e per la passione alpina con cui seguono e partecipano alla nostra vita associativa.

SEDE NAZIONALE

Sempre molto intenso il lavoro presso la Sede nazionale: devo esprimere un vivo ringraziamento al segretario centrale col. Tardiani per il validissimo contributo che dà alla nostra Associazione, in modo particolare nei mesi che precedono le nostre Adunate nazionali, e nelle ore calde dell'Adunata. Con lui ricordo e ringrazio la signorina Mary, la signora

Le votazioni per il presidente nazionale:
una conferma attesa

CAPRIOLI RIELETTO ALL'UNANIMITÀ

L'assemblea riprende i lavori a conclusione delle operazioni di voto e il presidente Scagno comunica i risultati:

a) Elezione del presidente nazionale in sostituzione di Caprioli (rieleggibile). Su 623 schede valide ha ottenuto voti:

— Leonardo Caprioli voti 623

b) 5 consiglieri nazionali eletti al posto di Casagrande, Furlan, Gandini, Maggioni e Vigliardi Paravia (rieleggibili). Su 623 schede valide hanno ottenuto voti:

— Luciano Gandini voti 615

— Egidio Furlan voti 612

— Luigi Casagrande voti 601

— Franco Maggioni voti 601

— Tancredi Vigliardi Paravia voti 596

c) 1 consigliere nazionale al posto di Da Rin Delle Lode (rinunciatario). Su 611 schede valide ha ottenuto voti:

— Mario Capone voti 350

d) 2 consiglieri nazionali eletti al posto di Cagelli (deceduto) e Polli (non rieleggibile). Su 611 schede valide hanno ottenuto voti:

— Norberto Benvenuti voti 506

— Antonio Cordero voti 428

e) 1 revisore dei conti eletto in sostituzione di Barello (non rieleggibile). Su 613 schede valide ha ottenuto voti:

— Luciano Pomati voti 596

f) 1 revisore dei conti eletto in sostituzione di Remonato (rieleggibile). Su 628 schede valide ha riportato voti:

— Aldo Remonato voti 623

NOI, PER QUESTA NOSTRA ITALIA

Segue da pag. 9

Giovanna e la signorina Rosanna, il maresciallo Mirolli e l'alpino Angelo Greppi. Con l'acquisto dell'elaboratore che è stato installato in via Marsala 9, abbiamo raggiunto un nuovo obiettivo, sì che questa attività che fino ad ora era affidata ad una ditta esterna, verrà portata avanti da noi con indubbi vantaggi economici: per il buon funzionamento del Centro elaborazione dati è stata assunta la signorina Maria Luisa, che ha fatto un corso specialistico preparatorio e alla quale auguriamo buon lavoro.

Permettetemi di rivolgere un caldo ringraziamento ai vice presidenti, al tesoriere, ai consiglieri nazionali, ai revisori dei conti nonché al gen. Reissoli Matthieu, responsabile del centro meccanografico, e all'incaricato dei contatti con le sezioni all'estero, dott. Franza, per l'amicizia e l'affetto che mi dimostrano e per il valido aiuto che costantemente mi danno. Un caloroso ringraziamento anche ai componenti delle varie commissioni.

Un saluto al consigliere nazionale Polli e al revisore dei conti Barello che scadono e non sono più rieleggibili: a Barello in particolare, che ha purtroppo subito una grave mutilazione, vanno i nostri più affettuosi auguri e un caldo ringraziamento per quanto ha sempre fatto per il Soggiorno alpino di Costalovara, ove tanti ragazzi hanno trascorso in questi anni periodi di felici vacanze, e che anche nel 1986 ha funzionato egregiamente. Porgiamo anche il nostro saluto e il nostro grazie alla signora Maria che gli è sempre stata a fianco sia nella fase di realizzazione che in quella di amministrazione di quest'opera di cui giustamente l'Associazione va fiera e per la quale ci auguriamo un continuo progredire.

ADUNATA DI BERGAMO

Il 17 e 18 maggio, a Bergamo, 59ª Adunata nazionale: ad Azzano S. Paolo, un paese a pochi chilometri dalla città, è stato inaugurato un monumento in cui sono riprodotti i distintivi delle 5 nazioni che hanno fino ad ora aderito alla Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna: erano presenti i 5 presidenti nazionali delle associazioni aderenti e cioè Australia, Francia, Germania, Stati Uniti e Italia: alla sfilata della domenica hanno partecipato, oltre naturalmente agli alpini, i rappresentanti delle truppe da montagna di queste nazioni.

Al presidente di Bergamo, dr. Crepaldi, ai suoi collaboratori e a quanti hanno lavorato per preparare l'Adunata nazionale estendo i ringraziamenti non solo del direttivo nazionale ma soprattutto della popolazione bergamasca che è rimasta impressionata sia dalla massa di gente, alpini e non alpini, convenuta a Bergamo, sia dalla prova di serietà e di civismo che ancora una volta i nostri

associati hanno saputo offrire: devo comunque, e con rammarico, ancora una volta stigmatizzare il comportamento assurdo e decisamente villano di pochi scalmanati che danno di sé un ben triste spettacolo e che rischiano di rovinare, con il loro inconsulto comportamento, quanto di bello e di positivo la massa dei partecipanti sa offrire.

Un particolare grazie all'amico Beltrami e ai componenti del servizio d'ordine: il loro impegno, che ogni anno diventa sempre più pesante, è degno della massima considerazione ed improntato alla massima serietà: dobbiamo essere grati a questi uomini che dell'Adunata vivono i momenti più difficili tanto che, come ho loro detto in occasione di un incontro, sono da considerare o tutti santi o tutti matti: e se son matti sicuramente non appartengono alla categoria dei matti da legare ma a quella dei matti da abbracciare: grazie Beltrami a te e a tutti i tuoi magnifici 300!

RAPPORTI CON LE AUTORITÀ

Nel corso del 1986 abbiamo avuto, presso la Sede di Milano, la visita del gen. Poli, capo di Stato Maggiore Esercito: i rapporti con il gen. Poli nonché con il comandante del 4º Corpo d'Armata alpino gen. Gavazza e con i comandanti delle cinque brigate, e della SMALP, sono sempre stati improntati alla reciproca stima e alla massima cordialità: siamo loro grati per la disponibilità nei nostri confronti e per la collaborazione che in ogni occasione ci offrono: a loro riconfermo, a nome dell'Associazione, i sensi della più incondizionata stima e di una fraterna amicizia. Vediamo però di non abusare della disponibilità dei comandanti di reparto e soprattutto cerchiamo di finirli di fare direttamente richiesta agli "amici potenti", per avere picchetti in armi e fanfare alpine scavalcando talvolta non solo la Sede nazionale ma anche la sezione di appartenenza: a parte la considerazione che le nostre manifestazioni non devono essere "l'uccello di richiamo" per niente e per nessuno, ricordiamoci che le trasferte di questi uomini costano, gli alpini in armi sono costretti a un appesantimento del loro servizio per sopperire alle assenze di coloro che sono inviati alle nostre manifestazioni, per cui vi prego di limitare le richieste di presenza degli alpini in armi solo a cerimonie di un certo rilievo e di un certo livello: le stesse considerazioni valgono per i giuramenti fuori sede, indubbiamente molto suggestivi e molto belli, ma che stanno diventando veramente troppi.

PROTEZIONE CIVILE

Numerosi anche gli incontri con il ministro per la protezione Civile Zamberletti: l'anno sociale che si conclude ha visto, nel campo specifico della Protezione Civile, il concretizzarsi di un impegno che sempre più è un elemento da considerare importante e trainante per il futuro della nostra Associazione. Alla disponibilità, allo spirito di sacrificio, alla fratellanza dimostrata da sempre in

tempo di guerra, fa riscontro ora lo stesso impegno rivolto ad interventi di natura sociale, in occasione di catastrofi naturali, ad alto contenuto umano.

Questi sentimenti, particolarmente sentiti e vissuti dai nostri alpini, si stanno rapidamente concretizzando e, ad oggi, la nostra Associazione conta 46 sezioni che hanno o si stanno dando una propria struttura di Protezione Civile.

Da notare come questi obiettivi siano estremamente impegnativi proprio perché ormai quando si affronta questa problematica non si può prescindere da concetti di organizzazione, autosufficienza logistica ed operativa, addestramento e professionalità.

In particolare ricorderò come obiettivo della Protezione Civile sezionale sia il "presidio statico del territorio", inteso come capisaldi locali impegnati in attività di previsione, prevenzione, addestramento e soccorso, con la possibilità di interventi al di fuori del territorio di competenza, realizzando quindi un "presidio dinamico" di estrema importanza strategica.

Già 9 nostre sezioni dispongono di colonne mobili perfettamente equipaggiate, pronte in tempi brevi ad interventi al di fuori del territorio della singola sezione, e la piena operatività ha avuto un buon collaudo nell'esercitazione nazionale A.N.A. di Protezione Civile "Monte Baldo '86".

A fine maggio un episodio addestrativo di eguale importanza si realizzerà con l'esercitazione nazionale - "Val Seriana '87".

Prosegue il completamento delle dotazioni del gruppo d'intervento medico-chirurgico, già operativo con le équipes di impiego immediato e con una autocolumna composta da roulettes farmacia, laboratorio ed emoteca.

Ricordo inoltre come, grazie alla legge 363 che conferisce al ministro e ai prefetti la possibilità di impiegare volontari di Protezione Civile per attività di soccorso, ma anche di addestramento, con tutte quelle garanzie assicurative e retributive che abbiamo sempre richiesto, si possa impegnarci con tranquillità normativa anche in questo delicato ed importante campo che è la Protezione Civile.

Ho l'impressione che il prossimo anno sociale vedrà il consolidarsi di questa nostra attività e che numerose altre sezioni che stanno muovendo i loro primi passi, raggiungeranno un buon livello operativo.

Un particolare ringraziamento ed apprezzamento alle FF.AA. in generale e in particolare al 4º Corpo d'Armata alpino, con il quale le nostre strutture sezionali hanno attivamente collaborato in atti addestrativi.

C.D.N.

IL C.D.N. si è riunito 11 volte, tutti i mesi cioè ad eccezione di agosto: in settembre è stato ospite del 4º Corpo d'Armata alpino, accolto con la ormai abituale signorilità e cordialità. Nel corso delle mensili riunioni è stato concretizzato il fondo di solidarietà A.N.A., di cui ha fruito la famiglia di un alpino dece-

duto a seguito di una caduta nel corso dell'Adunata di Bergamo. Si è anche deciso di fornire di un'apposita tessera e relativo distintivo gli Amici degli Alpini. Si è riproposto il tema "ritorno alla montagna" con la speranza di poterlo ulteriormente e positivamente portare avanti.

Della borsa di studio «Franco Bertagnolli» hanno beneficiato 2 ragazzi delle sezioni Svizzera e Lussemburgo.

Quale presidente nazionale ho presenziato, a Roma, a un incontro, unitamente ai presidenti nazionali delle altre Associazioni, con il Ministro Spadolini: temi principali del dibattito la concessione di onorificenze agli appartenenti alle Associazioni, problemi pensionistici e assistenziali.

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA

Anche il 1986 è stato un anno intensissimo di attività associativa, sia a livello nazionale che a livello di sezioni e di gruppi: ai presidenti e ai capigruppo il mio sentito ringraziamento per tutta l'attività, talvolta veramente pesante, che svolgono e per il fattivo contributo che danno alla vita associativa della nostra famiglia verde che continua a vivere ed a prosperare, destando l'ammirazione e l'invidia di molti, per merito della loro passione e del loro lavoro.

A Lussemburgo si è tenuta l'annuale riunione dei presidenti delle sezioni europee: in novembre ho portato agli alpini delle sezioni d'Australia il vostro ed il mio saluto, trovando ovunque tanta italianità e tanto spirito alpino.

A Pescopagano è stato inaugurato l'acquedotto realizzato con i fondi raccolti dagli amici svizzeri del Giura.

Sono continuati gli incontri per la realizzazione del Centro sociale in Val di Stava; qualche ostacolo burocratico ha un po' rallentato l'iter di questa iniziativa che speriamo comunque di portare a compimento in brevi termini.

A Pani di Raveo (sezione Tolmezzo) nel settembre scorso è stato consegnato all'alpino Giuseppe Adami, al quale rinnoviamo i nostri complimenti, il premio "Fedeltà alla Montagna".

A Venezia il 30 e 31 ottobre 8° Concorso dei Cori alpini alle armi, vinto dal coro della «Taurinense».

Tra le manifestazioni associative a livello nazionale, ricordo la commemorazione del 43° anniversario della battaglia di Nikolajewka organizzato come sempre in modo esemplare dalla sezione di Brescia, il 4° raduno nazionale al rifugio Contrin tenutosi il 29 giugno e il pellegrinaggio all'Ortigara tenuto il 13.7 con il concorso e la collaborazione delle sezioni di Asiago, Marostica e Verona.

Per il Contrin, vero gioiello inserito in una delle più belle zone dolomitiche, un grazie al presidente della commissione ing. De Luca che con tanta passione opera per il nostro rifugio, e ai componenti tutti della commissione stessa.

Tra le manifestazioni a carattere militare più importanti è giusto ricordare: — l'11 gennaio a Cuneo solenne cerimonia alla presenza del ministro della Difesa, nel corso della quale è stato dato il nome «Cuneense» al gruppo tat-

tico NATO;

— il 13.4 giuramento solenne del btg. «Edolo» in occasione del centenario di costituzione del btg. stesso;

— l'11.5 a Bassano del Grappa giuramento solenne del btg. «Belluno»;

— in luglio giuramento solenne del btg. «L'Aquila» a Castel di Sangro;

— il 14.9 giuramento a Ivrea del btg. «Aosta» e della Scuola AUC;

— il 10.10 giuramento solenne a Susa del btg. «Mondovì» e in fine a Trento, il 31.10, solenne cerimonia durante la quale è stato dato il nome di «Pusteria» al 4° Artiglieria pesante campale.

GIORNALE «L'ALPINO»

Il nostro giornale «L'Alpino» è uscito con 11 numeri, di cui 9 a 48 pagine e 2 a 32 pagine. È stato inoltre realizzato un numero unico per l'Adunata nazionale di Bergamo. All'amico dott. Vita, ai componenti il comitato di direzione, al dott. Franco Fucci e alla sig.ra Giuliana, il nostro più sentito ringraziamento per l'impegno profuso e per i risultati raggiunti, da considerarsi nettamente positivi sia sotto il profilo economico che dal punto di vista qualitativo.

Ritengo doveroso spendere una parola per il nostro giornale e soprattutto per il direttore e i suoi collaboratori: è un lavoro molto impegnativo, pesante, che comporta tanti sacrifici e moltissimo tempo che Vita, con tanto entusiasmo e tanta passione, mette a disposizione dell'Associazione: il suo è sicuramente un lavoro a tempo pieno, e gliene siamo profondamente grati. Se il nostro giornale ha raggiunto determinati livelli e se, come dai commenti che sento da parte di quasi tutti gli associati, «L'Alpino» gode di indici di gradimento elevatissimi, lo dobbiamo a lui, alla sua notevole professionalità e competenza.

Un caldo ringraziamento per il lavoro svolto vada anche al nostro delegato in Roma, il gen. Antonio Fossati, sempre disponibile per le varie necessità che via via si presentano.

MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Articolata in vari campionati nazionali e particolarmente intensa è stata l'attività sportiva. Soddisfacente partecipazione dei soci A.N.A., in aumento i ragazzi del G.S.A., sempre presenti, talvolta in numero rilevante, i rappresentanti degli alpini in armi.

16 febbraio - Si è dato il via al 51° Campionato Nazionale sci fondo a Folgaria, con la collaborazione della sezione di Trento - Giornata meravigliosa, entusiasmo alle stelle, vincitore assoluto Benedetto Carrara della sezione di Bergamo. Sono giunti al traguardo in 234: presenti anche 71 alpini alle armi e 45 iscritti al G.S.A.

23 febbraio - A Santa Caterina Valfurva, con l'apporto della sezione di Tirano, 20° Campionato di slalom gigante: 153 i soci che hanno terminato la gara, 21 gli alpini in armi e 15 i giovani del G.S.A. Campione 1986 Stefano Mantegazza della sezione di Biella.

23 marzo - A Lizzano in Belvedere,

organizzato dalla sezione di Bologna, 9° Campionato di sci alpinismo, con la partecipazione dei rappresentanti di sole 2 sezioni: Bergamo ha fatto la parte del leone.

8 giugno - A Laives - Pietralba (Bolzano) 15° Campionato di Corsa in montagna, 81 i soci A.N.A. partecipanti, 19 gli alpini alle armi e 2 i giovani del G.S.A.

Vincitore Battista Scanzi della sezione di Bergamo.

5-6-7 luglio - A Cormor Alto, (Udine), Campionato di tiro a segno con carabina libera, vinto da Bruno Calamina della sezione di Feltre e campionato di tiro con pistola standard vinto da Giuliano Zenocchi della sezione di Brescia.

21 settembre - A S. Zeno (Verona) 10° Campionato di corsa a staffetta in montagna, 42 le squadre partecipanti di cui 24 di soci A.N.A., 10 di alpini alle armi e 8 dei G.S.A. Vincitrice la sezione di Belluno con gli alpini Lorenzette, Bona e Da Riz.

5 ottobre - A Botticino Sera (Brescia), 14° Campionato di marcia di regolarità in montagna, vinto dalla sezione di Lecco su un lotto di 39 squadre. Erano presenti anche 5 squadre di alpini in armi.

Ritengo doveroso porgere un ringraziamento al consigliere nazionale Martini, addetto allo sport, e ai componenti della commissione sportiva nazionale per la passione e l'impegno con cui si dedicano a questa attività: un vivo ringraziamento anche ai comandanti delle nostre brigate per il valido aiuto che sempre ci danno permettendoci di risolvere nel migliore dei modi problemi logistici che alcune di queste gare comportano.

RINNOVO DELLE CARICHE

Ogni anno, per Statuto, si deve procedere al rinnovo della carica a consigliere nazionale o a revisore dei conti nei confronti di alcuni soci di cui alcuni sono rieleggibili per un altro triennio ed altri non sono più rieleggibili: ho già ricordato, all'inizio di questa mia relazione, che scade e non è più rieleggibile il socio Polli; inoltre bisogna procedere alla sostituzione del consigliere Cagelli, purtroppo deceduto nel corso dell'anno. Anche il revisore dei conti Barello scade e non è più rieleggibile: a questi amici il mio e il vostro grazie per quanto hanno fatto con serietà, con competenza e con indiscutibile spirito alpino: mi auguro che per tutti questi amici che lasciano il C.D.N., l'esperienza di questi anni possa essere positiva e resti in loro il ricordo di particolari momenti nei quali si è discusso e si sono dovute prendere decisioni talvolta difficili, sempre però con il preciso intento di giovare alla nostra Associazione i cui scopi statutari non sono mai stati dimenticati.

Nella scelta dei nuovi amici che dovranno entrare in C.D.N. mi auguro che abbiate orientato le vostre scelte su alpini che abbiano voglia di lavorare, perché c'è molto da fare, che sentano la responsabilità che la carica comporta e che sappiano, pur rappresentando una sezione o un raggruppamento, essere al di sopra degli interessi sezionali o regionali ma agiscano unicamente nell'inte-

NOI, PER QUESTA NOSTRA ITALIA

Segue da pag. 11

resse dell'A.N.A. in genere. L'Associazione ha bisogno di persone competenti e appassionate, non di rappresentanti di questa o di quella sezione o di questo o quel raggruppamento. Solo in questo modo il C.D.N. potrà conservare obiettività e serenità di giudizio nei vari e talvolta non facili problemi che si presentano lungo il corso della nostra vita associativa.

Quanto a me, che termino oggi il mandato che questa assemblea mi ha affidato 3 anni fa, permettetemi di esprimere il mio commosso ringraziamento per quanto da tutti voi ho avuto in stima, in amicizia, in fraterno affetto. Ho vissuto giornate meravigliosamente piene, esaltanti, indimenticabili, nel corso delle quali ho sempre potuto constatare di quale incommensurabile entità siano i sentimenti che albergano nel cuore dei nostri alpini che, in tutta modestia ma con l'entusiasmo di sempre, portano avanti la nostra vita associativa in alternarsi di manifestazioni nelle quali abbiamo vicini i nostri reparti in armi cui siamo tanto tenacemente ed affettivamente legati, con iniziative di carattere sociale prevalentemente intese a portare un aiuto a chi ne ha bisogno, con lo stesso spirito con il quale, in montagna, si è pronti a tendere la mano o ad accettare quella che ci viene tesa.

CONCLUSIONI

È un continuo susseguirsi di impegni, non ultimo quello per la Protezione Civile, attraverso i quali oggi l'A.N.A. anche per merito delle più giovani leve che con sempre maggior entusiasmo vengono nelle nostre file, esprime e realizza

quel desiderio, insito nell'animo di tutti gli uomini, prevalentemente in quelli che più degli altri per ragioni ambientali o di cultura devono faticare e sudare per l'eterno problema della sopravvivenza, di dare anche solo una piccola parte di sé a chi rispetto a noi è stato meno fortunato, nonché a favore della borgata, del paese, della regione nella quale si è nati, per quella Patria che non è rappresentata solo da una astratta definizione: Italia sono i nostri monti, i nostri fiumi, il nostro mare, la nostra gente, i nostri Morti e i nostri sacrifici, il nostro lavoro, i nostri soldati e le nostre istituzioni; per questa nostra Italia tanti ragazzi hanno dato la loro vita per consentire ad altri di continuare a vivere alla ricerca di una giustizia senza la quale non si potrà mai veramente parlare di libertà e di pace.

Per questa nostra Italia noi dobbiamo oggi continuare a vivere e ad operare, respingendo, come sempre abbiamo fatto, tutti i tentativi di coloro che hanno tentato e tuttora tentano di distruggere quei valori sui quali la nostra Associazione ha costruito quel granitico, indistruttibile monumento che ha come base il nostro "amor di Patria" e che si protende verso il cielo, ove l'aria è più tersa e più pura, ove il fango non si può formare, ove i nostri ideali e il nostro operare trovano la miglior rispondenza perché lontani da ogni inquinamento.

In questo contesto abbiamo operato e vissuto in questi anni, con queste precise finalità vogliamo continuare ad operare e vivere: nostro preciso impegno sarà di non dimenticare mai "il sacro dovere di ogni cittadino" tenendo perciò nella massima considerazione quanti portano con onore una divisa, in modo particolare quanti dedicano, a questa gloriosa istituzione, tutta la loro vita, e nello stesso tempo continueremo con responsabile impegno e con entusiasmo a far uso di quelle nostre particolari armi di cui siamo ampiamente dotati e che usiamo a dismisura in Friuli, in Irpinia, ovunque fummo chiamati a dispensare amicizia e solidarietà: il cuore per amare e le braccia per lavorare.

Quanto più solidali ed uniti saremo entro i nostri confini, tanto più forti saremo a difesa dei nostri confini; si da poter continuare, con legittimo orgoglio, a gridare al mondo intero: «Viva gli alpini, viva l'Italia».

Vivissimi e prolungati applausi vengono tributati a Caprioli per la sua completa ed appassionata relazione che, messa ai voti, viene approvata all'unanimità dopo alcuni interventi ai quali viene subito data risposta.

Scagno propone ed ottiene l'abbinamento dei punti 5 e 6 dell'o.d.g., la cui documentazione è stata distribuita ai delegati al riscontro delle deleghe; Gandini risponde ad alcune richieste e l'assemblea approva. Il punto 7), relativo alle quote sociali 1988, è approvato senza interventi dal momento che non viene richiesto nessun aumento della quota stessa.

Prima di procedere alle votazioni, il presidente dà la parola al gen. Meozzi, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, che tratteggia a brevi linee la ristrutturazione di alcune brigate, assicurando non esistere alcuna minaccia di scioglimento di reparti, ma solo un ridimensionamento per effetto dell'assegnazione di nuove armi e mezzi moderni.

Solo a breve scadenza i muli, nostri fedeli compagni, verranno sostituiti, nelle batterie d'artiglieria, con motocarrette adatte per il traino su terreni scoscesi, mentre resteranno in forza ai battaglioni alpini. Il gen. Meozzi ha ancora dibattuto il problema del reclutamento, dell'addestramento, dei poligoni di tiro, della Protezione Civile e del ripristino dei sentieri di guerra.

Calorosi applausi e vivi consensi hanno salutato il brillante intervento del gen. Meozzi che ha svolto un'interessante e completa relazione sull'attività del Corpo d'Armata da lui comandato.

Esaurite le votazioni, il presidente Scagno, dopo aver constatato la validità delle schede, firmato i verbali e proclamato i nomi degli eletti, ringrazia tutti i presenti per la loro partecipazione, e chiude l'assemblea.

La vignetta de «L'Alpino»



IL NUOVO STATUTO

È stato pubblicato a cura della sede centrale lo statuto della nostra Associazione, con le modifiche deliberate in occasione dell'assemblea straordinaria dei delegati del 13 ottobre 1985.

Lo statuto, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 28 del 4 febbraio 1987, ed abroga e sostituisce quello del 1977, verrà spedito a tutte le sezioni A.N.A. per la distribuzione ai propri gruppi.

DI MARTINO NUOVO CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO

Il generale degli alpini Luigi Poli ha lasciato il servizio attivo dopo 44 anni dedicati all'istituzione in pace e in guerra, ed è stato sostituito nella carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal generale Ciro Di Martino.

L'alto ufficiale ha preso parte alla guerra di liberazione ed ha comandato, fra i tanti reparti, la "Folgore", il 5° Corpo d'Armata, la Scuola di Guerra e la Regione Militare Centrale.

Ha ricoperto la carica di sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e dal 15 maggio 1987 è stato nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Nella foto: il ministro Zamberletti e il generale Di Martino a Trento, durante l'Adunata.

Forze terrestri NATO del Sud Europa

IL GENERALE GAVAZZA NUOVO COMANDANTE



Il gen. Benito Gavazza, già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha assunto il comando delle forze terrestri alleate del sud Europa (FTASE). La foto mostra un momento della cerimonia a palazzo Carli, a Verona. Alla destra di Gavazza, l'ammiraglio americano James Busey, comandante in capo delle forze alleate nel sud Europa, legge un messaggio di saluto al nuovo comandante.

Il gen. Donati, comandante uscente dalla FTASE, ha inviato al nostro direttore questo saluto:

«Caro Vita,
nel lasciare il comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa e l'Esercito dopo quarantotto anni di servizio e 22 anni di effettivo comando delle nostre gloriose Unità Alpine, dal plotone al Corpo d'Armata, desi-

dero inviare il mio più affettuoso e commosso saluto a te ed a tutti gli alpini della nostra meravigliosa Associazione, cui sono altamente onorato di appartenere.

un abbraccio
Giorgio Donati»

Il nuovo comandante della FTASE, dal canto suo, ha voluto salutare tutti gli alpini dell'A.N.A. con questo messaggio:

«Carissimi,
ho assunto oggi il comando delle Forze Terrestri del Sud Europa.

A tutti voi, amici alpini, il saluto di un alpino come voi; soprattutto, ancora una volta, vi giunga il segno della mia stima e del mio affetto.

Benito Gavazza»

CAMBIO DI COMANDO ALLA "JULIA"

La cerimonia del passaggio delle consegne fra il gen. Carlo Alberto Del Piero, cedente, e il gen. Gianfranco Zaro, subentrante, si è svolta a Udine alla caserma "Piave" di fronte ai reparti schierati e alla bandiera di combattimento del gruppo "Conegliano".

Era presente fra le autorità il gen.

Meozzi, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino che ha ricordato «le caratteristiche delle genti friulane che rimangono immutate nel tempo così come lo spirito della "Julia", la più bella brigata del nostro esercito». Nelle foto, il cambio delle consegne fra i due generali.



I generali Zaro (a sinistra) e Del Piero.

PUSTERIA, LA DIVIS

Ora non più: un gruppo di artiglieria del 4° Corpo A.A. ne ha ereditato il nome glorioso. Il 30 agosto i reduci si ritroveranno a Cavalese.

di Vitaliano Peduzzi

Il 30 agosto si ritroveranno a Cavalese i reduci della 5ª Divisione alpina "Pusteria" (7° e 11° reggimento, 5° regg. art. alpina, V btg. genio alpino, servizi) per la tradizionale adunata. Tradizionale perché è già il nono incontro; ma anche particolare adunata, perché sarà la prima volta che ci incontreremo da quando il nome "Pusteria" è tornato fra le truppe alpine in servizio. Come è accaduto il "ritorno"? In un articolo pubblicato su "L'Alpino" del marzo '86 ("C'era una volta la Pusteria") veniva rivolto, fra l'altro, un fervido ed accorato appello all'alpino gen. Luigi Poli, allora capo di S.M. dell'Esercito, perché trovasse il modo di reintegrare fra le truppe alpine il nome "Pusteria", il solo nome — fra le divisioni combattenti — non ripreso nella ristrutturazione. L'appello-preghiera veniva rinnovato e coltivato personalmente presso il gen. Poli, al quale va ancora una volta il grazie pieno ed affettuoso dei reduci, per la sua disponibilità e volontà di risolvere: infatti il 31 ottobre 1986 a Trento, nella caserma Pizzolato, il nome "Pusteria" veniva assegnato al 4° gruppo art. pesante campale definito "la punta di diamante dell'artiglieria da supporto del 4° C.A.A.".

E doveroso ricordare — sia pure in stretta sintesi — le linee principali della storia della Divisione. La conoscenza della storia è garanzia di vita, perché solo nella dimenticanza è la morte, degli individui come delle istituzioni e degli organismi. Né si può affidare il ricordo alla memoria individuale, caduca e soggettiva come lo è l'uomo.

AFRICA ORIENTALE

Il 3 ottobre 1935 inizia la guerra in Africa Orientale e il 31 dicembre successivo

viene costituita la divisione alpina "Pusteria", espressamente destinata a quella campagna. Comandante il generale di divisione Luigi Negri Cesi; vice-comandante il colonnello Vincenzo Paolini, che nel maggio

1937, al rientro in patria della divisione, ne assunse il comando. Ebbe il seguente ordinamento:

7° reggimento (col. Emilio Battisti): Feltre, Pieve di Teco, Exilles. 11° reggimento (col. Giovanni Varda): Trento, Intra, Saluzzo. 5° reggimento artiglieria (col. Luigi Mazzini) gruppi Belluno e Lanzo. VII e XI battaglia complementi. 5ª compagnia mista genio. In complesso la divisione comprendeva oltre 350 ufficiali e sottufficiali, 12.750 uomini di truppa e quasi 4.000 quadrupedi.

La "Pusteria" fu assegnata al 1° Corpo d'Armata, sul fronte eritreo e prese parte a queste operazioni: battaglia del Tigrà, conquista dell'Amba Aradam; occupazione dell'Amba Alagi; seconda battaglia del Tembien e conquista dell'Amba Uork (da questa prese il nome il battaglione alpino che rimase in A.O.). Nella conquista dell'Amba cadde il ten. Efrem Reatto, M.O. alla memoria. La «Pusteria» ebbe una parte determinante nella battaglia e nella vittoria di Mai Ceu dove fu tutta duramente impegnata. Le forze etiopiche erano personalmente comandate dall'Imperatore Haile Selassie, che impegnò anche le sue truppe scelte, cioè la Guardia Imperiale, che effettivamente si batté con grande valore. Proprio a Mai Ceu trovò sede il cimitero degli alpini della «Pusteria».

Sconfitte le truppe etiopiche nella battaglia decisiva di Mai Ceu, la «Pusteria» avanzò, nello sfruttamento del successo, sino al Lapo Ascianghi, dove furono liquidate le ultime resistenze etiopiche. Di qui prese le mosse la colonna autocarrata che partì per Addis Abeba, capitale dell'Impero, e la occupò il 5 maggio 1936. In rappresentanza delle truppe alpine, nella colonna era presente il battaglione Trento. Dopo un anno di permanenza in Etiopia (lavori stradali, presidio di punti vulnerabili, operazioni di polizia coloniale) la «Pusteria» rientra in Italia. Ma non tutti gli alpini della «Pusteria» decisero di rientrare: quasi cinquemila di loro rimasero in Etiopia, impegnati nelle più svariate attività, rinnovando



Cartolina del battaglione "Intra" mobilitato in A.O.I. (1936).

cidentale, all'Albania, al Montenegro

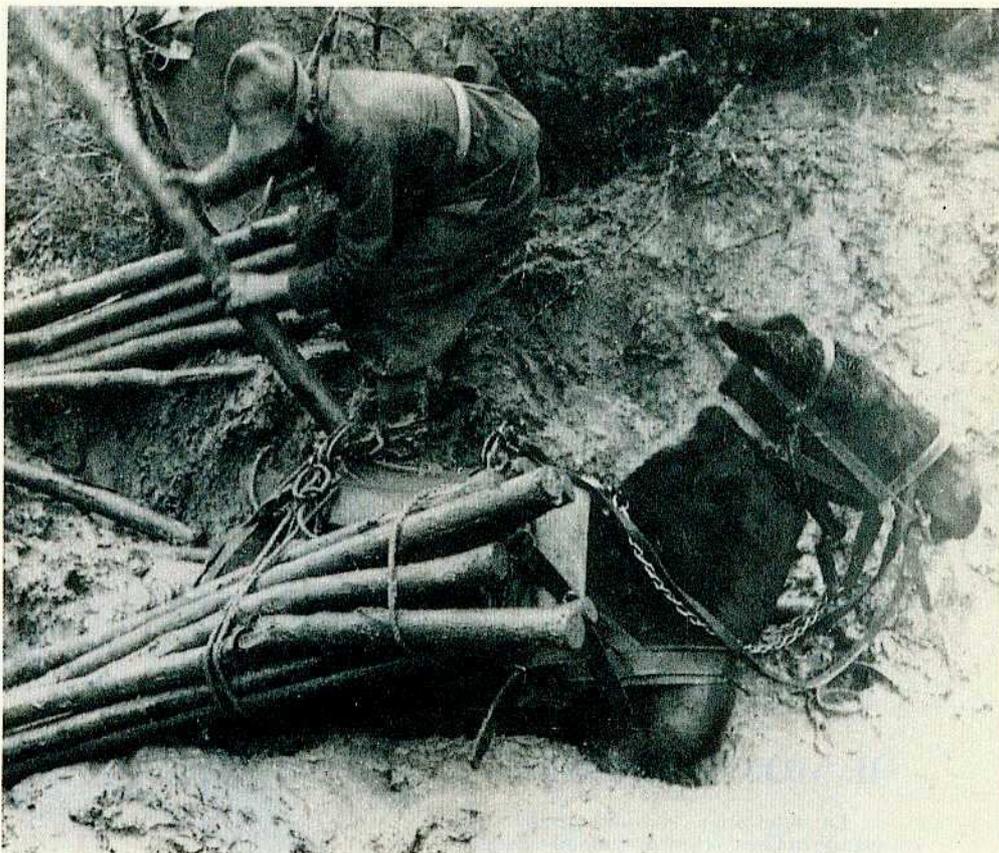
IONE DIMENTICATA

la testimonianza della capacità del lavoro italiano nel mondo. Nella sua lunga storia di emigrante, l'italiano stavolta "emigra" in casa. Non imperialista, ma "faticatore".

Nei cimiteri di guerra furono raccolti i circa venti ufficiali e duecento alpini e artiglieri alpini caduti o deceduti per causa di guerra.

FRONTE OCCIDENTALE

Un ordine personale, tanto imperioso quanto irriflessivo, di Mussolini, impartito nel pomeriggio del 20 giugno 1940 provocò il conseguente ordine dello Stato Maggiore Esercito di iniziare le operazioni sul fronte francese il 21 giugno, alle ore 3. Le divisioni alpine erano ancora in località arretrate e dovettero raggiungere quindi le posizioni di partenza per l'offensiva affrettatamente, con marce di trasferimento estenuanti, arrivando (gli alpini sanno ubbidire "comunque") sul terreno d'operazioni senza neppure avere il tempo di orientarsi. Strade scarse, condizioni atmosferiche eccezionalmente cattive, rifornimenti pesantissimi. Il 23 giugno alle 4.30 la «Pusteria» iniziò l'offensiva nel settore Stura che le era stato assegnato, e si spinse in avanti nelle peggiori condizioni di tempo e di organizzazione possibili. Il 25 giugno alle ore 3.40 arriva la comunicazione che l'armistizio era concluso.



L'ALBANIA

Non minore sconsideratezza, faciloneria, improvvisazione da parte dei massimi responsabili — ormai storicamente provate — caratterizzarono l'inizio delle operazioni contro la Grecia, 28 ottobre 1940. E ancora una volta il soldato pagò un prezzo esoso di sangue, sofferenze, sacrifici, per gli errori mostruosi combinati in alto: nel caso della Grecia, di Mussolini, Ciano, Badoglio, Visconti Prasca. L'Albania, base di partenza della offensiva giudicata "facile" da chi la ordinò, era un fiume e un lago di fango maledetto, freddo e pioggia torrenziale. Dopo le prime batoste, si corse alla disperata ai ripari, a tappare gli innumerevoli "buchi" creati nel fronte. La «Pusteria», inviata in gran fretta, sbarcò in Albania tra la fine di novembre e i primi di dicembre 1940, e, come le altre divisioni di "pronto soccorso", fu impiegata con scarso rispetto per i vincoli organici, sovente senza salmerie. Non solo la divisione, ma neppure i reggimenti — tranne che negli ultimi giorni della campagna — poterono mai operare unitariamente: ad ogni arrivo, i battaglioni erano buttati dove esisteva la maggior urgenza giornaliera, contravvenendo al principio sacrosanto che la guerra, se pur troppo si deve fare, la si fa come si deve e non come si può.

La Divisione era comandata dal gen. Amedeo De Cia, ed era composta dal 7° reg-

La «Pusteria» in Albania; si cerca di districare un mulo dal fango.

gimento (col. Rodolfo Psaro), con i battaglioni Feltre, Pieve di Cadore e Belluno, dall'11° reggimento (col. Gaetano Ricci) con i battaglioni Trento, Bassano e Bolzano, dal 5° reggimento artiglieria (col. Giuseppe Molinari) con i gruppi Lanzo e Belluno e dal V battaglione misto genio alpini (ten. col. Albino Pinna).

Qualche nome porterà ai reduci il ricordo di tanto onore, guadagnato a prezzo di tanto dolore: Gallina de Qaf, Cerevoda, Coprensca, Valle Osum, Valle Vojussa, Val Zagorias, Cepani. Il comandante del 7°, col. Psaro, cade davanti agli alpini del Cadore a Coprensca l'8 dicembre: medaglia d'oro, come al ten. Federico Enrico il 30 novembre al Mali Taborj. Altri nomi: Qafa Devris e Qafa Siraku — due bei colpi di mano del Feltre —, Versheshe: a fine dicembre, tra i greci e i porti di Albania c'era soltanto un velo difensivo, i battaglioni Feltre e Cadore. E il velo degli alpini tenne a un prezzo durissimo. Ancora nomi: Dobrusha, Tomor Varr, Bargullas, Tomori. Freddo dannato, neve alta, totale mancanza di ripari, comunicazioni estremamente precarie. Oltre alla neve, cade anche la retorica: un proclama dall'alto dice "L'onore e la gloria della «Pusteria» sono legati strettamente a tale precisa categoria consegna".

Il 14 gennaio il gen. De Cia lascia il comando, ed è sostituito dal gen. Giovanni

Esposito, M.O. nella guerra di Libia. Ufficialmente De Cia era destinato ad assumere un altro comando. Ma radio naia diceva che era stato silurato per un coraggiosissimo telegramma di protesta, che in "alto" non era piaciuto.

Ai primi di gennaio 1941 il fronte si era stabilizzato, ma non si potrà mai dire a sufficienza quanto costò la "stabilizzazione": penuria di tutto, tutto, viveri, vestiario, equipaggiamento, anche armamento, salmerie; la difesa del corpo era spesso un fradicio telo da tenda. Certo era così anche per i greci; ma i greci erano stati assurdamente aggrediti e difendevano la loro terra.

Col febbraio riprendono le operazioni: al posto avanzato di Muri cadono eroicamente il s. ten. Luigi Rendina e il cap. maggiore Solideo D'Incau, entrambi del Feltre, medaglie d'oro. D'Incau prima di essere fisicamente sopraffatto, smonta e rende inservibile la mitragliatrice, e viene ucciso a baionettata perché rifiuta di rimontarla. Il 9 marzo la nostra offensiva purtroppo si infrange, a prezzo carissimo, pagato dal Cadore, sui roccioni di Selanij. Il comandante del plotone arditi, s. ten. Vittorino Zanibon, cade in un gesto di romantico eroismo ed è decorato di M.O. Il 10 marzo è la volta del Mali Spadarit, attaccato da posizioni impossibili: il coraggio, la tenacia, il senso del dovere degli alpini del Feltre non

PUSTERIA, LA DIVISIONE DIMENTICATA

Segue da pag. 15

bastano. Il ten. Silvano Buffa e il s. ten. Pietro Colobini vengono decorati di M.O. purtroppo alla memoria. E altri nomi ancora: convento di Tege, Tomori, con gli alpini a tener duro in tane di neve.

Infine l'offensiva finale: la «Pusteria», finalmente in condizioni di operare unita, punta, per la valle di Sarandaporos, su Konitsa, che raggiunge il 22 aprile. Il 23 aprile viene firmato l'armistizio, tra due avversari stremati da sei mesi di incessante logoramento. Ma va gridato che nessun soldato al mondo, male armato, male equipaggiato, mal vestito, mal nutrito, mal rifornito, in condizioni climatiche e d'ambiente che peggiori non si sarebbe potuto credere, malissimamente comandato da Roma, avrebbe saputo fare di più di quello che in Albania ha fatto il soldato d'Italia. E sia reso onore anche al soldato greco, valoroso, capace, tenacissimo. Valga la lapidaria frase dettata da un caporale del Feltre, in una certa situazione "La vedi, signor tenente, i Greghi no i xe mona come i credi i grossi Comandi". Clausewitz non sarebbe stato più efficace. E tanto per dirla tutta, quando arrivarono dalla Bulgaria le perfette divisioni corazzate tedesche (i "biondi", dicevano gli alpini), trovarono di fronte un avversario esaurito, logorato allo stremo, come un pugile in k.o. tecnico.

IL MONTENEGRO

La «Pusteria» si stava rimpiangendo in Grecia (Epiro), quando nel luglio del 1941 scoppia l'insurrezione partigiana in Jugoslavia, con particolare virulenza in Montenegro, nel Sangiaccato di Novi Pazar, in Bosnia Erzgovina. I nostri presidi colà esistenti o vengono spazzati via o non possono neppure uscire dall'ambito degli abitati. E così la «Pusteria» muove per il Montenegro con questa struttura; comandante gen. Giovanni Esposito; 7° Alpini: col. Amedeo Frati (battaglioni Feltre, Pieve di Cadore, Belluno). 11° Alpini ten. col. Arturo Barbieri, (battaglioni Trento, Bolzano, Bassano). 5° Artiglieria alpina: col. Giuseppe Molinari. Gruppi Belluno e Lanzo). V Battaglione misto del genio.

Impossibile narrare, neppure approssimativamente, il dettaglio delle innumerevoli azioni e operazioni svolte dalla divisione dall'agosto 1941, entrata in Montenegro, all'agosto 1942, quando rimpatriò. Qualche località e qualche data: 17 luglio '41 Podgorica, 22 luglio liberazione di Cettigne e poi via via, 11 agosto liberazione di Pljevlja, la località più importante del Sangiaccato, Bijelo Polje, Prijepolje, Nova Varos, Priboj, Visegrad, Brodarevo, Sjenica, Gorazde, Foca, Niksic, Rudo, Passo Jabuka (dove fu messa fuori combattimento la 77ª del Belluno). Un lavoro incessante, una tela continuamente tessuta e continuamente disfatta, la caccia ad un avversario mobilissimo, esperto dei luoghi, sorretto pienamente dalla popolazione civile, avversario difficilissimo da agganciare in combattimento.

Anche i rastrellamenti più estesi non

dettarono mai risultati veramente soddisfacenti. Si disse, con felice similitudine, che una colonna in rastrellamento è come una barca che avanza nel mare: fende le onde, ma queste si ricongiungono subito dopo a poppa. Va aggiunto un elemento psicologico del tutto negativo per noi: il clima di orrore e di odio nel quale si trovavano ad operare i nostri alpini. Serbi, croati, musulmani, partigiani di Tito e partigiani monarchici, tutti contro tutti, tutti a scannarsi, e a scannare le popolazioni sospettate di non adesione, con una atrocità, una ferocia



Altre due cartoline, quella reggimentale del 7° Alpini in Africa e quella divisionale, sulle campagne della «Pusteria» dal 1935 al 1942. (foto di proprietà di Mario De Fanti - Forlì).

disumane. Credo di poter dire con certezza che le inesauribili lotte intestine hanno prodotto più morti che le operazioni condotte dalle nostre truppe. E tale connaturale ferocia colpiva anche i nostri soldati caduti prigionieri.

Va annotato, per scrupolo di verità, che

anche in Montenegro la «Pusteria» fece tutto il suo dovere e anche più del suo dovere, come sempre, come è costume alpino. Ma in uno stato d'animo mai provato prima d'allora, una condizione psicologica che repugna all'animo del soldato italiano in genere. In Montenegro noi sentivamo di essere circondati da un odio generalizzato che non eravamo capaci di ricambiare. Dalla guerra si era passati alla guerriglia, che è la forma peggiore di scontro fra uomini armati.

Il nostro soldato è incapace di crudeltà, tranne eccezioni patologiche, e trovava contro di sé soltanto crudeltà. Il nostro soldato si sente a disagio combattendo contro dei "civili". Purtroppo — e lo dico con tutta l'amarrezza di un protagonista — di questa dannata guerriglia in un canestro di vipere si è parlato ben poco.

Degli innumerevoli fatti d'armi in Montenegro, uno ha rilevanza assoluta, sia per l'imponenza delle forze impegnate sia per le conseguenze disastrose che avrebbe avuto la nostra sconfitta: la battaglia di Pljevlja, 1º/2 dicembre 1941. Pljevlja era la località più importante del Sangiaccato e chiave di volta di tutto il sistema. Per questo il comando partigiano puntava alla conquista, all'annientamento del presidio, premesse per controllare tutta la situazione del Montenegro. Furono lanciate contro Pljevlja le forze del "Gruppo Montenegro", circa 4.000 uomini sceltissimi, con armi automatiche e mortai, con appoggi all'interno della città da parte di residenti. Si batterono con grande coraggio. A Pljevlja, oltre al comando divisione e al comando dell'11° alpini, si trovavano il battaglione Trento e altri reparti: circa 2.000 uomini. Fortunatamente, grazie al servizio informazioni, l'attacco era atteso e non giocò l'elemento sorpresa. Il combattimento ebbe inizio alla 1.30 del 1° dicembre, si sviluppò subito su tutto il perimetro della città, durò oltre 16 ore. Attacco furibondo dei partigiani, senza alcuna preoccupazione per le perdite, con infiltrazioni in città (cecchinaggio dal campanile della chiesa ortodossa). La reazione nostra fu altrettanto violenta e decisa con luminosi ed oscuri episodi di valore. Fu decorato di M.O. alla memoria il sottotenente Lino Ferretti, veterinario, quasi a testimoniare che la lotta coinvolse indiscriminatamente tutti. Il contrattacco sferrato alle luci dell'alba stroncò l'offensiva partigiana, che fu nettamente sconfitta con gravi perdite. Da parte nostra oltre 250 morti, raccolti nel cimitero che fu poi barbaramente profanato e distrutto. La sconfitta di Pljevlja ritardò di molti mesi la ripresa su vasta scala delle azioni partigiane.

Nell'agosto 1942 la «Pusteria» rimpatriò e viene destinata a presidiare la zona Grenoble-Gap-Digne, nella Francia sud orientale. Qui la sorprende l'8 settembre. Generosi tentativi di resistenza alla intimaazione tedesca di resa furono sopraffatti dalla superiorità di armamento e talora anche numerica dei tedeschi. Numerosi alpini e artiglieri alpini riuscirono tuttavia a prendere la strada della montagna, dove costituirono i primi nuclei partigiani che furono ottavissimi nel Cuneese. Purtroppo il grosso della «Pusteria» subì l'ingiusta e terribile sorte di tutto l'esercito italiano: la macerazione fisica e spirituale nei campi di concentramento tedeschi.

Ora il suo nome è tornato ad echeggiare fra le truppe alpine: il cuore di noi reduci è in pace. In questa brevissima storia non ho deliberatamente citato nomi, se non di Caduti: proprio perché avrei dovuto citare tutte le penne nere della «Pusteria».

OMAGGIO AI SOLDATI CHE CADDERO OLTREMARE



In un pomeriggio di sole, si arriva al Sacrario. Si entra nel recinto e come per incanto si entra nella storia. Una storia vissuta, non dimenticata e che non è possibile dimenticare, perché richiama con forza i momenti tristi, i più tragici della gioventù vissuta oltre quarant'anni or sono.

Si salgono le scale, si entra nel cortile centrale, quattro croci alte 25 metri, con un altare in basso, si ergono davanti a noi. Un mesto cammino si svolge tra i 30 colombari, contenenti i loculi dei Caduti noti: la Jugoslavia, l'Albania, l'Africa Orientale, Libia, Marocco, Tunisia, Algeria, Grecia, Alba-

nia. Sulle pareti, si vedono sei grandi tavole geografiche di marmo, su cui sono incisi i principali scacchieri operativi.

Si scende nella cripta, le pareti sono coperte da lapidi con i nomi di 6.000 Caduti noti. Si è reso omaggio ai resti di 74.850 Caduti, provenienti per la maggior parte dai cimiteri di guerra dei lontani fronti d'oltremare, di cui 40.000 rimasti ignoti.

Si esce dal Sacrario e si va nel sottostante Museo Storico. In esso sono raccolte numerose documentazioni, fotografie, schizzi, nonché uniformi, armi e cimeli che fanno rivivere le varie

fasi delle dure guerre combattute dagli italiani nel 1940-45.

Una visita alla campana donata al Sacrario da tutte le associazioni d'arma e combattentistiche. Ogni sera al tramonto i suoi nove solenni rintocchi ricordano tutti i Caduti, così come è scolpito nel suo bronzo: "Victi vivimus". Cari alpini, alcuni capitoli della nostra storia sono qui ancor vivi a Bari, nel suo Sacrario. La visita di ognuno di noi potrà scoprire altri particolari personali e non. Occorre però che questa visita si faccia ad ogni costo e che i nostri fratelli che li dormono il loro sonno vengano onorati da noi alpini nel migliore dei modi.

POSSIBILITÀ DI VIAGGIO PER BARI

La "Mecca", che ha sempre programmato ed organizzato le visite ai nostri soci all'estero (Australia, Canada, Argentina, etc.) è stata incaricata di realizzare un programma di viaggio a Bari, in occasione del nostro pellegrinaggio al Sacrario dei Caduti d'oltremare, che comprende anche un itinerario di interesse turistico. Sono previste diverse possibilità fra cui le più interessanti risultano le seguenti: • Viaggio in treno rapido, con partenza giovedì 15 ottobre e rientro lunedì 19 ottobre, tutto compreso, con quote varianti fra L. 450.000 e L. 480.000 a seconda della località di partenza dal Nord Italia. • Viaggio in aereo, come sopra, con quote fra L. 590.000 e L. 620.000. • Viaggio in aereo, con partenza sabato mattina e rientro domenica sera, con quota di circa L. 360.000.

Si tratta di un programma di massima che dovrà venir definito ancora nei suoi dettagli. Gli interessati si rivolgano direttamente alla "Mecca Viaggi e Vacanze s.r.l." Via Dandolo, 20 - 47037 Rimini - tel.: 0541/52505, per qualsiasi informazione.

CONTRIBUTI CAUSA BEATIFICAZIONE TERESIO OLIVELLI

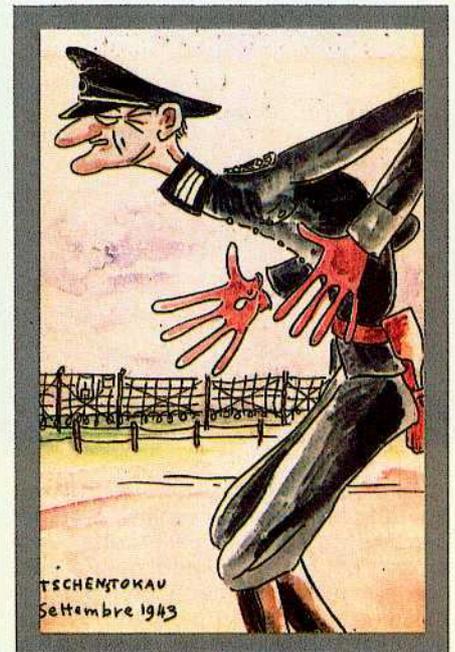
A integrazione e precisazione di quanto "L'Alpino" ha pubblicato recentemente, diamo qui di seguito il numero di c/c bancario sul quale possono essere fatte le oblazioni a favore della causa di beatificazione di Teresio Olivelli: c/c n. 47672/00 presso il Credito Italiano di Mortara, intestato a "Tribunale Ecclesiastico Diocesano nella persona di don Mario Tarantola".

L'«ALLEGRO» LAGE

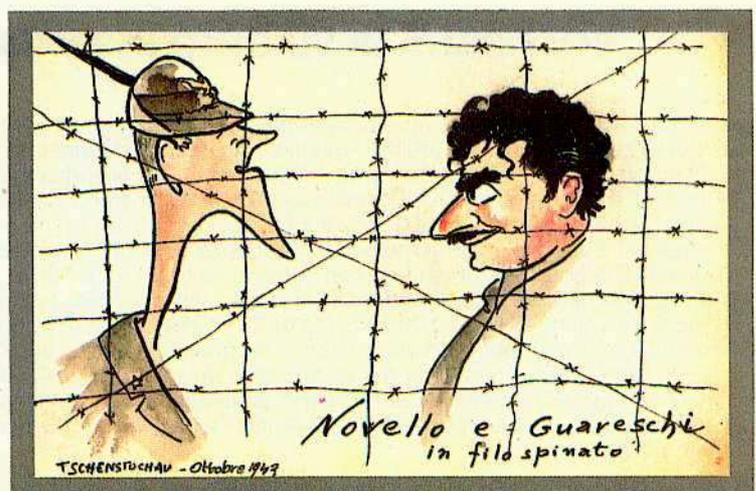
Nel numero di novembre 1985 incominciammo a pubblicare una galleria di disegni che ha ottenuto un grande successo, testimoniato dalle numerosissime lettere e telefonate di entusiastico apprezzamento giunte in redazione. Ne siamo invogliati a offrire un'altra puntata di questa straordinaria galleria, in cui arte e umorismo si fondono mirabilmente. L'autore, ormai ben noto ai nostri lettori, è Bruno Riosa, tenente del gruppo «Bergamo», 2° artiglieria reduce di Russia, che fra un combattimento e un brivido di freddo, un pasto saltato e uno sguardo ai reticolati del lager, ha colto particolari momenti e spunti del periodo che va dal 1942 al ritorno dalla prigionia. Il disegno spesso dice molto più d'uno scritto e rende con immediatezza situazioni, eventi o personaggi che risorgono dalla memoria.



▲ La fame, compagna inesorabile dei prigionieri.

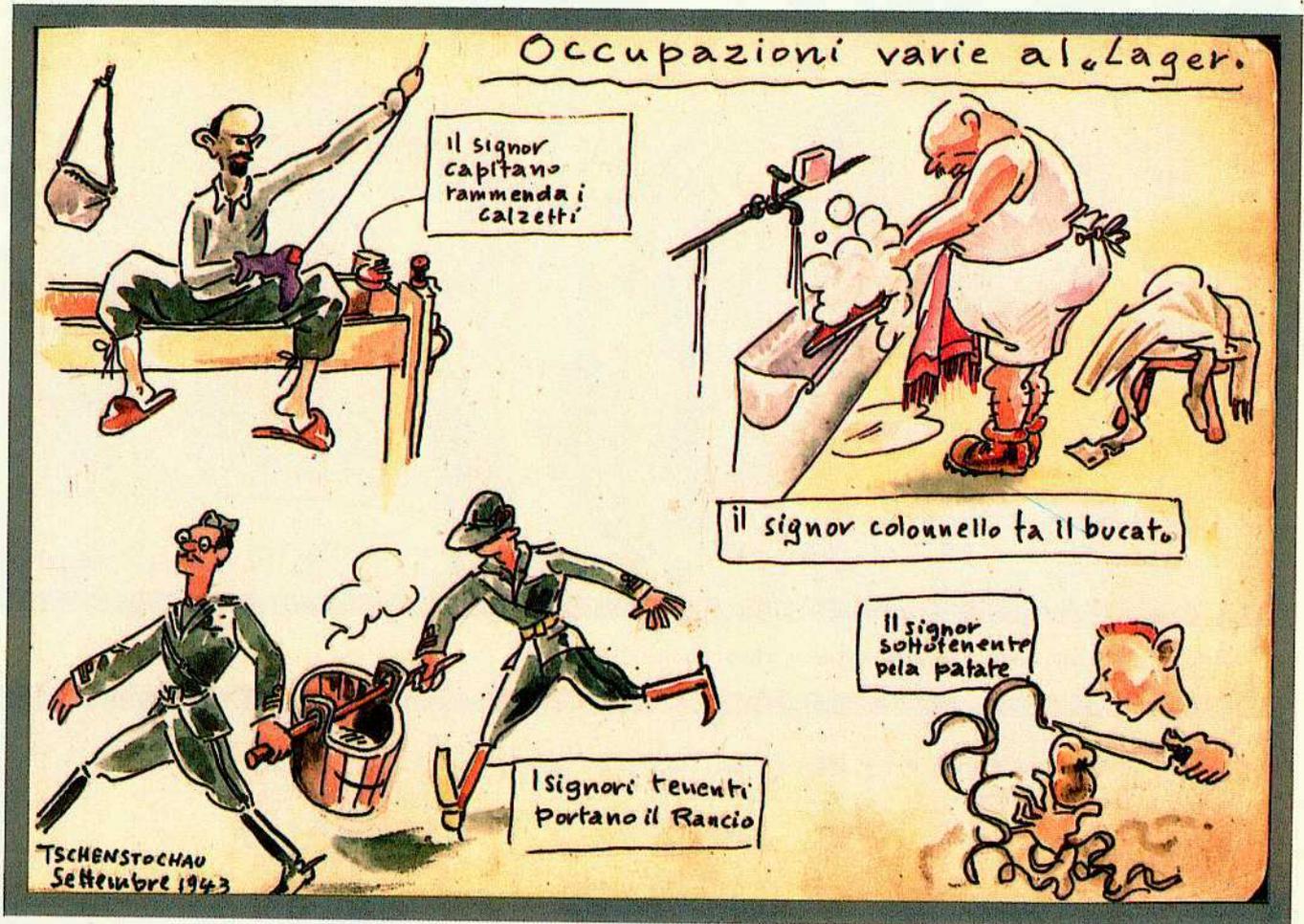


▲ L'ufficiale tedesco comandante del «Lager» degli ufficiali italiani.

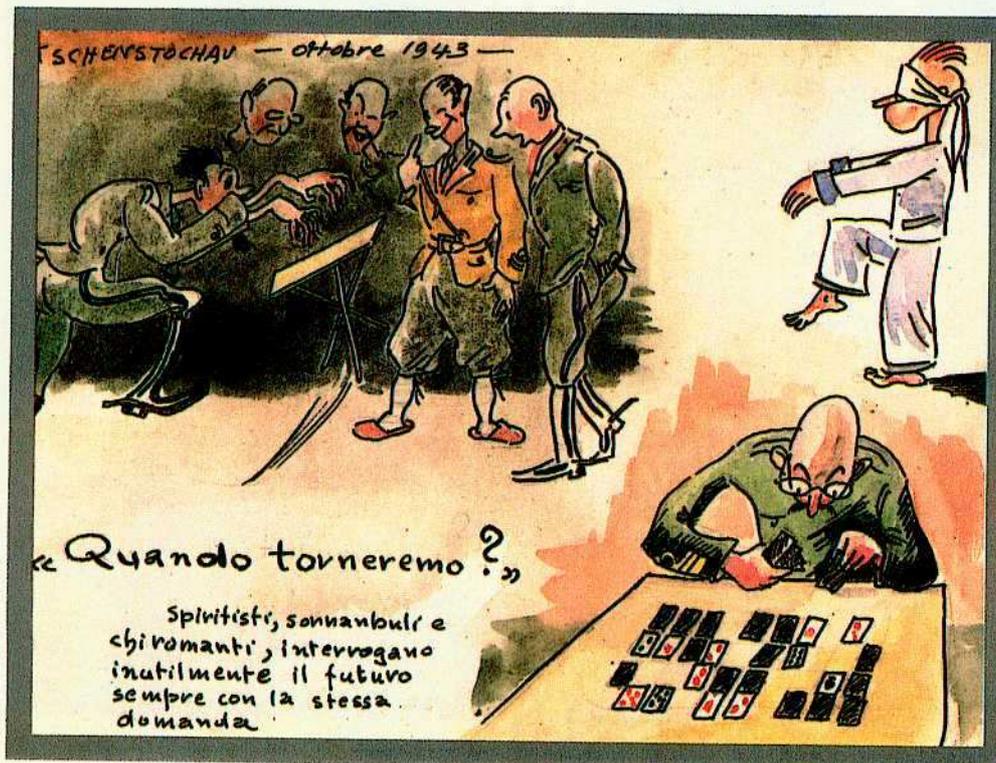


Giuseppe Novello (a sinistra), uno dei fondatori dell'A.N.A., ► con il famoso scrittore Giovanni Guareschi.

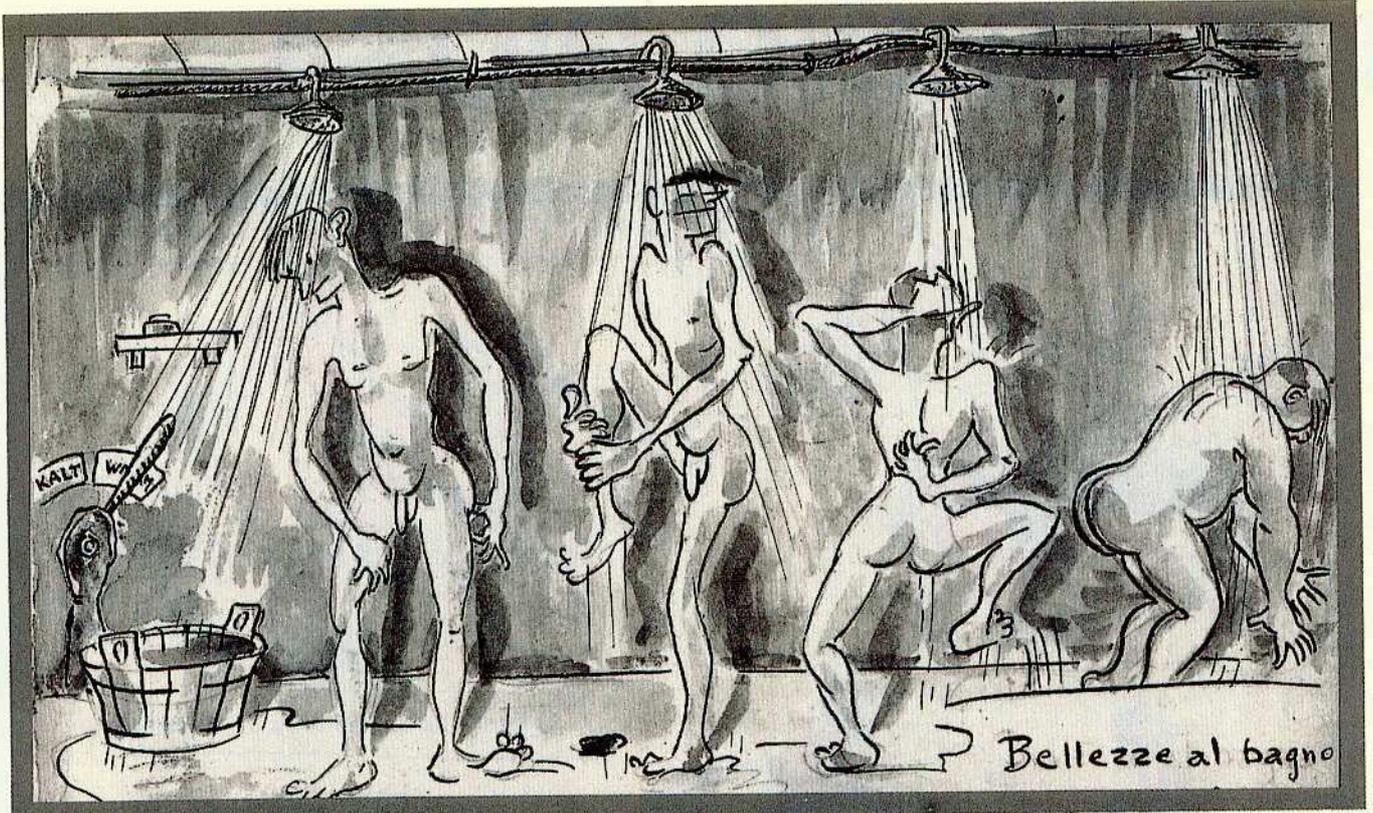
R DI BRUNO RIOSA



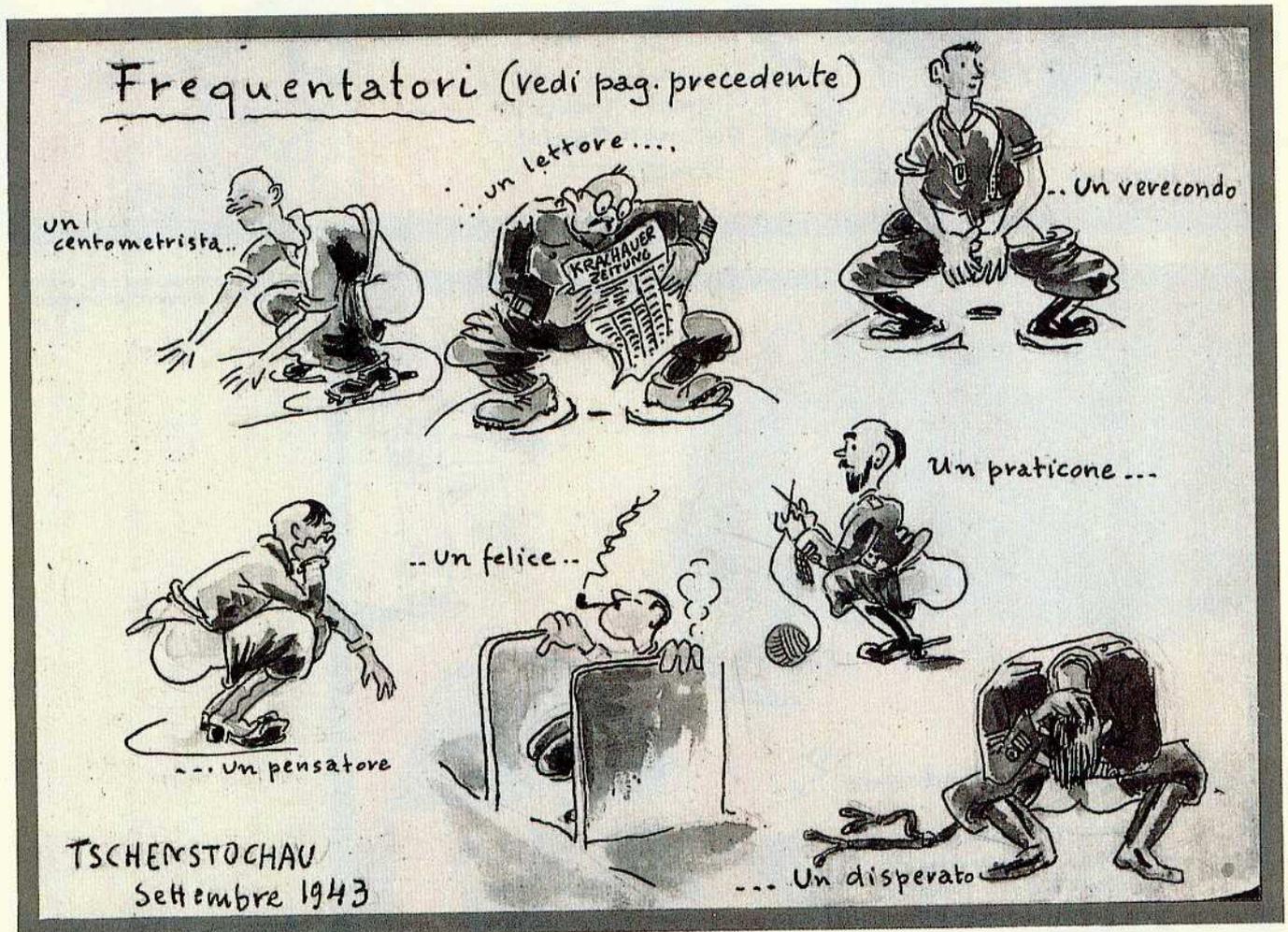
▲ Umiti occupazioni per i signori ufficiali in campo di prigionia.



◀ I giorni si susseguono ai giorni, la domanda che ci si pone è sempre la stessa: «Quando torneremo?»



▲ Questo disegno fu fatto nel treno dei prigionieri fermo a Brest Litovsk.



▲ I "momenti particolarmente intimi" del prigioniero: così li ha visti Riosa. Le didascalie sono eloquentissime.

UNO SCULTORE CON LA PENNA

di Mario Dell'Eva

Abbiamo visitato incuriositi ed ammirati il suo studio laboratorio di via Vittorio Veneto a Belluno e, fra le altre cose, abbiamo visto ben in mostra il cappello alpino, perché Franco Fiabane si sente alpino, sia perché recluta alla "Cadore", sia per tradizione di famiglia (il padre Berto era artigiere da montagna, come il nonno, il fratello e uno zio), e inoltre per l'ambiente in cui è vissuto ed opera.

Franco Fiabane è nato a Belluno nel 1937 e qui è cresciuto, sia fisicamente, sia in "mestiere", acquistando però sempre più considerazione in campo nazionale ed internazionale. Sta infatti preparando una grande mostra in Germania, dopo il successo ottenuto a Belluno nel 1986 con migliaia di visitatori.

Innumerevoli le sue opere grafiche e sculture in pietra, legno e bronzo. E ci piace qui accennare solo a quelle che hanno "stuzzicato" la sua sensibilità di alpino.

Il monumento agli alpini di Castion, in pietra di San Gottardo; gli "Alpini" posti alle testate del ponte omonimo a Belluno dall'Amministrazione comunale nel centenario delle truppe alpine; il "Monumento ai Caduti sul lavoro" di Sospirolo (una for-

mella raffigurante il "Testamento del Capitano"); il "Monumento ai Caduti in guerra e sul lavoro" a Borsoi d'Alpago; il Monumento nazionale a Fonzaso per il 40. della campagna di Russia; 4 acquasantiere con cappello alpino per le chiesette di Zelant, Sospirolo, Selva di Cadore e Colle S. Lucia (P. Giàu).

Negli ultimi mesi Fiabane si è dedicato ad un'opera colossale, un monumento "Alla Pace" — che si vede nelle foto accanto — ordinato dal gruppo di Creazzo in provincia di Vicenza e dalla locale Amministrazione comunale. Le proporzioni si vedono e bastino solo due dati: peso dell'opera una novantina di quintali di pietra, altezza del monolito m. 4.10. È stato inaugurato con una grandiosa adunata sezionale il 7 giugno scorso.

Lo scultore ci ha dichiarato che "tutte le penne portate con orgoglio, tutte onorate con il lavoro, tutte a sentinella della pace con fatica raggiunta e con fatica conservata, sono sintetizzate nella sua "creatura". Egli spera di essere riuscito a far sì che questa creatura possa nel tempo ricordare a tutti che, sempre, "per gli alpini la guerra è un ricordo, il lavoro è il presente e la pace è il futuro".



SUL M. QUARIN ALPINI ITALIANI E AUSTRIACI



Nella foto: due Alpenjäger con un collega italiano.

Sul monte Quarin sopra Cormons, il locale gruppo A.N.A. ha organizzato il suo annuale raduno alpino e l'incontro con gli Alpenjäger carinziani di Helmagor. Quest'anno si festeggiava il 22° raduno della sezione di Gorizia e il 13° incontro con i soldati della montagna austriaci, a rinsaldare un vecchio gemellaggio che ora ha trovato la sua collocazione mondiale nella Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna. Il lungo corteo che è salito alla vecchia chiesetta posta sulla cima del monte, era aperto dal vessillo della Sezione A.N.A. di Gorizia e dal bandierone degli ospiti austriaci che vestivano la caratteristica divisa color marrone con colletto verde. La Messa è stata celebrata in dialetto friulano. Al termine c'è stato lo scambio augurale di saluti tra i due presidenti (generale Meneguzzo per gli alpini isontini e sig. Engl per gli Alpenjäger).

Gli ospiti hanno dato appuntamento agli alpini goriziani per il nuovo incontro di gemellaggio che avverrà al Passo Pramollo nell'ultima domenica di giugno.

REDUCI DEL "CEVA" INCONTRO IL 23/8

I reduci della compagnia 602^a bis del btg. "Ceva" si riuniranno il 23 agosto p.v. presso il ristorante "Alleanza" di Ponzzone (AL) per l'annuale pranzo. Chi intende aderire si rivolga direttamente al commilitone Attilio Badino di Ceva, Telefono 0174/71166.



Asiago - "Trofeo Campi di battaglia" di sci-alpinismo

Primi e secondi quelli di Predazzo

La gara toccava anche la cima dell'Ortigara

Dopo il felice esito delle precedenti edizioni, l'importante manifestazione che si ripete ormai da anni non poteva non avere, quest'anno, quel successo che tutti si attendevano. Nulla ha trascurato la sezione di Asiago nella programmazione e nell'organizzazione di questo "Trofeo Campi di battaglia", dura prova di sci alpinismo a squadre riservata a pattuglie A.N.A., civili, militari composte di tre elementi ciascuno.

Su un tracciato di complessivi 42 chilometri, lungo un percorso alquanto impegnativo, attraverso quote, mulattiere, camminamenti di guerra, oltre 140 atleti di 47 pattuglie si sono battuti con la massima determinazione. Sulla cima dell'Orti-

gara a quota 2105 — in questa domenica delle palme — doppiando la colonna mozza e meditando sulla scritta: «Per non dimenticare», i contendenti hanno simbolicamente deposto il loro ramo d'ulivo e hanno reso omaggio agli innumerevoli caduti dei tremendi combattimenti di settant'anni orsono. Al via 47 pattuglie, fra le quali quelle della Guardia di Finanza, dell'Esercito, dell'A.N.A. e dei G.S.A. provenienti oltre che dal Veneto, anche dal Friuli e dalla Lombardia. In gara anche una terza femminile, che sfortunatamente è stata costretta al ritiro in seguito all'infortunio occorso a una componente.

La vittoria è andata alla squadra A, seguita al secondo posto dalla squadra B delle Fiamme

Gialle di Predazzo; la terza piazza è stata conquistata dalla pattuglia del G.S.A. di Sesto (Aldo e Flavio Aggradi con Maurizio Ponti). Flavio Aggradi è l'attuale campione nazionale A.N.A., titolo conquistato proprio sulle nevi dell'Altopiano a Canove di Roana il 22 febbraio. Al quarto posto la pattuglia del G.S.A. di Asiago composta da Vescovi, Rebeschini e Maltauro.

Gli atleti sono stati favoriti nella loro impresa da una neve ottima per la stagione: la giornata meteorologicamente ideale e l'ambiente particolarmente suggestivo hanno contribuito a completare eccellentemente la tanto attesa manifestazione.

SLALOM GIGANTE AL FALZAREGO



Il 26 aprile il gruppo A.N.A. di Cortina d'Ampezzo ha effettuato sulle piste del Passo Falzarego nelle vicinanze di Cortina, il suo campionato sociale di slalom gigante. Alla manifestazione, perfettamente riuscita, hanno presenziato il generale Italo Cauteruccio comandante della brigata alpina «Cadore» ed il colonnello Stella comandante il battaglione Pieve di Cadore. Nella foto: il momento della premiazione (il sesto da destra è il gen. Cauteruccio).

SLALOM A MONTE PORA TOLTO UN NOME DALLA CLASSIFICA

Il consiglio direttivo nazionale G.S.A., preso atto della posizione irregolare di Tacchini Luigi, iscritto alla abbinata giovani del Campionato Nazionale A.N.A. di slalom svoltosi al Monte Pora il 15 marzo 1987, in quanto tesserato F.I.S.I. ad altro Sci Club, decide che venga tolto il nominativo dalla classifica ufficiale del campionato.

UN NUOVO FONDO DI INVESTIMENTO CON PIANO DI ACCUMULO A PICCOLE RATE E SENZA ACCONTO

ARCA 27

UNA COPERTURA ASSICURATIVA DELLE "GENERALI" SUL COMPLETAMENTO DEL PIANO SENZA ALCUNA SPESA

Da oggi per farti un capitale basta partire da 27. Anche con 100.000 lire al mese puoi entrare in un fondo di investimento azionario ad accumulazione proposto dalla tua Banca Popolare e godere di un'assicurazione sulla vita e sull'invalidità permanente.

Con Arca 27 puoi costruire un patrimonio senza spendere un patrimonio per guardare gli anni futuri con maggiore tranquillità.

Arca 27, gratuitamente e senza particolari formalità, ti offre una polizza delle Assicurazioni Generali contro il rischio di interruzione del piano di investimento.

Bastano 100.000 lire al mese per godere dell'esperienza e professionalità dei fondi Arca, della tradizionale cura per il risparmio delle Banche Popolari, della garanzia di una grande compagnia di assicurazione.

ARCA 27. UN FONDO POPOLARE, UN FONDO ASSICURATO

Prospetto Informativo e sottoscrizioni presso la tua Banca Popolare:

Piemonte Banca Popolare di Intra - **Lombardia** Banca Agricola Mantovana • Banca Cooperativa Valsabbina • Banca di Credito di Suzzara • Banca Piccolo Credito Valtellinese • Banca Popolare Commercio e Industria • Banca Popolare di Abbiategrosso • Banca Popolare di Bergamo • Banca Popolare di Crema • Banca Popolare di Cremona • Banca Popolare di Lodi • Banca Popolare di Sondrio • Banca Popolare di Vigevano • Credito Varesino - **Veneto** Banca Agricola Popolare di Cerea • Banca Antoniana di Padova e Trieste • Banca Popolare "C. Piva" di Valdobbiadene • Banca Popolare del Sette Comuni - Astago • Banca Popolare di Arzignano • Banca Popolare di Asolo e Montebelluna • Banca Popolare di Ca-

stelfranco Veneto • Banca Popolare di Marostica • Banca Popolare di Padova Treviso Rovigo • Banca Popolare di Thiene • Banca Popolare di Valdagno • Banca Popolare di Verona • Banca Popolare di Vicenza • Banca Popolare Santo Stefano Portogruaro - **Friuli Venezia Giulia** Banca Cooperativa Operaia Pordenone • Banca Popolare di Cividale • Banca Popolare di Pordenone - **Trentino Alto Adige** Banca Popolare di Bressanone - **Emilia Romagna** Banca Cooperativa di Imola • Banca di Piacenza • Banca Operaia di Bologna • Banca Popolare Cooperativa di Bagnacavallo e Fusignano • Banca Popolare dell'Emilia • Banca Popolare di Bologna e Ferrara • Banca Popolare di Cavezzo • Banca Popolare di

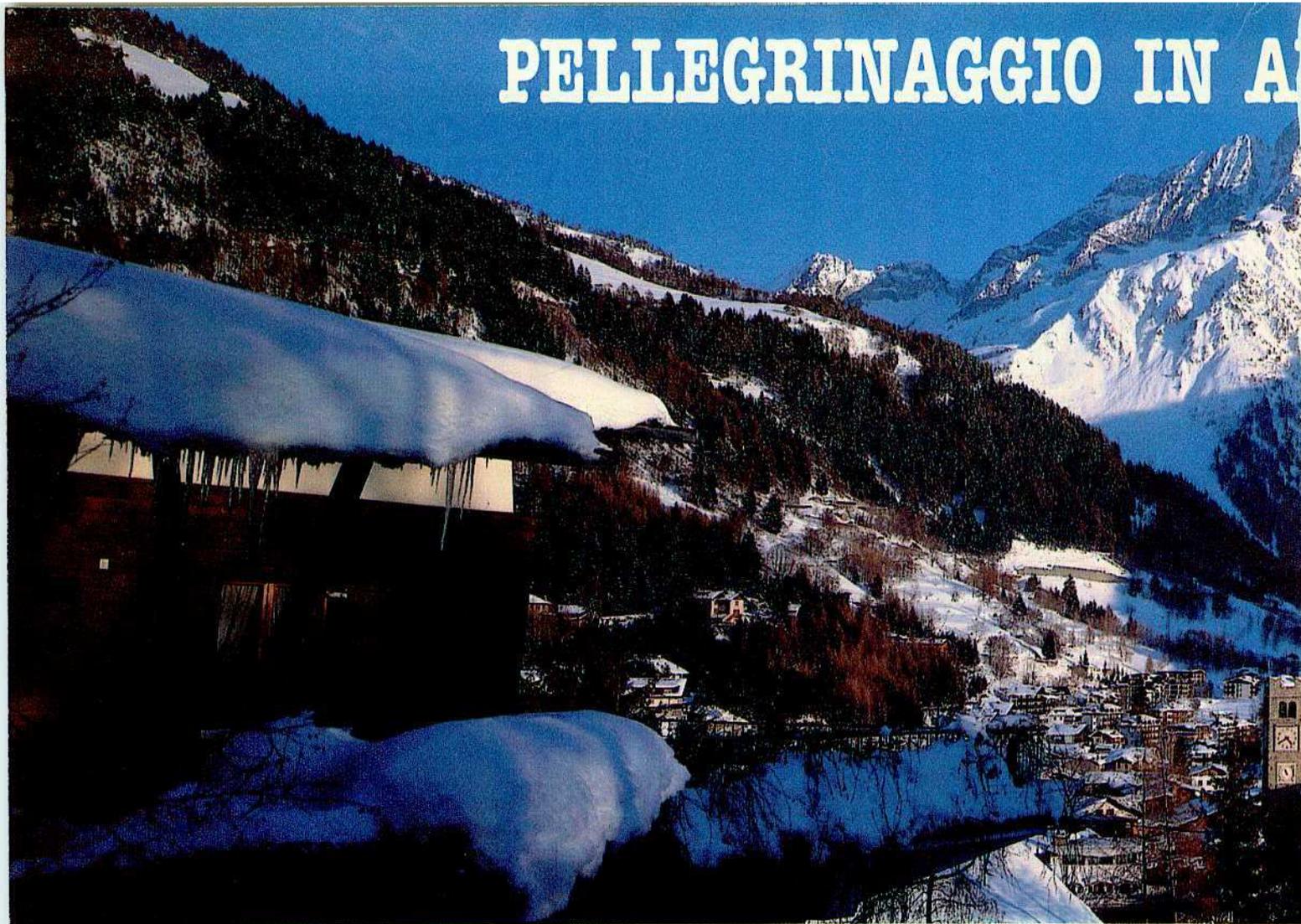
ARCA
INVESTE PER TE

Cesena • Banca Popolare di Faenza • Banca Popolare S. Felice sul Panaro • Banca Popolare di Rovenna • Banca Popolare di Reggio Emilia • Banca Popolare Valconca - **Toscana** Banca Cooperativa di Capraia Montelupo e Vitolini • Banca Agricola di Lajatico • Banca Popolare di Cortona - **Umbria** Banca Popolare di Gualdo Tadino • Banca Popolare di Todi - **Marche** Banca Popolare di Ancona • Banca Popolare Pesarese - **Lazio** Banca Cooperativa Cattolica di Montefiascone • Banca Cooperativa "Pio X" - Velletri • Banca di Credito Popolare - Roma • Banca Popolare di Aprilia • Banca Popolare di Fondi • Banca Popolare di Terracina - **Abruzzo** Banca Popolare della Marsica - Avezzano • Banca Po-

polare di Lanciano - **Puglia** Banca Popolare Andriese - Andria • Banca Popolare della Murgia • Banca Popolare di Apricena • Banca Popolare di Bari • Banca Popolare di Brindisi • Banca Popolare di Parabita e Aradeo • Credito Popolare Salentino - **Campania** Banca Cooperativa "Nicolò Manforte" - Pietramelara • Banca di Credito Popolare - Torre del Greco • Banca Popolare dell'Irpinia • Banca Popolare di Napoli - **Basilicata** Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano - **Calabria** Banca Popolare di Nicastro - Lamezia Terme - **Sicilia** Banca Mutua Popolare di Bronte • Banca Popolare di Catania • Banca Popolare Santa Venera - Acireale - **Sardegna** Banca Popolare di Sassari

AVVERTENZE: L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto Informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. L'investimento nel Fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria.

PELLEGRINAGGIO IN A



Ricorrendo il 70° anniversario dell'incendio e della distruzione di Ponte di Legno, l'A.N.A. Valle Camonica organizza il 24° Pellegrinaggio sulla incomparabile corona di montagne che sovrastano il paese, percorrendo uno dei più arditi e suggestivi sentieri costruiti dagli alpini ad oltre 3000 m. Il Pellegrinaggio si concluderà domenica 30 agosto con una grande cerimonia, onorata dalla presenza del labaro nazionale, per assistere al giuramento delle reclute del battaglione Edolo.

Si varca il portone di una caserma, comincia la naja

QUEL PRIMO GIORNO

Genitori troppo benevoli e permissivi, prospettiva della vita di lavoro, con tutte le sue durezze: il servizio militare esercita una positiva mediazione fra questi due estremi

di Aurelio De Maria

È un giorno qualsiasi del calendario, senza significato per la maggior parte dei cittadini. È una data fondamentale, però, per tutti quei giovani provenienti da ogni regione ed appartenenti ad ogni ceto sociale che, chiamati alle armi, si sono dovuti presentare in caserma. Sono arrivati ad ogni ora, spauriti, timorosi, indecisi e prevenuti. Hanno stretto, come per cercare conforto e sostegno, le prime amicizie e si sono cercati con lo sguardo quando venivano separati per essere avviati ai propri reparti.

Al di là della facile retorica, del dibattito di carattere costituzionale (quale significato

dare oggi al reclutamento generalizzato ed obbligatorio), dell'analisi critica (qual è oggi il grado di efficienza di un esercito di leva dotato di mezzi sempre più complessi e sofisticati), che cosa può significare per tutti i giovani che sono entrati in caserma questo primo giorno? Riteniamo, come ogni vicenda umana, che anche il servizio militare rappresenti, ad onta di tutti i faziosi denigratori, con i suoi molteplici aspetti una realtà indimenticabile, una parentesi utile nella formazione del giovane. Primeggia fra tutti e per tutti una prima valida e severa esperienza di vita comunitaria. Infatti le giovani reclute gradatamente

si rendono conto che non tutti provengono dalle medesime esperienze, che non tutti si sono lasciati alle spalle un identico passato.

E, se è l'uniforme a rendere simili esteriormente i giovani soldati, sono sicuramente la sveglia alla medesima ora, la coda per il medesimo rancio, la fatica sugli stessi sentieri a rendere meno spigoloso il carattere di ciascuno, a creare una maggiore comprensione per le debolezze altrui. Per il giovane benestante che non ha mai dovuto affrontare altre difficoltà che un'interrogazione di greco o la lezione di tennis, dormire in camerata

DAMELLO 28-30 AGOSTO



Questo sarà il percorso del pellegrinaggio: Passo Tonale - Passo Paradiso - Cima Castellaccio - Cima Lagoscuro - Passo Lagoscuro - Cima Payer. Cerimonia e S. Messa al Passo Lagoscuro. Per adesioni ed informazioni rivolgersi a: A.N.A. Valle Camonica - Breno (BS) Telef. 0364/22309. Per la colonna trentina che salirà dalla Val di Genova rivolgersi a: capogruppo A.N.A. di Carisolo (TN). (Foto Pino Veclani)

accanto al giovane che ha già avuto problemi con la giustizia, conoscerlo come solo si può attraverso un quotidiano rapporto può essere, il servizio militare, fonte di insegnamenti preziosi e utili.

Così come, al potenziale delinquente, dodici mesi di lavoro, di disciplina e di rispetto verso gli altri possono insegnare che ci sono molti modi onesti per procurarsi il necessario e per vivere correttamente con i propri simili. Per molti poi il servizio militare rappresenta il primo determinante distacco dal grembo della famiglia. E oggi, dobbiamo riconoscere, i genitori tengono nei confronti dei figli un comportamento più benevolo e permissivo di quello che la società riserverà loro in futuro. In questo senso lo scontro con la vita del lavoro viene mediato positivamente dalla parentesi militare. La caserma accoglie ciò che la società ha già formato: dodici mesi contro vent'anni! È una lotta impari e quasi disperata, eppure ufficiali e sottufficiali la combattono ugualmente pur di restituire alle famiglie un figlio più maturo e alla società un cittadino più responsabile.

I tanto detestati, terribili dodici mesi di servizio militare non sono soltanto maestri di vita: la naja serve anche ai disadattati, agli

insofferenti, a coloro che non hanno potuto o voluto prepararsi ad un lavoro qualificato. Essa interviene, in questo campo, attraverso la formazione professionale con corsi di specializzazione e con corsi di studio di recupero.

Se per alcuni il servizio militare obbligatorio può essere fonte di progresso intellettuale o professionale, per la maggior parte lo è certamente sul piano fisico. Una vita regolata, sana, condotta sostanzialmente all'aperto, giova a tutti coloro che per esigenze di studio o di lavoro hanno dovuto ridurre al minimo l'attività fisica e sportiva.

Ma qual è, sotto il profilo umano, il rovescio della medaglia?

Certo, se per la maggior parte dei giovani esso rappresenta il primo prolungato allontanamento dalla famiglia e l'incontro con le prime difficoltà, per molti già usi da tempo a lottare nella vita rappresenta un preoccupante distacco dal posto di lavoro. È ciò vale particolarmente per coloro che hanno già una famiglia propria o che rappresentano l'unico o quasi sostegno dei familiari anziani o inabili.

Per venire incontro a questi casi ci sono delle leggi, ma purtroppo la molteplicità del-

le situazioni non può trovare sempre corrispondenza negli articoli dei regolamenti. E se tutto ciò è facile da comprendere, è assai difficile da spiegare alla recluta che ha il padre malato, il negozio da mandare avanti o il campo da seminare.

Un giorno qualsiasi del calendario, un giorno vecchio e nuovo che si ripropone da tanti anni per migliaia di giovani. Ma cosa resterà alla fine? Certamente anche dopo molti anni il pensiero andrà spesso a quei momenti, poiché — brutti o belli — questi dodici mesi rappresentano pur sempre un periodo della vita; e quale uomo amerebbe cancellare dalla memoria una parte della sua giovinezza?

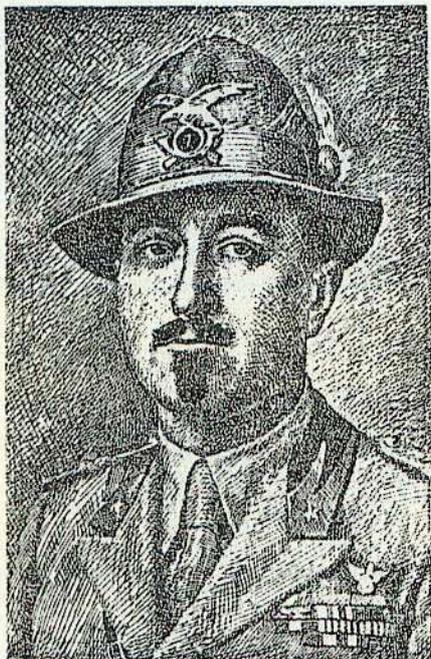
Ma per qualcuno, siamo certi, il servizio militare è anche qualche cosa di più di una semplice e breve parentesi di vita. Per un alpino che ha marciato lungo gli impervi sentieri o salito i ripidi ghiacciai, che ha cantato con 20 gradi sotto zero intorno ad un falò, che ha provato i disagi delle notti piovose in tenda, che ha afferrato fiducioso la mano tesa dal compagno in suo aiuto in un passaggio difficile, i dodici mesi di naja rappresenteranno per sempre la parte più bella, più pulita, più esaltante della sua giovinezza e, forse, di tutta la sua vita.

GLI VOLEVANO BENE

Partecipò a cinque guerre. Ha voluto essere sepolto fra i suoi alpini, nel Sacrario dei Caduti della «Cuneense» al Colle di Nava

di Luciano Viazzi

Emilio Battisti, soprannominato «Pizzo di ferro» dagli alpini con i quali aveva trascorso gran parte della sua vita, era nato a Milano il 22 dicembre 1889 ed è morto a Bologna (dove si era stabilito al momento di lasciare il servizio attivo) il 23 dicembre 1971. Nella sua lunga e brillante carriera militare, ch'egli modestamente definiva il «mestiere delle armi», fu coinvolto in ben cinque guerre, sempre al comando di reparti alpini, di volta in volta sempre più importanti, meritandosi una decina di prestigiose decorazioni al valore: due Ordini Militari di Savoia e un Ordine Militare d'Italia, una promozione per merito di guerra, tre Medaglie d'argento, due Medaglie di bronzo, due Croci di guerra al valore. Ma la ricompensa più bella per lui fu il rispetto e la considerazione dei suoi soldati, che aveva molto amato e, per non essere riuscito (almeno per quelli della divisione «Cunenense» in Russia) a riportarli tutti alle loro famiglie, aveva grandemente sofferto. Ricordiamo che proprio durante un raduno di supersiti della divisione «Cuneense» al Colle di Nava, la madre di un disperso si rivolse a lui con voce accorata e gli disse: «Vi abbiamo consegnato i nostri poveri figli vivi e sani, restituiteceli almeno morti...!». E Battisti aveva abbracciato lungamente la povera donna piangendo con lei, ed esprimendo tutta la sua amarezza: «Lasciate alpini che vi guardi e riconosca me stesso in mezzo a voi come un modesto superstite in mezzo ad un gruppo di altri superstiti».



Il colonnello Emilio Battisti all'epoca in cui comandava il 7° Alpini.

A questi annuali raduni aveva più volte ripetuto: «Il buon Dio non mi ha fatto morire nella steppa con i miei alpini, fate però che io possa, almeno spiritualmente, riposare con loro dopo la mia morte. Quando vi sarà possibile portatemi qui, al Colle di Nava, in questo Sacrario dedicato alla mia divisione e mettetemi in terra perché in terra sono sepolti i miei soldati. Avrò l'impressione di averli ritrovati tutti!». Ed oggi, finalmente, riposa lassù nel Sacrario dei Caduti della «Cuneense», insieme con gli uomini che aveva comandato sul Don, condividendone le sorti sino alla fine.

Era stato nominato sottotenente effettivo nel 1910 ed assegnato al battaglione «Vestone» dell'8° Alpini «Speciale» agli ordini del colonnello Antonio Cantore. Combatté nella battaglia di Ettangi (18 giugno 1913) meritandosi la sua prima decorazione al valore.

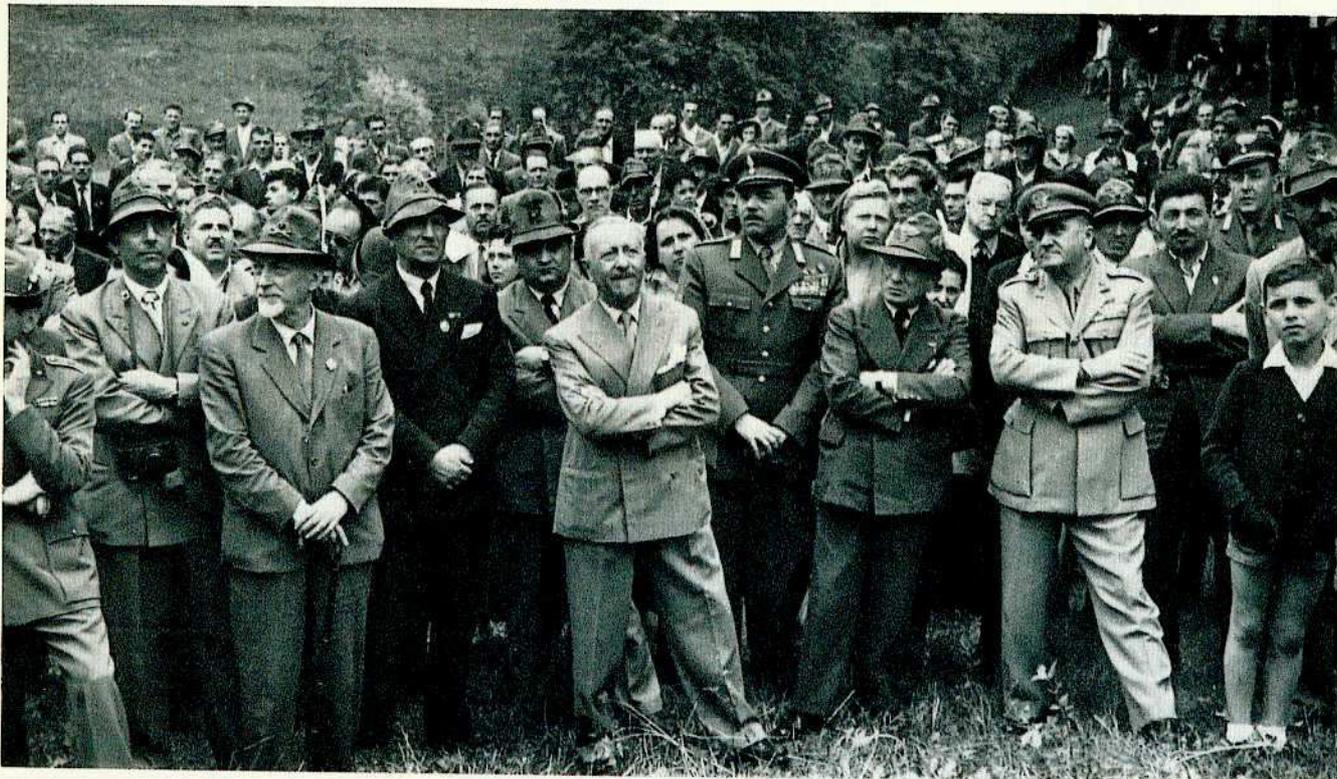
Nel corso della Prima guerra mondiale comandò con il grado di capitano la 241ª compagnia del «Val Baltea» del 4° reggimento alpini, prima sull'Isonzo (Merzli e Vodil) e poi sull'Adamello, assumendo in seguito il comando del battaglione. Partecipò, fra l'altro, alla conquista del Corno di Cavento, meritandosi la sua prima Medaglia d'argento (15 giugno 1917): un'azione alpinistico-militare di notevole importanza, effettuata lungo la ripida parete nord-ovest della montagna sino a raggiun-

gere la vetta (m 3402). Per dare un'idea delle difficoltà superate durante il combattimento lasciamo la parola allo stesso Battisti: «I canaloni ghiacciati avevano pendenze inverosimili sicché il lavoro delle piccozze per praticare i gradini procedeva lentissimamente e a costo di sforzi immani. Esso era inoltre gravemente ostacolato dalla continua caduta di massi e di ghiaccio provocata dalle nostre artiglierie che battevano incessantemente la vetta. Gli speroncini rocciosi che separavano un canalone dall'altro erano ricoperti di ghiaccio cristallino che non offriva nessuna presa ai ramponi. Le difficoltà di procedere in tali condizioni erano accresciute dall'armamento e dall'equipaggiamento che paralizzavano i movimenti e obbligavano a centuplicare gli sforzi che i soldati dovevano



Il capitano Emilio Battisti (a destra) in Conca Mandrone, Gruppo dell'Adamello, nell'autunno del 1916. A sinistra il capitano Fabrizio Battanta, comandante della 242ª compagnia del «Val Baltea». Al centro il tenente medico Carlo De Blaw.

COME A UN PADRE



Il gen. Battisti (in borghese, al centro) a una manifestazione dell'A.N.A.

compiere per ottenere l'aderenza totale della persona alla roccia, che è indispensabile quando la pendenza di questa si avvicina alla verticalità».

Nel dopoguerra la sua passione per gli alpini lo portò ad essere tra i soci fondatori della nostra Associazione, alla quale rimase sempre strettamente e indissolubilmente legato. Al comando del 7° reggimento alpini (rimaneggiato per l'occasione con l'immissione dei battaglioni «Pieve di Tenco» ed «Exilles» oltre al «Feltre») partecipò alla campagna d'Etiopia nell'ambito della divisione «Pusteria». I reparti da lui comandati si fecero onore nelle diverse battaglie (Amba Aradam, Amba Alagi e Mai Ceu-Ascianghi) che aprirono le porte dell'Africa Orientale. Anche nelle più difficili condizioni ogni sua cura ed attenzione era dedicata soprattutto agli uomini: «Liguri, piemontesi e veneti mischiati all'ultimo momento per la seconda volta nella storia del Corpo, a dimostrare ancora che esso è una grande macchina ormai perfetta e potente dalla quale i battaglioni sono tanti pezzi intercambiabili che possono essere raggruppati a piacere al momento del bisogno senza richiedere preventivi adattamenti e formare blocchi compatti».

Emilio Battisti, oltre ad essere stato un soldato valoroso ed un esperto comandante, era anche un uomo di vasta cultura, artista sensibile ed efficace scrittore. Ma non parlò mai di se stesso, tanto che oggi, pur avendo descritto in un paio di libri (*La guerra sul ghiacciaio* e *Il 7° Alpini in Africa*

Orientale) le sue principali esperienze di guerra, non mi è stato possibile ricostruire le sue vicende personali da queste fonti, che pur avrebbero dovuto essere autobiografiche. La sua vita privata è volutamente tenuta in disparte per modestia o per quel senso di riservatezza caratteristico di tutti i veri militari di carriera. Al termine della guerra d'Africa, a chi gli chiedeva, probabilmente, notizie sulla sua attività, egli rispondeva: «Ciò che facemmo è ormai patrimonio della storia che non può e non deve essere scritta da coloro che l'hanno vissuta; ad altri spassionati, questa fatica, a noi basta servire in silenzio, paghi di servire e non sentirsi nulla: gli uomini passano il Corpo degli alpini resta!».

Di tanto in tanto ci sono alcuni brevi accenni, quasi sfuggiti alla penna dell'autore, dai quali si può intravedere il costante interessamento del comandante per i suoi uomini: «È l'orgoglio e la presunzione che mi aiutano a illudermi oppure è proprio vero che questi ragazzi mi vogliono bene come a un papà o a un fratello maggiore e mi rivedono con un compiacimento sincero e palese che rasenta quasi l'entusiasmo». Ma non per questo, come tutti gli alti ufficiali di carriera dell'epoca, trascurava i suoi impegni gerarchici e ministeriali che, bene o male, erano collegati con il regime allora imperante. Così, appena rientrato dall'Africa Orientale (provvisoriamente divenuta italiana) partì per la Spagna dove, al comando della divisione legionaria «XXIII

Marzo» e poi delle «Frecce Verdi» prendeva parte a tutta la campagna, distinguendosi sul fronte dell'Aragona, in Catalogna e sulla Sierra di Javalambre. Si trattò di un apporto eminentemente tecnico e non di una adesione politica, come d'altronde appare chiaro anche nella motivazione delle due Medaglie d'argento che gli furono conferite in quell'occasione.

La prima dice testualmente: «Nella battaglia d'Aragona, quale vicecomandante di divisione, seppe mettere in valore la sua preparazione, la sua esperienza, e far riflettere appieno la sua maturità di comandante. In ripetute azioni, al comando di colonne delle due armi, guidò le unità ai suoi ordini con grande perizia e slancio ammirevole, operando sempre anche di iniziativa, con fine intuito tattico e perfetta armonia con i concetti operativi del comando superiore. Diede validissimo contributo al conseguimento dei successi parziali e della vittoria finale ed ai dipendenti chiara prova della sua capacità e del suo valore personale».

Anche la seconda Medaglia d'argento mette in rilievo esclusivamente le sue capacità di comando: «In una situazione estremamente incerta e delicata, al comando di una colonna di quattro battaglioni, accettò, condivise e portò a termine con tenacia un'azione di contromanovra oltremodo proficua. Con avvedute disposizioni e con l'esempio del suo lavoro concorse in larga misura al successo vittorioso di due giorni di combattimenti sulla Sierra di Javalambre».

Al suo rientro in Italia venne nominato

GLI VOLEVANO BENE COME A UN PADRE

Segue da pag. 27

generale di brigata per merito di guerra e poi, durante il conflitto con la Francia, assunse l'incarico di Capo di stato maggiore del Gruppo Armate Ovest. Infine, il 10 marzo 1941, in una situazione d'emergenza ebbe il comando della divisione «Cuneense», prima in Albania e poi sul fronte russo.

Verso la fine del dicembre 1942 il generale Battisti intuì che i russi, dopo avere travolto le nostre divisioni di fanteria, avrebbero tentato di accerchiare il Corpo d'Armata alpino. Si rese conto che la partita era perduta e cercò di convincere il generale Nasci e gli altri suoi colleghi ch'era necessario che le divisioni alpine ripiegassero dalla linea del Don prima di venire travolte e distrutte; ma, com'era prevedibile, nessuno volle o ritenne possibile imporre al comando tedesco questa richiesta. Impossibilitato a far valere le sue buone ragioni presso i superiori diretti, il generale Battisti

maggior numero di Caduti, feriti e dispersi.

Tra Valuiki e Nikitovka, passaggio obbligato della «Cuneense», i russi concentrarono tali forze da rendere impossibile ogni tentativo di sfondamento per uscire dalla sacca: la tragedia ormai stava per giungere alla sua conclusione. Per il generale Battisti ci sarebbe forse una via di scampo: qualche giorno prima della fine era atterrato nei pressi del suo improvvisato comando un aereo tedesco da collegamento, con l'incarico di portarlo in salvo se lo avesse voluto. Battisti rifiutò, dicendo che voleva condividere la sorte dei suoi soldati ed al suo posto fece caricare due feriti gravi: nell'ora del pericolo non avrebbe mai abbandonato i suoi alpini!

Nella terribile notte fra il 26 ed il 27 gennaio 1943 l'eroico comandante diresse l'ultimo, disperato tentativo di aprirsi un varco nella morsa di ferro e di fuoco che li stava attanagliando. Tutti i passaggi negli avvallamenti erano bloccati dai carri armati e da postazioni di artiglieria, mentre gli alpini dovevano andare all'assalto armati soltanto di fucili e bombe a mano. Ricorda un testimone oculare: «Mi trovo al fianco del generale Battisti che incoraggia gli uomini all'impari lotta. Più volte ordina di forzare

ad estenuanti interrogatori notturni, che per altro non riuscirono a piegare né fiaccare il suo esemplare comportamento di soldato.

In seguito passò periodi più o meno lunghi nei campi di Vojkovo e Susdal, senza mai deflettere dal suo intransigente atteggiamento di non collaborazione. Nel febbraio del 1949 venne deferito al «Tribunale del popolo per i reati commessi in guerra» e trasferito, insieme con il generale Ricagno, nel carcere giudiziario di Voronec. Qui venne inscenata nei suoi confronti una farsa di processo, con falsi testimoni, prove prefabbricate e snervanti interrogatori su argomenti più assurdi. Rimase in carcere sino alla vigilia di Natale del 1949, quando gli venne comunicato che non esistevano più motivi per trattenerlo in Unione sovietica. Così, dopo avere trascorso ben sette anni di dura prigionia, tra il carcere e il campo di concentramento, il 6 maggio 1950 partì da Kiev per fare ritorno in Italia.

Ebbe grandi accoglienze ma nessuna decorazione al valore per quella ch'era stata la pagina più tragica ed eroica della sua vita militare. Solo la motivazione del titolo di commendatore dell'Ordine Militare d'Italia gli rese parzialmente giustizia: «Comandante della gloriosa divisione alpina "Cuneense", nella campagna di Russia, l'ha preparata organicamente, forgiata moralmente e condotta magistralmente in ripetuti ed aspri combattimenti che hanno meritato ai suoi tre fieri reggimenti la Medaglia d'oro al valor militare. In lunga e penosa prigionia si è comportato con esemplare fierezza riuscendo per tutti esempio sicuro d'onore di amor patrio».

Al suo rientro in Patria gli venne affidato il comando del VI Comiliter, poi la presidenza del Consiglio superiore delle forze armate ed infine il Nucleo Comando della 3ª armata, ma non riuscì del tutto ad ingranare nei meccanismi del nuovo Esercito repubblicano, che lasciò definitivamente nel novembre del 1952.

Il suo cuore era pieno di amarezza come ben traspare dalla domanda di ammissione a socio effettivo della sezione A.N.A. di Bologna. Egli fra l'altro scrive: «Non ti nascondo che il lasciare il servizio effettivo non suscita in me nessun respiro di sollievo, bensì una notevole ed insopprimibile ondata di malinconia. Ho spesso meditato — in questi ultimi giorni — e tentato di trovare una ragione di questo stato d'animo poiché non reputo sufficiente quella del cambiamento — per quanto notevole possa essere — della situazione morale e materiale. E mi sono soffermato sui risultati tangibili della mia attività quarantennale. Come tutti i soldati di mestiere, tutti quelli che il mestiere hanno esercitato veramente in mezzo ai soldati, mi è sembrato, forse per un momento solo, di ritrovarmi otto — dopo più di quarant'anni di lavoro — con un pugno di mosche in mano! Sono, in poche parole, povero in canna, tanto da dubitare sull'utilità di tutto quanto ho fatto fino ad oggi...».

Ma Battisti, uscito dalle forze armate, rimase legato indissolubilmente agli alpini, divenendo presidente onorario a vita della sezione bolognese-romagnola dell'A.N.A., che rappresentò sempre degnamente, non sottraendosi mai alle proprie responsabilità né abdicando ai suoi impegni, anche quando essi potevano essere gravosi.

«Noi lo ricorderemo sempre — dice di lui un suo alpino — come un padre, sempre presente ovunque ci fosse pericolo, semplice nei suoi rapporti con i dipendenti, desideroso di evitare loro ogni disagio, pronto a battersi con i suoi superiori per evitare inutili sacrifici».



Il generale Battisti ad una cerimonia in ricordo dei Caduti della divisione «Cuneense».

mandò in Italia con un aereo il suo aiutante di campo maggiore Lequio con un dettagliato rapporto sulla situazione, indirizzato al principe Umberto, di cui era amico. Battisti scongiurò il principe di intervenire con urgenza presso gli alti comandi italiano e tedesco per evitare quella catastrofe da lui prevista, ma anche questo disperato appello cadde nel vuoto.

A metà gennaio 1943, un'imponente e ben preparata offensiva russa ruppe il fronte sud, tenuto da unità tedesche e divisioni di fanteria italiane, e si abbatté con inaudita violenza contro le divisioni alpine «Julia» e «Cuneense» che ressero all'urto sino al 17 gennaio, quando giunse anche per loro l'ordine di ripiegamento. Nonostante le perdite ingenti, la «Cuneense» riuscì ad inquadarsi su due colonne: una a nord costituita dal 1° reggimento alpini ed un'altra a sud con il 2° Alpini e con il comando divisionale, alla cui testa c'era il generale Battisti. Furono queste le truppe che protessero alle spalle l'arretramento del Corpo d'Armata alpino, ed ebbero perciò il

ostacolo, guidando di persona l'attacco in punti diversi, ma invano. Il nemico ci respinge con preponderante volume di fuoco».

Poco più tardi il gruppo del quale faceva parte il generale venne tagliato fuori, circondato e sopraffatto da drappelli di cavalleria cosacca. L'alto ufficiale, dopo un primo sommario interrogatorio, venne trasferito in aereo a Bobrov, sulla riva sinistra del Don, dove aveva sede il comando di settore dell'esercito sovietico. Qui fu relegato nel carcere della città insieme con i generali Ricagno e Pascolini, anch'essi catturati a Valuiki.

Durante la sosta a Bobrov i tre generali furono inquisiti dal maresciallo Vassileskij, capo di stato maggiore dell'esercito sovietico, ma era soltanto l'inizio del loro lungo calvario. Nel febbraio venne trasferito al campo di Krasnjagorsk nei pressi di Mosca, insieme con i generali tedeschi, ungheresi e romeni catturati a Stalingrado. Passò poi diverso tempo anche alla Lubjanka di Mosca, rinchiuso in una cella e sottoposto

Monza

NZALP I NOSTRI CAPIGRUPPO

Dedico volentieri un pensiero a questi nostri collaboratori anche per l'esperienza personale fatta nel fondare e guidare un gruppo.

Come le colonne portanti di una costruzione essi ne sostengono l'edificio simili a quelle statue ricurve degli antichi portali a significarne lo sforzo e la fatica.

Le colonne infatti sono loro, a tenere vivi i gruppi; l'edificio rappresenta invece le sezioni che a loro volta formano l'Associazione nazionale con le sue propaggini anche all'estero essendo i gruppi presenti in tutte le parti del mondo dove vivono alpini in congedo.

I capigruppo sono pertanto essenziali per la vita dell'A.N.A.

Sono orgogliosi di guidare il gruppo e sovente hanno quel pizzico di ambizione che non sta male in chi vuole seriamente lavorare con quello spirito che anima la vita del gruppo stesso.

Di essi ve ne sono di entusiasti per l'orgoglio di aver portato la penna nera, di appassionati della montagna sia estiva sia invernale, di fedeli all'amore per il prossimo e quindi dediti ad opere umanitarie, di validi organizzatori di convegni e manifestazioni di ogni genere, di modesti ma fortemente impegnati a tenere vivi quei valori ideali che ne sono la forza vitale perché la storia ed il sacrificio degli alpini per la Patria non si può dimenticare, di animatori ed entusiasti con quella voglia di stare insieme per dare un significato a questo termine che si traduce in vera amicizia e familiarità.

Tutto questo naturalmente avviene sacrificando se stessi agli affetti familiari ed al loro tempo libero.

Molti di loro sono veramente eccezionali, ma nell'insieme tutti indistintamente meritano il nostro riconoscimento ed il nostro plauso come benemeriti dell'Associazione per quello che hanno fatto, stanno facendo e continueranno a fare — ne siamo sicuri — anche in futuro.

Carlo Magni

Arosio

TIRA E TAS GAGLIARDETTI DUE, ALPINI UNO

Ho notato, partecipando a vari raduni organizzati dai gruppi della sezione sia per ricordare un anniversario, sia per inaugurare una sede o un monumento, come la presenza di penne nere a queste manifestazioni vada sempre più diminuendo, mentre il numero dei gagliardetti partecipanti rimanga invece inalterato o addirittura, in alcuni casi, risulti aumentato.

Non è uno strano fenomeno, come si potrebbe subito ipotizzare su quanto ho scritto, ma un segno sin troppo evidente di una certa stanchezza, di una certa assuefazione ed anche di un pericoloso avviso di «distacco» nel partecipare a questi continui raduni alpini, antepoendo ad essi altri appuntamenti forse più piacevoli e meno impegnativi.

Molte volte, infatti, capita che un gruppo sia rappresentato da un solo alpino che porta il gagliardetto, oppure anche dei casi — pochi per la verità, ma ci sono stati — che un alpino porti due gagliardetti, il suo e quello di un altro gruppo, affidandolo poi, per forza di cose, ad un

alpino presente che nulla a che fare con i due gruppi.

Sinceramente non potrò mai capire e concepire come un gruppo, in queste condizioni, possa dire di avere partecipato ad un qualsiasi raduno. È una cosa assurda e illogica. La partecipazione deve essere sentita.

Ai raduni è necessario andare ed in modo serio, cioè almeno con una piccola rappresentanza. Leggiamo a volte le cronache di manifestazioni dove è scritto che i gagliardetti intervenuti sono stati numerosi.

Un successo, si dice. Un successo però di... aste, di triangoli tricolori sui quali è scritto il nome del gruppo alpino.

Graziano Ambrosoli

Aosta

L'ALPIN VALDOTEN SCUOLA DI FATICA E DI CORAGGIO

«L'addestramento non faticoso non esiste — dice il colonnello Italo Bonvicini, responsabile dei corsi —; non si impara niente senza sofferenza. Questi giovani saranno buoni comandanti di plotone solo se saranno stati buoni esecutori». Aggiunge il comandante, gen. Enrico Borgenni: «Se ci limitiamo a dar loro belle e comode camerate e a farli mangiare bene facciamo un buon convitto. Il nostro scopo è un altro: dobbiamo fare di questi giovani dei militari, più specificamente degli alpini e dei comandanti. Solo se avranno imparato bene le cose le potranno esigere a loro volta dagli altri».

Torino

CIAO PAÏS CONTRO IL DEGRADO

Oggi raccogliamo i rifiuti degli altri, domani raccoglieremo la soddisfazione di trovare in montagna «il pulito» quale segno di una più matura e diffusa consapevolezza Civile frutto anche del nostro impegno.

Raccogliendo i rifiuti abbandonati è facile constatare che non sono solo i turisti a sporcare la montagna.

Mentre mangiamo discutiamo. Osserviamo che l'aver pulito intorno al Lago Malciaussia non è una gran cosa se si pensa alla vastità del territorio interessato dal degrado ambientale.

Ciò che conta è diffondere il più possibile la convinzione che l'uomo deve salvare l'ambiente in cui vive per salvare se stesso.

Brescia

OCIO A LA PENA IL «SACRO DOVERE» COSTITUZIONALE

I costituenti hanno previsto il servizio militare come sacro dovere del cittadino.

Dove? In alberghi di Cervinia o della Costa Azzurra? Come? Le «materie» specifiche della vita militare sono fra le altre la disciplina, il sacrificio, la rinuncia, l'obbedienza e, guarda caso, l'uso delle armi sia pure per difesa ma, sempre di uso di armi si tratta; con i gravi obblighi — soggettivi ed oggettivi — che questo

fatto comporta.

O in caserma i nostri ragazzi dovrebbero essere eruditi sulla raccolta delle mele?

L'obiezione di coscienza invece è tale ed è valida — per la maggior parte dei soggetti che la abbracciano — soltanto se viene praticata a casa. Se il servizio civile sostitutivo lo si deve espletare a 500 km di distanza — si fa per dire — in tal caso diventa un sopruso.

Ma, allora, l'obiezione di coscienza è una presa di posizione contro la violenza o contro un dovere da compiere?

Venezia

QUOTA ZERO SE CI SEI BATTI UN COLPO

Da tempo l'attività del nostro gruppo è aumentata perché oltre le solite e ricorrenti manifestazioni ed i numerosi inviti da parte di altri gruppi o associazioni hanno luogo spesso visite di gruppi e di alpini in armi che vengono a Venezia in gita-premio. Ebbene, vi siete mai chiesti chi lavora in queste occasioni? I soliti: Scattolin, Geromel, Cogo e Prospero aiutati, di quando in quando, da Sandri, Fasan e Folin.

E gli altri 130 soci? Alcuni vengono in sede a giocare a carte o a biliardo, altri partecipano solo alle gite mentre parecchi si fanno vedere all'Adunata nazionale: il che vuol dire una volta all'anno. È bene ricordare che tutti hanno il diritto-dovere di collaborare al buon andamento del gruppo ed è in quest'ottica che invitiamo chi è disposto ad aiutarci a dare il proprio nominativo allo scopo di formare una squadra di pronto intervento cui ricorrere in caso di necessità.

Giovanni Prospero

Intra

OU RUMP OU MOEUR LE NOSTRE FORZE ARMATE

Innanzitutto dobbiamo dire forte e chiaro a tutti coloro (politici e demagoghi) che fanno finta di ignorarlo, che le Forze Armate servono a difendere la Patria, che questa difesa non si può fare altro che con le armi, perché fino a prova in contrario le chiacchiere non hanno mai fermato nessuno, e che i cittadini che vanno sotto le armi, vanno per addestrarsi alla guerra e per nessuna altra ragione. E, per addestrarsi alla guerra, cioè diventare soldati, è necessario, in pochi mesi, trasformare un giovane, abituato a tutte le comodità, ad avere e fare tutto quel che ha voglia, a ignorare il significato delle parole dovere e sacrificio, in un uomo che sa affrontare qualsiasi situazione, che sa sopportare il freddo paralizzante e il caldo asfissiante, la fame e la sete, la fatica e la mancanza di sonno, le molte insidie del terreno e del nemico, che infine sa maneggiare e utilizzare al meglio le armi e gli strumenti sempre più sofisticati e costosi che tutti i concittadini (e lui stesso) gli mettono a disposizione con una parte del sudato guadagno.

Queste verità lapalissiane, accettate da millenni, senza discutere, in tutto il mondo civile e non civile, all'Ovest e all'Est, sembra siano sconosciute nel nostro Paese.

SULL'ALBERO DELL'AMORE CENTOSESSENTUN BANDIERE

Sono venuti a Milano in cinque, tutti del gruppo di Faenza, per fare omaggio alla sede centrale dell'"Albero dell'amore", un tronco di rovere alto 2 metri e mezzo con infisse ben 161 bandierine rappresentanti tutti gli Stati del mondo, (tranne 5 che non hanno risposto all'appello). E alle 161 bandierine sono stati aggiunti il piccolo drappo di Faenza, "Premio Europa", e quello verde, simbolo degli alpini.

Terzo Contoli, ecco l'ideatore e il donatore di quest'opera straordinaria: artigiere alpino del gruppo «Belluno» in Grecia e del «Val Piave» in Russia, un bel giorno si è chiesto se questo tronco d'albero poteva rappresentare il simbolo della pace e dell'amore, un chiaro segno che gli alpini vogliono essere amici di tutte le genti della terra e dal momento che essi hanno dovuto provare le atrocità della guerra oggi sentono più degli altri il desiderio di una vera pace universale.

E allora, si è detto Contoli, mano alle forbici, al metro e all'ago... e così per mesi si è dato da fare a tagliare e a cucire, nonostante i rimbrotti e le proteste della famiglia, ma alla fine ha vinto ed è riuscito nel suo intento. E poi, con un pennarello nero, ha segnato su ogni bandiera il nome della nazione rappresentata.

Oggi egli è giustamente fiero del lavoro compiuto e con la semplicità della gente romagnola l'ha consegnato al segretario Tardiani: L'"Albero dell'amore" ha trovato una perfetta collocazione nell'anticamera dell'ufficio del presidente nazionale Caprioli. A guardare quest'arcobaleno di colori non si può restare che affascinati e ci si chiede quanto lavoro ha richiesto la sua preparazione e con quale pazienza Contoli si è dedicato a questa lunga fatica.

È stato chiamato "Albero dell'amore" perché le bandiere di tutte le nazioni del mondo infisse in un unico stelo non possono che significare fratellanza e concordia fra i popoli e solo volendosi bene si può comprendere e perdonare il nostro prossimo ed è appunto da questo amore fra le genti che deve nascere la speranza della futura pace fra tutti gli Stati della terra.

A.V.



CAPRIOLI AD ASTI E A NOVI LIGURE



Gli alpini del gruppo "M.d'O. Aldo Zanotta" di Novi Ligure (sezione di Alessandria) hanno consegnato ufficialmente alla Casa di Riposo "don Beniamino Dacatra" un ampio salone mensa, ricavato dagli scantinati della Casa di Riposo. Con 1916 ore di lavoro, 624 ore di mezzi movimento terra, tutto in tredici mesi, rubando il tempo libero, gli alpini del gruppo hanno eseguito materialmente il lavoro, aiutati dalla città che generosamente ha risposto alle molteplici iniziative alpine fatte per recepire i fondi necessari.

Erano presenti alla suggestiva cerimonia tutte le massime autorità della Provincia e del Comune di Novi. Il salone di mq. 216 finito di tutto (escluso l'arredamento) per un valore di oltre 90.000.000.. è stato benedetto dal vescovo di Tortona. Il presidente nazionale Caprioli con brevi parole, ha elogiato gli alpini del gruppo e ha sottolineato come

un po' dappertutto gli alpini siano impegnati in opere di pace.

Grande gioia ha provocato negli alpini astigiani la visita del presidente nazionale Caprioli alla loro sezione. Egli è stato accolto dal presidente sezione Gastaudo, dai vice consiglieri e da molti capigruppo, presente il vicesindaco della città. Alla sera Caprioli si è recato nella frazione di Montemarzo, dove ha "battezzato" un nucleo di protezione civile. Il mattino del 25 aprile, nel ridente paese appenninico di Mombaruzzo, Caprioli ha presenziato all'atto di "rinascita" del gruppo locale, che negli ultimi anni si era dissolto, e ha inaugurato, alla presenza di molte autorità tra cui il ministro Gorla, e di una massa di alpini e di popolazione, il monumento ai Caduti che, durante la lotta partigiana, era stato distrutto dai tedeschi.

Il presidente ha potuto constatare l'efficienza della sezione proiettata, nella fedeltà alla tradizione, verso i nuovi fini statuari e di questo si è compiaciuto con i responsabili. Da parte loro gli alpini astigiani hanno ricevuto un nuovo sti-



molo a intensificare la loro azione tanto apprezzata da tutta la popolazione. (Nelle foto: l'atto di "battesimo" del nucleo di

protezione civile a Montemarzo e il salone-mensa donato dagli alpini di Novi Ligure alla Casa di riposo).

Precisazione di un reduce di Russia

ANCHE LA "CUNEENSE" DIEDE UNA MANO ALLA "COSSERIA"

di Enrico Benedetti

Su "L'Alpino" del marzo u.s., Giulio Bedeschi ha rievocato il 45° anno da quando le truppe alpine vennero dislocate sul fronte russo e ha evidenziato il soccorso portato dalla divisione "Julia", alla divisione di fanteria "Cosseria", che operava a Nowa Kalitfa e si trovava in difficoltà.

Io crederei doveroso a questo punto far rilevare che presso l'ansa del fiume Don e precisamente nel villaggio di Tarakalitfa e quindi a ridosso di Nowa Kalitfa, operava anche la divisione alpina "Cuneense", la quale confinava con la divisione "Cosseria", dato che essa trovavasi appostata nel perimetro del caposaldo "Pisello". Perciò, in quel lontano dicembre del 1942, per ben due volte andò in soccorso della "Cosseria", anche la 22° compagnia del btg. Saluzzo - 2° alpini, "Cuneense" - Compagnia comandata dall'allora tenente Percivalle.

Il primo nostro intervento a favore della "Cosseria" non fu portato a termine perché arrivò il contrordine di rientrare al nostro accampamento. Dopo pochi giorni ci fu poi una seconda richiesta di aiuto da parte della "Cosseria".

Era verso mezzogiorno, stavamo consumando il rancio quando all'improvviso suonò l'allarme e in fretta e furia ci equipaggiammo, e ci fecero incamminare lungo l'ansa del Don, e sotto il martellamento di alcuni aerei russi che ci mitragliavano, raggiungemmo all'imbrunire la linea del fronte tenuta dai reparti della "Cosseria".

Qui sostituimmo un reparto della divisione, che venne mandato nelle retrovie per un periodo di riposo.

Quando giunse l'alba, incominciò da parte delle truppe russe un inferno di fuoco che mise a dura prova la nostra forza operativa. Dopo aver combattuto per l'intera giornata fino all'ultimo proiettile, dovemmo lasciare la posizione e ripiegammo di qualche centinaio di metri appostandoci su nuove posizioni. Successivamente ci fecero attestare nei pressi del caposaldo "Pisello", dove organizzammo una nuova linea difensiva e chiudemmo quella piccola falla. Rimanemmo su quella posizione una diecina di giorni. Si dormiva e si stava a ciel sereno con una temperatura che oscillava tra i 35 e i 40 gradi sotto lo zero. Ci faceva da riparo una piccola fossa scavata fra la neve.

Ci coprivamo con l'unica coperta da campo che avevamo portato appresso, e in queste condizioni poco confortevoli, giornalmente affrontavamo il continuo combattimento che i russi ci imponevano. Finalmente venne a darci il cambio sulla posizione un reparto della "Julia", e così noi, stremati e mezzi assiderati dal freddo, potemmo rientrare alla nostra base.

IL CENTENARIO DELL'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Domenica 27 settembre 1987 a Torino, nel Giardino degli Artiglieri da Montagna (Corso Vittorio Emanuele II, 137) davanti alla vecchia caserma "Lamarmora", già sede del 1° Reggimento artiglieria da montagna, sarà celebrato il centenario della costituzione del reggimento capostipite, avvenuta il 1° novembre 1887 presso la stessa caserma.

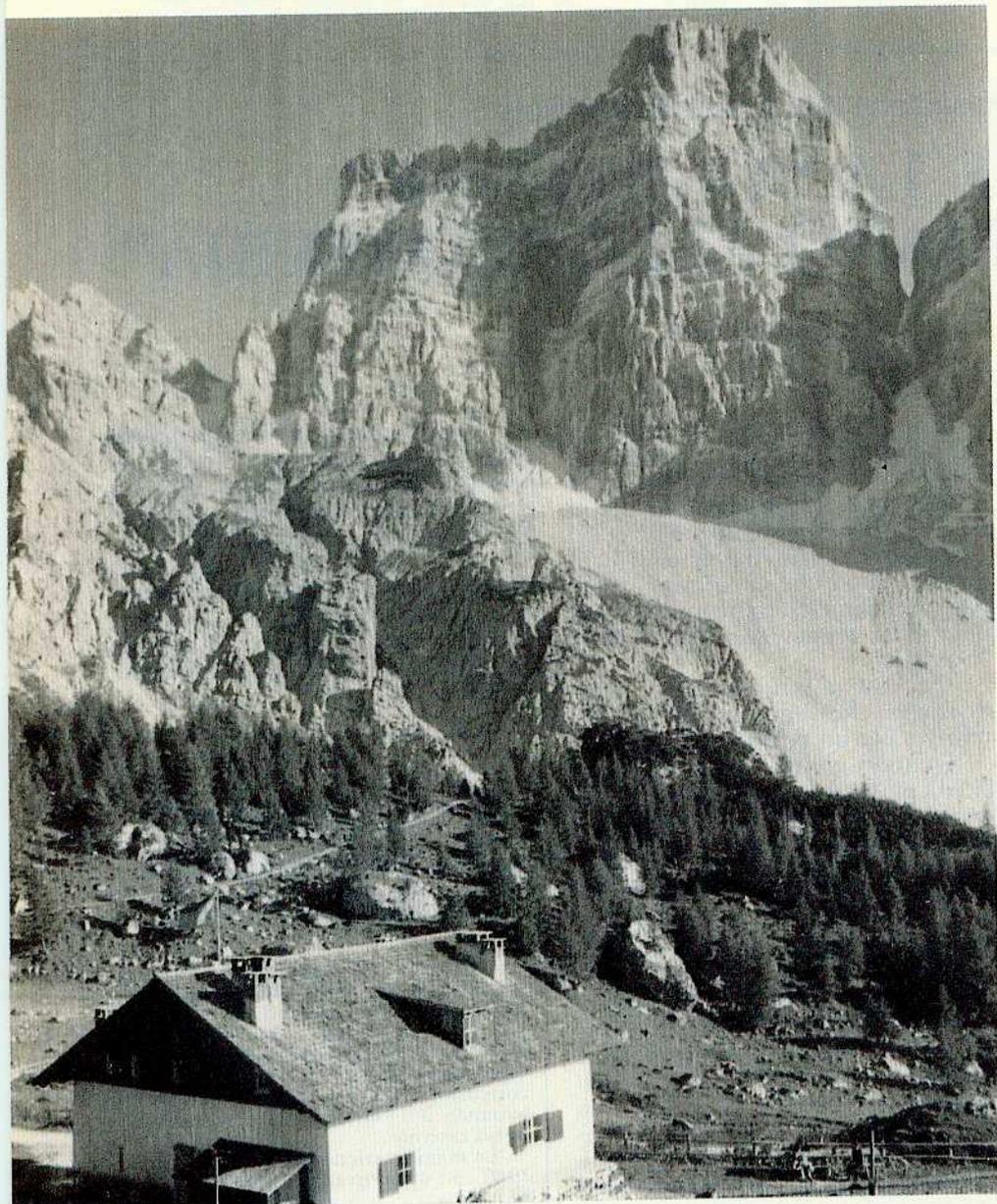
La manifestazione avrà inizio alle ore 10.00 con un programma dettagliato che sarà inviato in tempo a tutte le sezioni e gruppi A.N.A. e alle sezioni dell'A.N.A.

SALVIAMO IL PELMO

Bisogna opporsi al progetto di "turistizzazione" del comprensorio dominato dal magnifico colosso del bellunese.

di Nito Staich

L'articolo di Eros Urbani in tema di ecologia, apparso su «L'Alpino» lo scorso mese di marzo, si concludeva con questo messaggio: «... È necessario uscire allo scoperto. Ciò perché la montagna non divenga l'ultima spiaggia sulla quale si attenda impotenti la sconfitta finale, ma possa essere lo spazio più nobile e bello, ove la società trovi la forza, la coerenza, la capacità di distinguere prima e combattere poi, quanto è di ciarpame in questa «civiltà dei consumi» per la quale e nella quale sta lentamente morendo». Parole che inducono alla meditazione e offrono nel contempo l'occasione per rammentare che in Italia, intorno al 1500, avevamo 15 milioni di ettari di superficie boschiva, ossia un 50% dell'intero territorio: oggi questo patrimonio forestale è di appena 6 milioni e 200 mila ettari, poco più del 20% dell'intera superficie territoriale. Né l'azione di rimboschimento, intrapresa in questi ultimi anni, riesce ancora a rimediare alle devastazioni fatte. Il taglio indiscriminato di vaste aree boschive e le conseguenti opere di dissodamento del terreno e relativa eliminazione del manto vegetale — l'«humus», così importante per la ricchezza del suolo — hanno causato danni irreversibili.



Il torrione imponente del Pelmo, che sovrasta la val Fiorentina.

Va sottolineato che fino a pochi decenni fa, le lente, progressive e naturali variazioni dell'ambiente hanno consentito agli esseri viventi di evolversi e differenziarsi, stabilendo graduali rapporti di equilibrate contrapposizioni delle parti. Ma oltre ad un certo limite di variazioni, o quando queste sono troppo rapide, l'adattamento dei singoli elementi e del sistema nel suo complesso, diventa difficile od impossibile da realizzarsi e in tal caso l'equilibrio viene alterato: come dire che la natura non tollera menzogne né manomissioni.

E l'azione di trasformazione che produce l'uomo sull'ambiente è proprio di questo tipo: troppo profonda, rapida e irrazionale per consentire adattamenti naturali agli altri esseri viventi, per cui se con operazioni inavvedute rompiamo questo equilibrio naturale — raggiunto in milioni di anni di esperienze e sacrifici dalla natura — sarà estremamente difficile, e comunque riuscirà solo in parte, ottenere nuove condizioni che consentano un sano sfruttamento, non distruttivo delle risorse naturali, basato sull'interesse della collettività, ovvero dell'intera umanità.

A questo punto giova ricordare che al primo comma della Carta europea del suolo, a suo tempo sancita dal Consiglio d'Europa, si legge: «Il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo sulla superficie della terra». Il sedicesimo e ultimo comma di detta Carta conclude: «I governi e le autorità amministrative devono pianificare e gestire razionalmente le risorse rappresentate dal suolo».

Ciò premesso, appare assai chiaro il ruolo primario che dovrebbe svolgere la pubblica amministrazione nel contesto specifico. Com'è noto, nelle preesistenti leggi sulla tutela dell'ambiente, il 21 set-



Il rifugio "Città di Fiume" della sezione fiumana del C.A.I.

tembre 1984 si è inserito il decreto per i beni culturali e ambientali — firmato dal sottosegretario on. Galasso — che, con norme drastiche (anche se, per la verità, incomplete e lacunose), sottopone a vincolo paesaggistico tutti i territori costieri marini, lacustri, fluviali, nonché le montagne, i ghiacciai, i parchi e le foreste.

Si tratta indubbiamente di un bel passo avanti, in tema di protezione dell'ambiente, ma non è il caso di cantar vittoria poiché è ben risaputo che varata la legge... trovato l'inganno. Bisogna infatti fare i conti con gli abili e ferratissimi rappresentanti del forte partito della speculazione e dell'inquinamento che allignano numerosi nella nostra Penisola, i quali hanno prontamente contrattaccato sfoderando le "eccezioni", l'"invasione di competenza", l'"incertezza del diritto" ed altri fantasiosi marchingegni, ben consci che la sclerosi dei meccanismi istituzionali li favorisce.

A tale proposito, merita di riportare — anzi denunciare — l'ultimo attentato, poiché di attentato si tratta, in corso ai danni di una zona di incomparabile bellezza: quella del Monte Pelmo, nel cuore delle Dolomiti bellunesi.

Il massiccio del Pelmo (mt. 3168), di natura calcareo-dolomitica, è compreso tra la Valle del Boite, la val Zoldana e l'estrema propaggine della Val Fiorentina. Punto di arrivo di numerose escursioni alpinistiche, le pendici di questo colosso dolomitico sono caratterizzate dalla presenza continua di foreste di abeti e di larici che si alternano talvolta a verdi pascoli e, a quote più elevate, a macereti con pino mugo. Tutta l'area forestale è altresì importante per l'es-



Traversata sciistica invernale. A sinistra, la Tofana di mezzo.

stenza di una cospicua colonia di cervi che ha ripopolato i boschi da molti anni.

Questa zona è entrata nel mirino di un gruppo di imprenditori turistici, intenzionato alla creazione di un carousel sciistico unitario in grado di collegare la Valle del Boite con il passo Giau e con il comprensorio del Civetta, attraverso la Val Fiorentina. A tale scopo, si sta attivamente interessando un apposito "Consorzio per lo sviluppo del comprensorio del Pelmo"; il progetto prevede un impressionante concatenamento di impianti, nonché la costruzione di una nuova carrozzabile che da Villanova di Borca di Cadore, scavalcando la dorsale a nord del Pelmo nei pressi di Forcella Roan, raggiungerebbe la succitata Val Fiorentina. Nel progetto sono natural-

mente comprese varie infrastrutture con parcheggi e posti di ristoro.

Per chi non conoscesse a fondo questa stupenda area dolomitica, va specificato che essa è sede di bellissimi e interessanti percorsi alpinistici ed escursionistici, sia estivi che invernali, il più conosciuto dei quali è il tratto della celeberrima classica Alta via n° 1 delle Dolomiti che congiunge il Rifugio Palmieri al Rifugio Fiume. Nota marginale ma non per questo priva di interesse: il Rifugio "Città di Fiume" rappresenta da oltre vent'anni il segno più concreto della vita della più straordinaria fra le sezioni del Club Alpino Italiano: quella costituita dai fiumani in esilio. La presiede l'ing. Aldo Innocente, ufficiale dell'artiglieria alpina e componente del direttivo delle penne nere di Trieste, per-

sonaggio molto noto e stimato pure nell'ambiente della sede nazionale per il suo passato di vice presidente nazionale dell'A.N.A., il quale, sulla questione, si è pronunciato in questi termini: «... Sento il dovere di esprimere il mio fermo dissenso su tale progetto sia per lo snaturamento ambientale, che per i limiti alle attività escursionistiche e alpinistiche che ne deriverebbero all'intera zona, e — non ultimo — per il capovolgimento dei valori morali per i quali è stato voluto il nostro rifugio, che in breve tempo si trasformerebbe in baita turistica. Sia la strada che gli impianti di risalita e le piste, graviteranno su un'area ad elevato rischio di frana, dove gli interventi per la costruzione delle necessarie opere inciderebbero in modo negativo sulla stabilità di molte zone, innescando problematiche idrogeologiche, che legate alle caratteristiche geomorfologiche ed alle precarie condizioni di equilibrio esistenti, sarebbero di ardua risoluzione, anche con vistose e antiestetiche opere di contenimento. Mentre non va sottovalutato il pericolo di valanghe, in particolare verso la Valle Fiorentina, le progettate piste di discesa potrebbero essere costruite solo a costo di grossi disboscamenti, il che significherebbe la fine di un'altra zona incontaminata, che andrebbe ad aggiungersi a tante altre sacrificate dallo sfruttamento e monetizzazione della montagna, utilizzando magari denaro pubblico, proprio quando parecchie comunità ritengono non più produttivo il proliferare degli impianti a fune e dei caroselli sciistici a causa degli elevatissimi costi di gestione,

CHIUSURA ESTIVA SEDE NAZIONALE

Si informano le sezioni che la Sede nazionale chiuderà i suoi uffici per le consuete vacanze estive
DAL 1° AL 31 AGOSTO P.V.

RADUNO NAZIONALE DEI GRUPPI SPORTIVI

Il 7° Raduno nazionale G.S.A. avrà luogo a Trivero (Biella) nei giorni 11-12-13 settembre. Domenica 13 alle ore 9,30 si svolgerà il V° Campionato nazionale di ski-rol.

"VECI" DELLA 67° DEL FELTRE

30° anniversario del sentiero alta quota "Cima Frugnoni - Palombino". I "veci" della 67° del "Feltre", celebreranno l'avvenimento il 12-13 settembre in località da destinarsi. Telefonare per accordi, al sottotenente Dino Fava di Cortina d'Ampezzo tel. 0436/867311.

RADUNO DEL GRUPPO "VALCAMONICA"

Il 6 settembre, si terrà a Somasca di Vercurago (Statale Bergamo-Lecco) il raduno del Gruppo "Valcamonica" del 2° Rtg Artiglieria Alpina. Per informazioni rivolgersi a Mario Asmini - viale Don Minzoni 45 - 21053 Castellanza (VA) - tel. 0331/501123, oppure 21030 Masciago Primo (VA) - tel. 0332/724875.

Opporsi allo spopolamento

LA MONTAGNA INVECCHIA

di Gianfranco Borsarelli

"Salviamo la montagna" è il grido, ormai di moda, di gruppi ecologici, associazioni naturalistiche e perfino di nuovi partiti politici. Noi alpini lo condividiamo senza riserve tanto che, qua e là, gruppi di volontari sanno validamente operare per ottenere qualche risultato concreto. Per noi però questo grido deve avere un tono ben più impegnativo, un significato ben più profondo. Il nostro "salviamo la montagna" non si deve fermare all'aspetto ambientale come è per i più; noi lo dobbiamo intendere riferito anche alla situazione abitativa-culturale; per noi deve avere un valore più propriamente demografico.

I guasti che provocano alla montagna gli inquinamenti di varia natura, le costruzioni irrazionali di impianti sportivi, i disboscamenti scriteriati, le opere raffazzonate per sfruttamento di bacini idrici, sono sicuramente gravi, vanno denunciati e combattuti, ma ciò che ci deve allarmare di più è il fatto che la montagna sta morendo come area socio-culturale.

Non conosco i dati di tutto l'arco alpino — e mi auguro vivamente che non sia dappertutto così — ma quelli che ho sott'occhio, ricavati da uno studio condotto dall'Amministrazione provinciale di Cuneo, lasciano sgomenti. Il 34% dei comuni compresi nelle 9 comunità montane della provincia, hanno subito tra il 1951 e il 1981 uno spopolamento superiore al 50% (sono i paesi dell'alta valle); il 46% hanno avuto una percentuale che si aggira dal 25% al 50%.

Un dato però integra il precedente e ne aumenta la drammaticità: nel 35% dei comuni l'indice di senilità (rapporto tra popolazione superiore ai 65 anni con popolazione inferiore ai 15 anni) è superiore a 200. I comuni con maggior spopolamento coincidono con quelli con popolazione vecchia. Ciò significa che entro pochi anni, estese aree montane saranno disabitate: completa preda dei rovi, delle vipere, delle acque dilavanti.

Trovare soluzioni non è facile, ma pretendiamo intanto che non si prendano decisioni dannose. Chiudere le scuole, gli uffici postali, eliminare le ultime parvenze di servizi, sono colpi mortali inferti ad un organismo agonizzante, in nome di un mal inteso concetto di risparmio. Noi alpini dobbiamo mobilitarci, segnalare i casi, opporci e, al limite supplire alle iniquità di provvedimenti burocratici, come ha fatto il gruppo di Muzzano della sezione di Biella, che è riuscito, a proprie spese, a mantenere in vita una pluriclasse di montagna, soprappresa "ope legis".

generalmente deficitari, per lo scarso utilizzo della stagione invernale".

Affiancandosi alle preoccupazioni di Innocente, il consigliere regionale del Veneto Michele Boato, nel corso di un dibattito pubblico tenutosi lo scorso

luglio a Belluno, ha affermato: «La speculazione turistica, dopo aver depredato gran parte delle coste dell'alto Adriatico, si orienta verso le montagne dolomitiche. Tra i numerosi nuovi impianti in predico, spicca il progetto per la costituzione di un carosello sciistico nella zona a nord del Pelmo. ... Siamo giunti ad un bivio: o si continua su questa strada, che conduce alla distruzione del patrimonio naturale che ha reso tanto celebri le montagne e le valli dolomitiche, oppure si trovano nuove soluzioni più rispettose dell'ambiente e aperte verso il futuro, perché questo ambiente non è nostro ma ci è stato dato "in prestito" dalle generazioni future alle quali dobbiamo consegnarlo il più possibile intatto".

In conclusione, riportandoci alla summenzionata "Carta del suolo" dove vengono enunciati i principi di gestione e di difesa del suolo per un armonico sviluppo dell'umanità e la preservazione della sua integrità, possiamo domandarci: vi è speranza, visto l'andazzo, o siamo alla dichiarazione di fallimento?



Alpini di Arosio all'opera.

ECOLOGIA - Una splendida iniziativa del gruppo ANA di Arosio

GLI ALPINI SERVONO ANCHE IN PIANURA

di Graziano Ambrosoli

Un'importante iniziativa sociale promossa dai comuni dell'Alta Brianza denominata "Giornata del verde pulito", si è concretizzata nella mattinata di domenica 22 marzo. Scopo fondamentale di tale iniziativa, che ha coinvolto una ventina di paesi, era illustrato nella circolare che il comitato promotore, con sede operativa presso il comune di Arosio, aveva fatto pervenire a tutti i cittadini, oltre alle varie associazioni, enti e privati.

Si leggeva, fra l'altro, nella circolare: "La natura dell'intervento consisterà nel ricupero di sentieri, strade interpoderali e zone circostanti dette aree". A questa validissima "operazione" sociale non poteva mancare la presenza del gruppo alpini, consapevole della necessità di operare nei nostri paesi, come in montagna, per ridare ad essi quell'aspetto meraviglioso e

pulito di un tempo, quando la conservazione dei bellissimi luoghi brianzoli era cosa di primaria importanza. Che la nostra partecipazione fosse indispensabile è stato ribadito anche nelle parole dette da tutti i sindaci presenti alle varie riunioni tenutesi prima della giornata stabilita. Essi vedevano nella nostra presenza un insostituibile punto di riferimento per la riuscita della manifestazione, ricordando quanto gli alpini hanno sempre saputo fare in simili occasioni, al nostro costante apporto in ogni iniziativa altamente valida per la comunità, al nostro radicato senso civico.

Le penne nere dei comuni coinvolti nella organizzazione della giornata hanno quasi tutti risposto con grande sensibilità e responsabilità, coinvolgendo alunni delle medie e cittadini d'ambo i sessi. Tutti

erano muniti di un secchiello verde, con la scritta "Giornata del verde pulito", e di un paio di guanti (materiale fornito dal comitato). Lo spettacolo che subito è apparso ai nostri occhi, anche se lo sapevamo del resto, è stato deprimente, sconvolgente, demoralizzante. Mai come in quei momenti abbiamo capito quanta ineducazione e, purtroppo, mancanza di senso civico regnino ancora nella gente dei nostri ridenti paesi brianzoli e, molto spesso, in coloro che in essi transitano. Ci siamo chiesti sbalorditi dov'erano finiti i lunghi e sottili ruscelli d'acqua fresca che si snodavano lungo i campi portando ad essi sollievo e nutrimento; dov'erano finiti i fiori, che trasformavano i campi in immense tavolozze cariche di straordinari colori. Non c'era più nulla. Non si sentivano neppure i cinguettii degli uccelli che un tempo, proprio come in quella mattinata di marzo, annunciavano l'arrivo della primavera. Tutto era sepolto da un mare di rifiuti di ogni tipo, di ogni dimensione. L'aria non era più pura e tersa: un odore nauseabondo avvolgeva tutta la zona. Una enorme montagna di rifiuti si è accumulata con il passar dei minuti, formata da noi che instancabilmente raccoglievamo nei secchielli tutto ciò che trovavamo.

Come gruppo ANA di Arosio, abbiamo fatto al Comitato Promotore un dettagliato rapporto sulle misere condizioni in cui abbiamo trovato sentieri, sottoboschi, prati, suggerendo nel contempo la necessità di continuare, con una certa periodicità, in questa iniziativa altamente sociale. Gli alpini, diciamo francamente, sono un esempio da imitare, in tutto. Ed è opportuno ricordare che proprio da Arosio, comune che ha sindaco, vicesindaco e assessori alpini, è scaturita questa straordinaria iniziativa.



Parte del gruppo alpini di Arosio, davanti al palazzo comunale, prima dell'inizio della raccolta dei rifiuti. Il primo a sinistra il capogruppo Graziano Ambrosoli

SICUREZZA IN MONTAGNA:

Squadre dell'A.N.A. potrebbero affiancare in modo organico e continuativo il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino (C.N.S.A.). Altri campi d'impiego: ripristino e segnaletica dei sentieri e opera di prevenzione nelle scuole.

di Franco Mazzucchi

Due sono i motivi principali che mi inducono a scrivere queste righe e a sottoporre alcune proposte agli alpini dell'A.N.A. Il primo è un appello rivolto alcuni mesi fa al presidente della nostra

le loro ricerche non ebbero esito e dopo qualche tempo dovettero essere sospese.

Mediamente sulle montagne italiane si hanno annualmente più di 200 morti e

montagna" e che negli ultimi anni c'è stato un crescendo di iniziative, da parte delle sezioni, intese a realizzare opere di grande impegno morale e sociale in favore di tutta la comunità nazionale, mi chiedo se non sia arrivato il momento per noi alpini di rendere operante l'impegno di "ricordare i nostri morti aiutando i vivi" in modo più completo e più consona alla nostra mentalità e alle nostre tradizioni. In pratica i nostri sforzi e le nostre iniziative dovrebbero e potrebbero essere indirizzate anche "ad aiutare i vivi... a non morire in montagna", e questo obiettivo potrebbe essere raggiunto muovendoci in direzioni diverse:

- a) Ricerca dei dispersi.
- b) Collaborazione all'attuazione di opere atte ad aumentare la sicurezza dei percorsi sui sentieri montani.
- c) Opera di educazione e di divulgazione presso i più giovani finalizzata a promuovere una miglior conoscenza della montagna nei suoi vari aspetti.

Come si dovrebbe procedere se dovesse prendere corpo tra di noi questa disponibilità?

Per quanto riguarda il primo punto è indispensabile che i gruppi A.N.A., in particolare quelli residenti in montagna, prendano contatto con la delegazione locale C.N.S.A., manifestando la loro disponibilità a collaborare, con squadre adeguatamente preparate ed attrezzate, con i volontari del C.S.N.A., in determi-



Trasporto di un infortunato a valle (foto Mazzucchi).

sezione di Milano da una signora che chiedeva se potevamo organizzare delle ricerche di suo marito disperso sulle montagne comasche da diverse settimane.

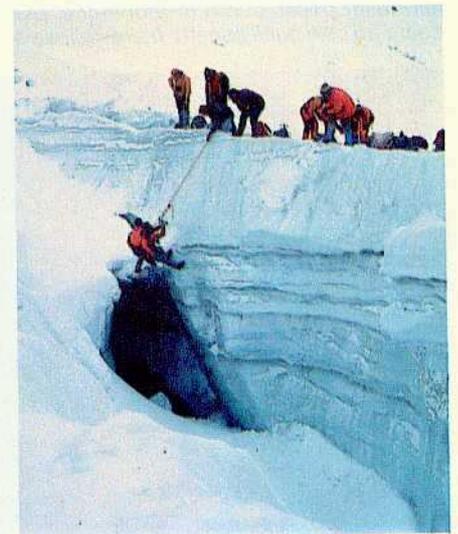
Il secondo motivo è frutto di esperienze personali e proviene dalla constatazione di carenze riscontrate nella segnaletica e nel tracciato di alcuni sentieri che possono mettere in pericolo la sicurezza e l'incolumità stessa non solo degli escursionisti ma talvolta degli stessi valligiani, come hanno dimostrato episodi anche recenti.

Il compito del salvataggio degli infortunati e dei dispersi in montagna è ottimamente svolto con alta professionalità e notevole spirito di sacrificio e di abnegazione dai volontari del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino (C.N.S.A.). Nel caso sopracitato essi erano prontamente intervenuti al primo allarme con tutti i mezzi a loro disposizione, ma purtroppo

700-800 feriti per incidenti vari e diverse decine di dispersi e solo raramente e per caso i corpi di qualcuno di questi ultimi sono ritrovati a distanza di mesi e talvolta anche di anni.

Per quanto riguarda il secondo punto, è il CAI che, a norma di statuto e per legge, deve "provvedere all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche, ecc.". In pratica però accade che, per carenza di personale o di mezzi, questi compiti non possono essere sempre portati a termine nel migliore dei modi malgrado la buona volontà e l'impegno dei responsabili, con conseguenze che talvolta potrebbero essere anche molto serie.

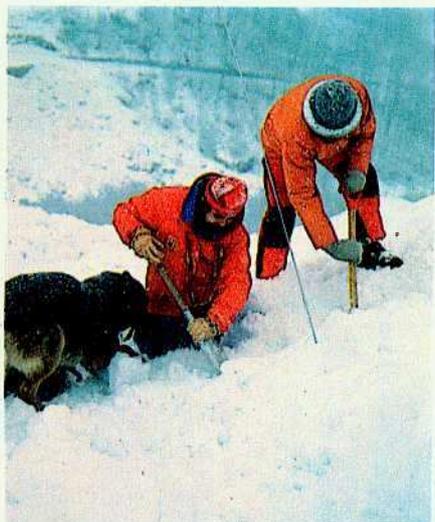
Ciò premesso e preso atto che tra gli scopi statutari dell'A.N.A., associazione d'arma, c'è anche quello di "promuovere e favorire lo studio dei problemi della



Recupero di un alpinista caduto in un crepaccio.

purtroppo ogni anno troppe vittime

POSSIAMO FARE MOLTO



Ricerca di persone travolte da una slavina con l'ausilio di cani da valanga.

nate circostanze e quando da questi ne sia stata fatta esplicita richiesta.

Ad esempio, nel caso di una ricerca di uno o più dispersi in una vasta zona non ben localizzata, il C.N.S.A. potrebbe aver bisogno di un numero di uomini superiore al uo organico per poter effettuare delle ricerche ad ampio raggio con buona probabilità di successo; oppure, quando il C.N.S.A. ha ritenuto di dover interrompere le proprie ricerche, essendo venuto alla conclusione che non sussistano più speranze di ritrovare in vita i dispersi, squadre dell'A.N.A. potrebbero, su richiesta, intervenire in un secondo tempo per continuare le ricerche dei corpi delle vittime allo scopo i restituirle ai loro familiari.

Una fattiva collaborazione tra C.N.S.A. e gruppi A.N.A. di montagna ritengo sia senz'altro possibile, tenuto conto che, tra i primi, diversi sono coloro che hanno fatto la naia nelle truppe alpine e quasi certamente tra gli appartenenti ai due gruppi sussistono stretti vincoli di amicizia o addirittura di parentela.

Una seconda disponibilità delle squadre A.N.A. potrebbe essere quella di collaborare con gli uomini del CAI al rifacimento o al completamento, dove necessario, della segnaletica dei sentieri, al loro ripristino nel caso di interruzione dovuta a frane o ad altre cause, a modifiche del loro tracciato per renderli più sicuri ed inoltre alla messa in opera di passerelle o ponticelli su torrenti o corsi d'acqua il cui attraversamento può risultare difficoltoso e pericoloso, specialmente durante il periodo del disgelo.

Infine, prendendo lo spunto dalla

Discesa a corda doppia con infortunato già barellato.





SICUREZZA IN MONTAGNA: POSSIAMO FARE MOLTO

Segue da pag. 33

consegna del tricolore agli alunni delle scuole, gli alpini potrebbero sensibilizzare i giovani ai problemi della montagna, illustrando tra l'altro i pericoli ai quali essi possono più frequentemente andare incontro durante le loro escursioni

Ultima fase di trasporto a valle di un infortunato.

e ponendo l'accento soprattutto sulle norme di comportamento da adottare per prevenire sia le disgrazie che il degrado dell'ambiente montano. Lodevole sotto questo aspetto mi è parsa l'iniziativa di alcuni alpini della nostra sezione che si sono offerti di accompagnare i ragazzi nelle gite scolastiche che la direzione didattica organizza talvolta anche in montagna.

Sarebbe inoltre auspicabile che, in occasione di certe manifestazioni indette dalle sezioni e dai gruppi, una parte

anche modesta delle somme eventualmente raccolte possa essere devoluta al potenziamento delle strutture e delle attrezzature di soccorso alpino e, tanto per fare un esempio che è venuto di attualità recentemente, all'installazione di radiotelefoni alimentati a celle fotovoltaiche nei rifugi situati in zone molto frequentate, per la richiesta urgente di soccorso anche in assenza del gestore, a rifugio chiuso.

L'erogazione di contributi in favore di altri enti e associazioni non è un fatto nuovo né eccezionale per noi alpini. Ad esempio, recentemente la sezione di Milano ha organizzato al Teatro Nazionale una serata con l'esibizione del coro sezionale e i proventi di questo spettacolo, unitamente al ricavo della vendita di alcuni quadri, è stato completamente devoluto all'acquisto di un centro mobile di rianimazione offerto alla croce Rosaceleste.

Comunque mi sembra già di sentire le critiche di molti a queste proposte: non tocca a noi, non dobbiamo impicciarci degli affari altrui e via discorrendo. Io mi permetto solo di far presente che se noi diamo un contributo volontario di persone, di mezzi e di opere per aumentare la sicurezza in montagna, gli eventuali benefici di queste iniziative non andranno soltanto a favore di escursionisti, alpinisti, e montanari estranei all'A.N.A., ma anche a favore di noi stessi perché, se non vado errato, *anche* gli alpini vanno o dovrebbero andare in montagna, *anche* agli alpini possono succedere delle disgrazie, *anche* gli alpini possono aver bisogno dell'opera di soccorso.



Gli alpini di Mandello Lario hanno da tempo costituito un'efficiente squadra di soccorso, dotata di autoambulanza.

SCOZZESI ENTUSIASTI DEL CORO DI MILANO

I concerti a Edimburgo e a Glasgow

di Massimo Marchesotti

Il coro ANA della sezione di Milano ha partecipato, nei giorni 11-19 aprile, al 2° Festival internazionale di Folk-music che ha visto, in un susseguirsi di manifestazioni musicali, la partecipazione di oltre 30 complessi internazionali che, su invito di un comitato scozzese, si sono esibiti nella città di Edimburgo. Il coro di Milano, unico complesso italiano invitato dall'organizzazione del Festival Folk e dall'Istituto italiano di cultura di Edimburgo, ha tenuto un concerto anche a Glasgow



Suonatore di cornamusa nel tipico costume scozzese.



Il direttore e alcuni elementi del coro ANA di Milano, al loro arrivo a Edimburgo.

per la comunità italo-scozzese.

L'offerta di aderire a questa importante manifestazione artistica dava la possibilità al coro di cantare nella più prestigiosa sala da concerti di tutta la Scozia: la St. Cecilia's Hall. Come però solitamente avviene in questi casi l'organizzazione si accollava le spese di soggiorno, mentre il costo del viaggio aereo sarebbe rimasto a carico del coro stesso. Ciò è stato possibile grazie al contributo della Società Campari, affezionata e costante sostenitrice del nostro coro. Com'è noto, i fondatori della Campari erano alpini e l'attuale numero uno della società, degli alpini è grande amico.

Quello che a noi interessa cogliere, come complesso corale, da queste tournées (che non sono solo divertimento ma anche impegnativa e faticosa partecipazione collettiva) è, in primo luogo, l'aspetto musicale. Abbiamo potuto constatare la preparazione dei complessi stranieri, ma soprattutto la validità e la capacità di "far musica", anche a livello stru-

mentale, quasi sempre presente nella cultura tradizionale del popolo scozzese e della loro inesauribile capacità nel tener viva la musica popolare del proprio paese e dell'interesse, non solo formale, per tutto ciò che riguarda altri aspetti musicali quali, per esempio, il nostro.

Alla casa dello studente di Edimburgo, antichissima e splendida costruzione, il miracolo si è ripetuto. In una sala gremitissima, davanti ad enormi boccali di birra, il brusio, mai clamore, si è fatto silenzio alle prime note di un violino, di una fisarmonica, o di un flauto, che svolgevano solisticamente il loro tema musicale, ai quali si affiancavano, via via, sicuri e precisi altri strumenti che, in splendida comunione, riconducevano a quelle antichissime melodie di cui è impastato l'animo umano.

L'applauso che ci ha avvolti ha fatto capire a tutti noi, se mai fosse necessario, l'universalità della musica e del canto popolare e l'importanza che esso riveste nella vita dell'uomo.

Alpino chiama alpino

RITROVARE I SOPRAVVISSUTI DI MALGA DI MAZIA

Il 27 gennaio 1962, durante una marcia della 46ª Comp. del btg. Tirano, in località Malga di Mazia, la squadra esploratori che precedeva di un bel pò la compagnia, fu investita da una slavina che travolse 4 alpini. Mentre due furono salvati, altri due, il serg. Teresio Fumagalli e l'alp. Pio Demaron, perirono sotto la neve (vedi articolo rievocativo "Caddero in montagna il Tirano li ricorda" su "L'Alpino" del gennaio 1985).

Il socio Angelo Dalla Valle, capogruppo di Castelmarte (sez. Como) che era uno degli otto componenti della squadra esploratori, travolta dalla slavina, desidera incontrare gli altri cinque compagni che erano con lui in quella tragica gior-

nata.

Gli interessati possono rivolgersi a: Angelo Dalla Valle, via Castello 6, 22030 Castelmarte (Como) - Tel. 031/620475.

DOV'È L'ATTENDENTE DEL MAGG. MARCARINO?

Il maggiore Ignazio Marcarino combatté sul fronte greco col 6º regg. alpini, e a Quota Padines il 20 novembre 1940 fu decorato di medaglia d'argento al V.M.: fu ucciso dai tedeschi in ritirata a Bardolino il 25 aprile 1945.

La figlia cerca da tempo il suo attendente, abruzzese di nascita, che fu sempre al suo fianco ma di cui non ricorda il nome.

Chi avesse notizie in merito voglia mettersi in contatto con la signora Gloria Marcarino Garbari, via Dolomiti 2, 38033 Cavalese (Tn).



SI SONO INCONTRATI DOPO 43 ANNI

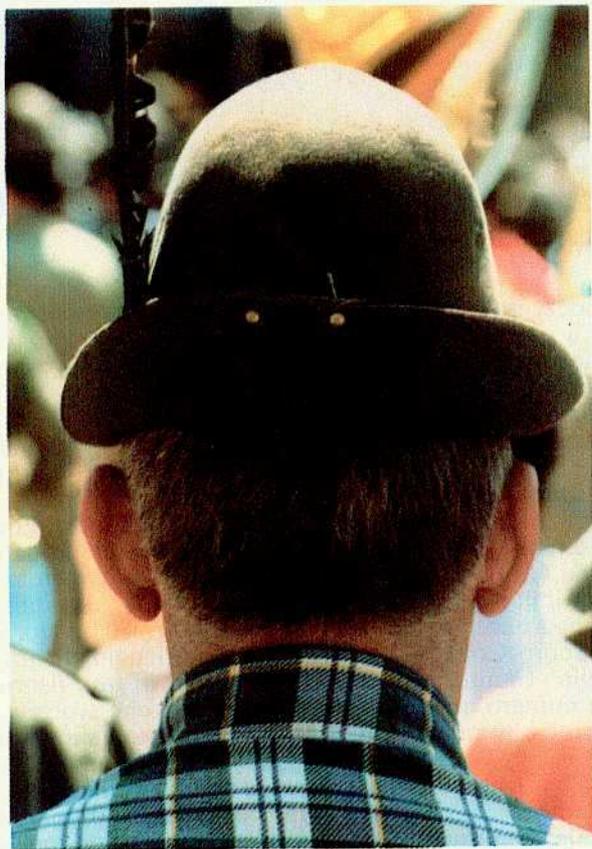
In occasione della cerimonia di gemellaggio fra i gruppi Alpini di Predore (Bergamo) e Rordì Grande e Piccolo (Pn) avvenuta all'inizio di settembre, si sono ritrovati a distanza di 43 anni due reduci che combatterono in Albania: Lino Fadi classe 1916 di Venzone (Ud) e Pietro Ghirardelli

classe 1913 di Predore (Bg).

Per il capogruppo di Predore Paris che con i suoi alpini ha organizzato questo gemellaggio con i fratelli di Pordenone, immensa gioia e tanto entusiasmo per aver consentito a due "veci" alpini di incontrarsi ed abbracciarsi a tanta distanza di tempo.

(Nella foto da sinistra Lino Fadi e Pietro Ghirardelli).

LA FOTO DEL MESE



Da questa foto scattata a Rovereto l'anno scorso, trapassare tutto l'attaccamento al nostro vecchio cappello, tanto che da quelle parti si è soliti dire: «Zo e man dal me capelo!»... Ecco perché, forse, quel nostro amico alpino non si è fidati di nessuno, nemmeno per stringerlo! (Foto inviata da Giovanni Periz).

CHI C'ERA ALLA CASERMA "BUFFA" DI PIEVE DI CADORE?

Questa fotografia ritrae alcuni alpini del 3º scaglione 1951 in servizio presso la caserma "Buffa di Perrero" di Pieve di Cadore (Bl). Chi si riconosce scriva a Aurelio Conte, via Campana 70, 36046 Lusiana (Vi).





CHI SI RICORDA DEL V° REGG. D'ARTIGLIERIA DEL 1933?

Questa fotografia scattata a Venaria Reale (To) nel lontano 1933 ritrae gli artiglieri della XII^a batteria del IV^o gruppo someggiato del 5° reggimento d'artiglieria: al centro il cap. Pisciotto.

Chi si riconosce voglia scrivere a Mario Bertolotti, salita Poggio 3, 19020 Bolano (Sp).



REDUCI DAL FRONTE RUSSO

Questa foto scattata nel marzo 1943, al ritorno in Italia dal fronte russo, ritrae 5 alpini della 60^a comp. del batt. «Vicenza» della div. «Julia».

Chi si riconosce si metta in contatto con Mazzurana Claudio - 38060 Brentonico (tel. 0464-95423) che è raffigurato con una mela in mano.

DOVE SEI?

Il maresciallo Maggiore Da Lozzo di Refrontolo chiede notizie del s.ten. Chiozzotto Mario di Venezia (?), laureato in fisica, che fu suo ufficiale durante il conflitto del 1940/45 in Grecia ed Albania. Si metta in contatto a questo indirizzo: Da Lozzo Maggiore, via Vittoria 97 Refrontolo (TV).



RITROVARSI DOPO 29 ANNI

In occasione dell'Adunata Nazionale di Bergamo si sono incontrati 4 artiglieri da montagna che frequentavano il corso artiglieri a

Roma nel 1957; erano quindi 29 anni che non si vedevano. Ecco i loro nomi: Lorenzo Capello di Rivoli (TO), Carlo Crippa di Curno (BG), Gerardo Pais Bianco di Auronzo (BL), Giancarlo Mazzacani di Polpenazze (BS).

In occasione del 1° raduno internazionale

HANNO GIURATO A RIETI I BOCCIA DE "L'AQUILA"



Domenica 5 aprile, nel campo sportivo-scuola di Rieti, traboccante di folla, ha prestato il giuramento solenne il II° scaglione 1987 del btg. L'Aquila.

La cerimonia, alla quale hanno presenziato il comandante del IV° C.A. alpino, Meozzi, e il nostro presidente nazionale Caprioli, ha avuto particolare importanza perché è la prima volta che nel Lazio presta il giuramento solenne un reparto alpino.

In concomitanza, organizzato e curato nei minimi particolari dai gruppi del Velino, si è tenuto il 1° Raduno intersezionale che ha richiamato un gran numero di alpini da molte parti d'Italia. Erano presenti le sezioni di Ancona, Firenze, Latina, L'Aquila, Molise, Napoli, Pinerolo, Pisa-Lucca-Livorno, Sardegna, Sicilia, Torino e Trieste.

Le manifestazioni erano iniziate il giorno precedente con deposizione di corone d'alloro alle lapidi e ai monumenti ai Caduti, con l'inaugurazione di una piazza dedicata agli alpini.

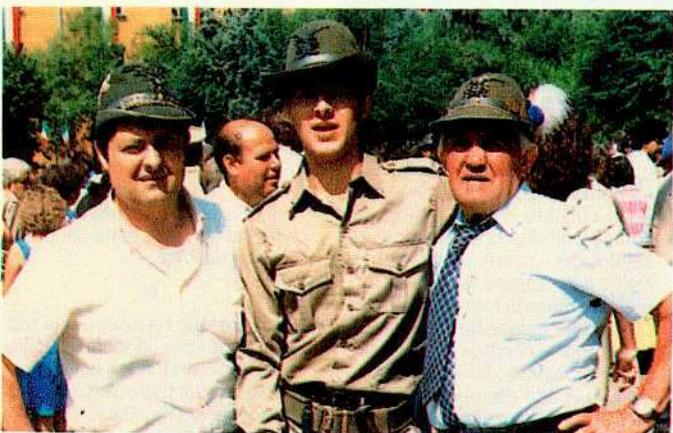
Nella foto: il vessilli delle sezioni intervenute alla cerimonia.

CON I MORTAI VERSO LA VETTA



La 106ª Compagnia mortai del "Saluzzo" verso il M. Beigua - Il battaglione ha compiuto interessanti escursioni addestrative invernali nelle Alpi Marittime.

Belle famiglie



1 Ecco la famiglia Del Favero, del gruppo di Lozzo di Cadore, della sezione Cadore: il padre Buongiorno cl. 1911 bgt. «Cadore» - il figlio Fiori cl. 1935 del bgt. «Cadore» - il figlio Bortolo cl. 1940 bgt. «Tolmezzo» - il nipote Secondo cl. 1962 della «Julia» e il nipote Luciano cl. 1967 del bgt. «Belluno». **2** Bella e sorridente questa famiglia alpina del gruppo di Pianzano, sezione di Conegliano Veneto. Da sinistra: il nonno Amedeo cl. 1910 del 7° regg. alpini - il figlio Luigi cl. 1941 del 3° art. mont. - il nipote Giulio cl. 1966 del gruppo art. mont. «Conegliano». **3** Questa è la famiglia Nava di Villa d'Almè, sezione di Bergamo. Da destra: il nonno Carlo cl. 1908, il nipote Giuseppe cl. 1966 e il figlio Giacomo cl. 1939. **4** La bella famiglia Carsana è del gruppo di Erve, sezione di Bergamo. Da sinistra: Virgilio cl. 1919, Angelo cl. 1913, lo zio Geremia cav. V.V., Giuseppe cl. 1917 Giovanni cl. 1922. Sono tutti decorati di croci al merito di guerra; della famiglia facevano parte altri due fratelli purtroppo scomparsi: Battista cl. 1910, morto in Germania e Basilio cl. 1912. **5** Questa è la foto dei fratelli Righi. Il più anziano, Guido è iscritto al gruppo di Villazzano, sezione di Trento, gli altri al gruppo di Marmengo, sezione di Bolzano. Da sinistra: Gino cl. 1924 art. alp., Aldo cl. 1928 bgt. «Bolzano», Guido art. alp. cl. 1920 e Remo cl. 1922 art. alp. **6** Tre generazioni di alpini in queste foto della famiglia Barale di Gaiola, sezione di Cuneo. Da sinistra il nonno Matteo 2° regg. alpini, il figlio Giuseppe cl. 1912 2° regg. alpini bgt. Borgo S. Dalmazzo e i nipoti Matteo cl. 1938 8° regg. alpini bgt. «Gemona», Peraldo cl. 1944 4° regg. alpini bgt. «Saluzzo» e Giovanni cl. 1947 1° regg. alpini bgt. «Mondovi».

Dalle nostre sezioni



SAVONA

GEMELLAGGIO GRUPPI A.N.A. SOLBIATE OLONA (VA) E PIETRA L. (SV)

Pietra Ligure ha vissuto domenica 26 aprile una intensa giornata di fratellanza alpina in occasione del gemellaggio tra i gruppi A.N.A. di Solbiate Olona (sez. Varese) e Pietra Ligure (sez. di Savona). Per l'occasione sono giunti circa seicento alpini delle sezioni di Savona, Varese, Imperia e Saluzzo. Molte le insegne delle associazioni combattentistiche, presenti oltre ai gonfaloncini dei comuni di Solbiate Olona e di Pietra Ligure accompagnati dai rispettivi sindaci. L'applaudito corteo dei partecipanti, deposta una corona al monumento ai Caduti per la Patria, si è portato in P.zza XX Settembre ove mons. Luigi Rembado ha celebrato il sacro rito. Molte le autorità presenti.

Ha prestato servizio la banda musicale "Guido Moretti" di Pietra, costituita nel lontano 1518. La simpatica cerimonia si è chiusa con lo scambio dei doni ricordo del gemellaggio tra i gruppi, le sezioni ed i comuni accompagnata da parole di saluto e di auspicio per il prossimo incontro e con la consegna di targa di benemerita al "vecio" alpino Cav. V.V. Gio Batta Aicardi — classe 1894 — socio più anziano del gruppo locale.

45° ANNIVERSARIO NAUFRAGIO DEL GALILEA

Il 5 aprile a Varazze (SV) — nel 45° anniversario del siluramento della nave "Galilea" — sono stati commemorati i Caduti per la Patria e, in particolare le vittime del naufragio: alpini, carabinieri e marinai. È stato anche ricordato il comandante del ct. "Mosto", Gero-

lamo Delfino — nativo di Varazze e ivi deceduto nel 1986 — che tanta parte ebbe nel salvataggio di oltre 200 naufraghi. Accolte dal presidente Siccardi e dal capo gruppo Bruzzone, sono giunte un migliaio di "penne nere" da Genova, Savona, Lucca, Udine, Alessandria, Imperia unitamente a folte rappresentanze di decorati al V.M., di marinai e carabinieri. Oltre sessanta gagliardetti e bandiere facevano corona ai labari dell'Istituto del Nastro Azzurro di Savona e Varazze ed ai vessilli delle sezioni A.N.A. di Savona e Genova. Numerose le autorità militari e civili. Tra i famigliari del com.te Delfino le figlie sig.re Caterina e

Rachele. Dopo la cerimonia dell'alzabandiera il rito è stato celebrato da mons. Borzone, cappellano dell'A.N.A. genovese. È seguita la deposizione di corone al monumento ai Caduti e l'omaggio — in cimitero — alla tomba del com.te Delfino, con un particolare saluto del comm. Dal Fabbro. Nell'ampio salone dell'Hotel Torretti ha chiuso la manifestazione il presidente sezionale Siccardi ricordando — con il gesto di amore per il prossimo del comandante Delfino — altri esempi di fratellanza e dedizione che hanno caratterizzato la condotta dei combattenti italiani nella tragedia della guerra.



VARALLO SESIA

SERATA BENEFICA CON AMBROGIO FOGAR

Ambrogio Fogar è stato l'ospite d'onore della serata benefica organizzata dal gruppo A.N.A. di Aranco Sesia.

Con filmati stupendi prima e con la sua spigliata oratoria poi è riuscito ad interessare, rendendo

partecipi, le circa 500 persone intervenute.

Il ricavato della serata (Lit. 2.512.000) è stato devoluto completamente ad un ente borgosesiano per l'acquisto di una speciale apparecchiatura cardiaca per l'ospedale della nostra città.

La gioia del nostro gruppo per il risultato della serata è immensa e, con vero orgoglio, possiamo dire che gli alpini, quando c'è bisogno di un aiuto, sono sempre in prima fila.

MILANO

Il gruppo di Abbiategrosso ha donato alla Croce Azzurra ed all'ospedale locale una autoambulanza particolarmente attrezzata per il servizio agli anziani. L'iniziativa rientra nel programma più vasto del gruppo, il cosiddetto "Angelo Custode dell'Anziano", (vedasi, p.es. il pronto soccorso telefonico per gli anziani), perché la terza età non diventi da noi "il terzo mondo".

La sezione ha donato alla Croce Rosa Celeste una autoambulanza attrezzata a centro mobile di rianimazione. La spesa è stata interamente coperta dalle offerte di soci ed amici. È allo studio la realizzazione di un "equipaggio" di pronto soccorso presso la Croce Rosa Celeste interamente formato da alpini della sezione.

Il gruppo di Lacchiarella dedica il ricavato della festa sociale ai bambini dell'Asilo.

La sezione ha aperto una sottoscrizione per concorrere alla copertura delle ingenti spese indispensabili per il processo di beatificazione di Don Carlo Gnocchi (rimborso delle spese di trasferta, vitto, alloggio dei numerosissimi testimoni). Le offerte vanno versate sul c/c speciale aperto presso il Credito Italiano sede di Milano n. 20000/00 intitolato a "A.N.A. Sez. Milano - Fondo Beatificazione di Don Carlo Gnocchi". Le offerte possono essere versate presso qualsiasi sede del Credito Italiano in tutta Italia.

Il gruppo di Lainate ha inaugurato la nuova sede, in un vecchio edificio interamente ristrutturato ed arredato dagli alpini del gruppo, che hanno offerto il lavoro personale ed i materiali, offrendo il proprio tempo libero.

TORINO

TRE NUOVI CAVALIERI DELLA REPUBBLICA

Questi 3 artiglieri alpini della "Taurinense" che dalla Grecia raggiunsero Bari e presero poi parte alla guerra di liberazione col battaglione "Piemonte" combattendo a fianco degli alleati a Monte Cassino e a Monte Marrone, sono stati insigniti del cavallierato della Repubblica in occasione di una cerimonia avvenuta a Belmonte.



Ecco i loro nomi: Lorenzo Montarsino di Torino, Giuseppe Berardo di Caselle Torinese e Domenico Castiglioni di Aosta.

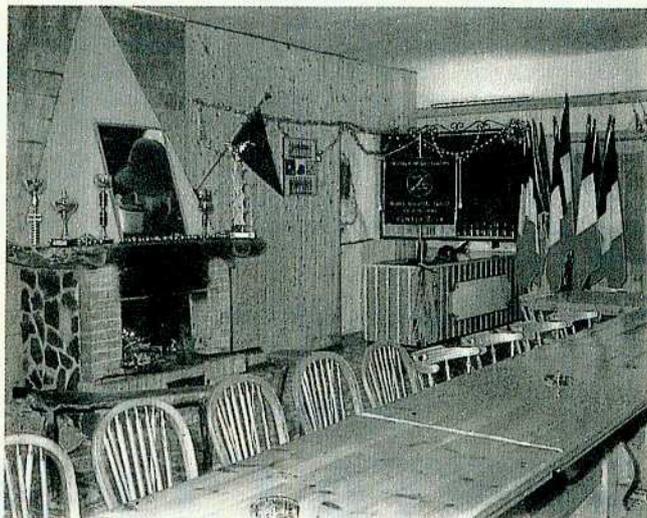
IMPERIA

NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI VENTIMIGLIA

Il gruppo alpini di Ventimiglia (sezione di Imperia) recentemente si è dotato in una moderna sede, intitolata al "Ten. Beppe Cumi-

na", ubicata in via Dante 12, nel palazzo del sottocomitato C.R.I. della città di confine.

Nato nel lontano 1927, il gruppo, forte attualmente di 156 soci, ha il suo fiore all'occhiello nella numerosa e generosa squadra donatori di sangue che da molti anni collabora per la raccolta con il locale centro C.R.I.



60° RADUNO NAZIONALE DEGLI ALPINI GRAZIE TRENTO, CI HAI REGALATO DUE GIORNATE INDIMENTICABILI!

Per la solenne occasione, noi della T.P.M. — Agenzia Giornalistica a servizio completo — abbiamo realizzato un eccezionale

DOCUMENTARIO SU VIDEOCASSETTA

Foto e immagini storiche degli alpini. Le musiche degli alpini. Gli alpini dalla fondazione del Corpo ad oggi. Vita ufficiale e privata dell'alpino. Gli alpini e la Grande

Guerra. Gli alpini al servizio della società (dal Friuli a Balvano). Curiosità sugli alpini. Le adunate degli alpini. La 60° adunata di Trento e tante, tante altre immagini storiche.

**ORDINATELO SUBITO
È UN'OPERA UNICA E
ORIGINALE DI CIRCA 1 ORA**

Prezzo eccezionale: Lire 70.000

È disponibile anche la Videocassetta con una sintesi di tutta la memorabile sfilata del 17 maggio (oltre 2 ore di filmato), a Lire 60.000

Inviare il buono allegato in busta chiusa a:

T.P.M. - Via Belenzani, 62
38100 TRENTO
Per ordinazioni telefoniche:
0461/985562

BUONO D'ORDINE

Prego inviare N. _____ copi _____ del documentario e
N. _____ copi _____ della sintesi della sfilata in
formato

VHS BETA VIDEO 2000

al seguente indirizzo:

Cognome Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____ (Prov. _____)

Pagamento:

anticipato, a mezzo _____

Contrassegno postale

Dalle nostre sezioni all'estero

Organizzata dal gruppo A.N.A. di Stoccarda

IN GERMANIA GARA DI TIRO A SQUADRE

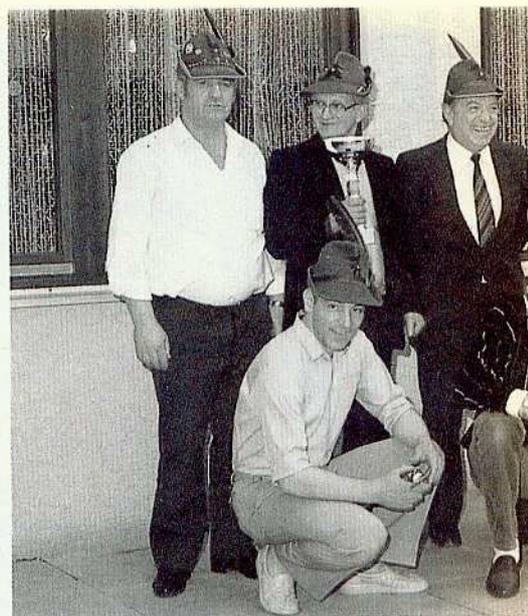
Organizzata dal gruppo di Stoccarda ha avuto luogo, sabato 4 aprile presso il poligono di tiro di Wendlingen, la 2ª edizione della gara di tiro competitivo a squadre tra i gruppi alpini della sezione Germania Federale.

Alla gara hanno partecipato ben 42 singoli tiratori provenienti da Aalen, Schorndorf, Augsburg, Francoforte e Stoccarda. Erano presenti il presidente della sezione Germania Bertolini e il presidente del gruppo dei Gebirgsjäger di Augsburg Kelichhaus.

La classifica: 1. Posto Aalen (vincitore della coppa 1986), 2. Posto Stoccarda a soli 2 punti, e 3. Posto Aalen II. Come singoli tiratori si sono classificati: 1. Harald Beyer di Stoccarda, 2. Angelo Gerussi di Aalen e 3. Ambrogio Colle di Stoccarda.

Nel suo discorso finale, il capogruppo De Pellegrini, ringraziando tutti per la numerosa presenza, sottolineava l'importanza di una simile gara, non tanto per il suo aspetto agonistico, ma perché simili incontri servono a rafforzare i rapporti tra i singoli gruppi.

Nella foto: alcuni partecipanti con le coppe vinte.



Gli alpini di Aalen-Gmünd

FESTA COI BIMBI HANDICAPPATI

È diventata ormai piacevole tradizione per il gruppo di Aalen-Gmünd trovarsi la domenica delle Palme all'Istituto Lindenhof di Schwäbisch Gmünd per festeggiare la Pasqua assieme ai bambini handicappati del gruppo 3/31 da loro adottati alcuni anni fa. Ancora una volta gli alpini, con il loro gesto, hanno dimostrato il loro senso altruistico ed umano togliendo, anche se solo per qualche ora, questi bambini dall'isolamento e monotonia dell'isti-



CALENDARIO MANIFESTAZIONI



tuto, dando loro un po' di calore familiare.

Alla presenza di oltre 90 soci e parenti sono stati quindi distribuiti i pacchetti pasquali offerti dal gruppo stesso, ai 45 bambini presenti mentre i genitori si intrattenevano tra una tazza di caffè e una fetta di torta casalinga offerta dalle mogli degli alpini e simpatizzanti del gruppo. Alla simpatica e allegra riunione il capogruppo di Aalen, Sambucco, ha dato il benvenuto agli intervenuti, fra i quali il sig. Weber, presidente del gruppo dei Gebirgsjäger dell'Ostalbkreis, legato da profonda amicizia agli alpini.

Nella foto alcuni bambini handicappati assieme a "giovani scarponcini" durante la distribuzione dei pacchetti pasquali.

Canada-29 agosto/13 settembre

11° INCONTRO CON GLI ALPINI D'OLTREMARE

Con riferimento alla visita alle sezioni canadesi programmata per il 29 agosto, l'ufficio organizzatore comunica che vi è una notevole richiesta per una ulteriore "estensione turistica" e precisamente a New York. Naturalmente questa visita, della durata di 4 giorni, non interferirà con il viaggio prettamente alpino. Pertanto, ferme restando le estensioni a San Francisco e in California, che verranno visitate in coda, la visita a New York verrà effettuata prima dell'itinerario canadese, e precisamente:

25/29 agosto - New York

29 agosto - New York/Montreal

e poi di seguito come da programma originale.

Per ulteriori informazioni e per ottenere il programma dettagliato, contattare il maresciallo Elios Mirolli, c/o A.N.A. - Via Marsala 9, 20121 - Milano - Tel. 02/653137 oppure la "Mecca Viaggi", Via Dandolo 20, 47037 Rimini - tel. 0541/52505.

26 luglio

CUNEO - Raduno sez. a Pietraporzio (alta Valle Stura).

BELLUNO - Pellegrinaggio alla Madonna delle Penne Nere a Tambre.

CEVA - Raduno alpino presso il gruppo di Murazzano.

1-2 agosto

UDINE - A S. Giovanni al Natisone 45° anniversario della partenza per il fronte russo della «Julia» e cerimonia giuramento 6° scaglione 87 btg. «Vicenza» della brigata «Julia».

2 agosto

CEVA - Raduno presso il gruppo di Battifollo

9 agosto

CUNEO - 16° raduno alpino penne nere del Piemonte e Liguria a Chiusa Pesio.

23 agosto

CEVA - Adunata sez. presso il gruppo di Bagnasco.

30 agosto

CEVA - Adunata presso il gruppo di Niella Belbo.

5 settembre

BELLUNO - Giuramento solenne brigata Cadore.

6 settembre

11° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA A STAFFETTA AD AOSTA

MODENA - Raduno sezionale a Monte della Riva di Zocca.

PINEROLO - A Bobbio Pellice raduno al monumento ai battaglioni «Pinerolo», «Val Pellice» e «Monte Granero».

BASSANO - Pellegrinaggio annuale sul Monte Tomba.

IVREA - Pellegrinaggio al monumento delle «Penne Mozze Canavesane» a Belmonte.

CUNEO - Raduno reduci divisione «Cuneense» al Santuario «Madonna degli alpini» sul Colle S. Maurizio di Cervasca.

LECCO - Annuale raduno alla chiesetta votiva del btg. «Morbegno» al Pian delle Betulle.

VERONA - Pellegrinaggio annuale allo Scalorbi

UDINE - Annuale cerimonia al faro della «Julia» sul Monte Bernadia di Tarcento.

VICENZA - Pellegrinaggio al Monte Pasubio.

TRIESTE - Pellegrinaggio a Cima Valderoa nel 70° anniversario della morte della M.O. Guido Corsi.

VITTORIO VENETO - Raduno-Pellegrinaggio intersezionale al Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino.

11-12-13 settembre

A TRIVERO (Biella) 7° RADUNO NAZIONALE DEI GRUPPI SPORTIVI ALPINI

12-13 settembre

GORIZIA - Raduno del Triveneto e 6ª adunata nazionale della «Julia».

MODENA - Adunata provinciale a Pavullo.

13 settembre

CUNEO - Raduno sezionale a Neive.

PINEROLO - Ad Airasca 25° anniversario di fondazione del gruppo.

VERONA - Raduno sezionale al Rifugio "Ugo Merlini" a Ferrara di Monte Baldo.

BOLZANO - Cerimonia italo-austriaca a Monte Croce Comelico.

ANCONA - A Caldarola raduno interregionale.

19-20 settembre

VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

SICILIA - 3ª traversata dell'Etna (versante nord zona Taormina).

PIACENZA - Festa Granda 1987 a Bobbio.

20 settembre

PINEROLO - A Cantalupa 30° anniversario di fondazione del gruppo.

MODENA - Pellegrinaggio alla Chiesa di S. Maurizio di Recovato di Castelfranco.

VERCELLI - Giornata di invio fiori e alberi della pace alle Nazioni.

VERONA - Adunata provinciale a Colognola Veneta.

UDINE - Giornata del Disperso al Tempio di Cargnacco

SONDRIO - Trofeo Medaglie d'oro valtelinesi (gara naz. di corsa in montagna per G.S.A. e gruppi alle armi).

TORINO - Raduno artiglieri da montagna a Torino.

24 settembre

SAVONA - Cerimonia a ricordo dei Caduti, dei benefattori e soci defunti.

27 settembre

15° CAMPIONATO NAZIONALE MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA A BASSANO (VI).

MONDOVI - A Mondovi Piazza inaugurazione museo 1° reggimento alpini.

Tricolore



Gruppo di Chiavazza (sez. di Biella). Consegna del Tricolore alle scuole elementari.



La consegna del tricolore alle scuole elementari della frazione Carnovale da parte degli alpini del gruppo di Cairo Montenotte della sezione di Savona, nel corso di una grandiosa cerimonia alla presenza di autorità, associazioni d'arma, familiari degli studenti e alpini.



Il gruppo A.N.A. di Buja della Sezione di Udine ha consegnato nel corso di due distinte cerimonie, la bandiera alle scuole elementari di Madonna e di Avilla. Hanno parlato il direttore didattico e il capogruppo Sergio Burigotto. Nella foto, la consegna della bandiera alla scuola di Madonna.